



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

giugno 2015

2015

19



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sicilia

Numero 19 - giugno 2015

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Palermo della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2015

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Palermo

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo
telefono +39 091 6074111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2015, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2015 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	9
Gli scambi con l'estero	10
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
Gli investimenti nel corso della crisi	16
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	19
L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione	19
Il reddito disponibile e i consumi	22
Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale	24
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	26
3. Il mercato del credito	26
Il finanziamento dell'economia	26
Il credito alle famiglie consumatrici	29
Il credito alle imprese	30
La qualità del credito	34
Il risparmio finanziario	35
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	36
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	38
4. La spesa pubblica locale	38
La composizione della spesa	38
La sanità	39
I fondi strutturali europei	41
5. Le principali modalità di finanziamento	44
Le entrate di natura tributaria	44
Il prelievo fiscale locale per le famiglie siciliane	46
Il debito e il servizio del debito in Sicilia	47
I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	95

INDICE DEI RIQUADRI

Le imprese del settore agricolo	7
Gli investimenti in infrastrutture	11
Le dinamiche migratorie in Sicilia	21
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	27
La mobilità delle imprese nel mercato dei prestiti bancari	32

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2014 è proseguita in Sicilia la recessione

Nel 2014 è proseguito l'arretramento dell'attività economica in Sicilia, pur con qualche segnale di attenuazione della crisi. Nell'industria si sono ulteriormente ridotti gli investimenti e le esportazioni sono diminuite, anche al netto delle produzioni petrolifere; tra i settori principali, quello agroalimentare ha visto crescere la domanda estera.

Il livello di attività delle costruzioni è ulteriormente calato; l'importo complessivo dei bandi di gara per opere pubbliche è diminuito, dopo la crescita dell'anno precedente. Dopo otto anni consecutivi di calo, invece, nel mercato immobiliare è tornato ad aumentare, seppure debolmente, il numero di compravendite, soprattutto nei comuni capoluogo.

Nel settore dei servizi, il commercio ha continuato a risentire della debolezza dei consumi delle famiglie; i flussi turistici invece hanno mostrato una crescita decisa: si è rafforzata la dinamica positiva della spesa dei turisti stranieri e dopo quattro anni i pernottamenti di italiani sono tornati ad aumentare.

Si è attenuato il calo dell'occupazione

Nel mercato del lavoro il numero di occupati è ulteriormente diminuito, ma con un'intensità molto più contenuta rispetto al 2013. Il calo ha interessato soprattutto l'agricoltura e le costruzioni e si è concentrato nella componente del lavoro dipendente. Il tasso di disoccupazione è ulteriormente cresciuto, risultando ancora una volta tra i più elevati tra le regioni italiane.

Negli anni interessati dalla crisi economica i redditi familiari in Sicilia sono diminuiti più che nella media del Mezzogiorno e del Paese; la riduzione è stata di maggiore entità tra le famiglie con redditi più bassi, con un peggioramento dei principali indici di povertà e dell'indicatore di disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Rispetto agli anni precedenti la crisi, si sono accentuati i flussi migratori verso le regioni del Centro Nord e verso l'estero tra i siciliani più istruiti e quelli della classe di età 25-34 anni.

Si sono allentate le condizioni d'offerta creditizia ma è proseguita la flessione dei prestiti

È proseguita la riduzione dei prestiti all'economia, nonostante le condizioni di offerta del credito abbiano manifestato segnali di distensione sotto l'impulso della politica monetaria espansiva della BCE. Le famiglie hanno ripreso a chiedere mutui per finanziare gli acquisti di immobili; la domanda di credito da parte delle imprese, che registrano ancora un basso livello di attività e una scarsa propensione a investire, è rimasta debole.

La rischiosità dei prestiti alle imprese ha continuato ad aumentare; il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti ha raggiunto il valore più elevato dall'inizio della crisi, soprattutto per effetto del peggioramento della qualità del credito nel settore

delle costruzioni e nei servizi. Per le famiglie, il flusso dei nuovi ingressi in sofferenza è risultato sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente.

I depositi bancari sono aumentati in misura superiore rispetto all'anno precedente. Le politiche di contenimento delle remunerazioni sulle emissioni obbligazionarie e sui depositi a scadenza protratta hanno favorito l'incremento delle disponibilità in conto corrente detenute dalla clientela regionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Secondo le stime di Prometeia, nel 2014 il valore aggiunto del settore agricolo si è ridotto in termini reali del 4,3 per cento, dopo la modesta variazione positiva registrata nel 2013 (0,6 per cento). Il valore aggiunto del settore rappresentava oltre il 4 per cento del totale, una quota doppia rispetto alla media nazionale. In base ai dati preliminari dell'Istat, nel 2014 è aumentata la produzione di cereali, mentre è diminuita quella di ortaggi e di coltivazioni legnose. La produzione di frumento duro è cresciuta del 4,9 per cento, sebbene la superficie coltivata sia rimasta stabile sui valori del 2013. Il raccolto di pomodori è diminuito solo lievemente, sostenuto dalle produzioni in serra (3,9 per cento); per gli altri principali ortaggi il calo è stato più pronunciato.

In linea con la media nazionale, la produzione di olive è diminuita di oltre il 40 per cento a causa delle avverse condizioni climatiche e della diffusione della mosca olearia. La produzione di uva da vino è calata del 30 per cento, con una riduzione più marcata nella parte centro-occidentale dell'Isola; l'abbondanza delle piogge nella stagione estiva ha tuttavia favorito, secondo gli operatori del settore, una produzione di qualità elevata in raffronto agli anni precedenti. La produzione agrumicola si è ridotta del 3,0 per cento.

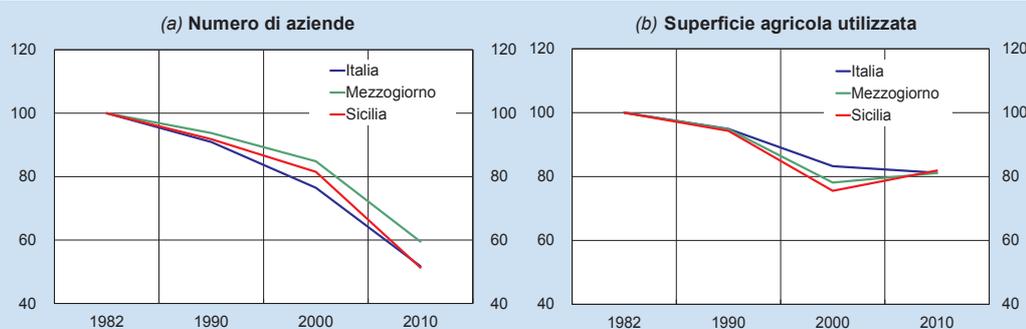
LE IMPRESE DEL SETTORE AGRICOLO

Secondo i risultati del 6° Censimento generale dell'agricoltura, alla fine del 2010 in Sicilia erano attive poco meno di 220 mila aziende agricole (il 13,6 per cento del totale nazionale), cui corrispondeva una superficie agricola utilizzata (SAU) di 1,4 milioni di ettari (il 10,0 per cento della SAU italiana). Analogamente a quanto accaduto a livello nazionale, tra il 1982 (prima rilevazione censuaria per la quale sono disponibili dati confrontabili) e il 2010 il numero di aziende si è quasi dimezzato e la SAU si è ridotta di circa un quinto (fig. r1). Nel periodo considerato, sia in Sicilia sia nel resto del Paese, la riduzione del numero di aziende e della SAU ha interessato le aziende di dimensione piccola (SAU inferiore a 2 ettari) e media (SAU tra 2 e 30 ettari), a fronte di un aumento delle grandi aziende e della superficie da esse coltivata. Per effetto di tale ricomposizione, la quota di grandi aziende è passata dall'1,8 al 4,2 per cento del totale, la SAU da esse occupata dal 32,7 al 45,4 per cen-

to. La dimensione media aziendale è pertanto cresciuta, passando da 4,0 ettari per azienda nel 1982 a 6,3 nel 2010 (7,9 nella media nazionale).

Figura r1

Dinamica del settore agricolo
(numeri indice: 1982=100)



Fonte: Istat, *Censimenti generali dell'agricoltura*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche strutturali. – Nel 2010 il settore era caratterizzato, in Sicilia come nel resto d'Italia, dalla netta prevalenza di aziende individuali, a conduzione diretta, che gestivano terreni di proprietà, sebbene nell'ultimo decennio si sia registrata una crescente diffusione di forme contrattuali più flessibili come l'affitto. Rispetto alla media nazionale la quota di superficie coltivata dalle aziende organizzate in forma societaria era più bassa di circa 10 punti percentuali (tav. a2).

Nelle aziende agricole siciliane oltre il 70 per cento delle giornate di lavoro era fornito dalla manodopera familiare, in particolare dal conduttore dell'azienda, una percentuale inferiore di circa 10 punti percentuali rispetto alla media italiana. Nel confronto nazionale le imprese dell'Isola risultavano in media meno produttive, con una produzione per ettaro inferiore del 19 per cento. Il divario, più accentuato per le aziende orientate alle produzioni animali e per quelle di maggiori dimensioni, era dovuto per oltre l'80 per cento a una minore efficienza delle aziende siciliane a parità di specializzazione produttiva.

Canali di vendita. – Nel 2010 oltre la metà delle aziende attive in regione vendeva i propri prodotti a imprese del settore commerciale; tra le altre forme di vendita rilevavano quella diretta ai consumatori e il conferimento o la vendita a organismi associativi, entrambe praticate da poco meno di un quarto delle imprese (tav. a3). Rispetto alla media nazionale emergeva una maggiore propensione dei produttori siciliani a vendere alle imprese commerciali (canale prevalente per quasi tutte le tipologie di prodotto), mentre le altre forme di distribuzione erano meno utilizzate: la vendita diretta rilevava principalmente per i prodotti trasformati (vino, olio e prodotti lattiero-caseari), la commercializzazione attraverso organismi associativi per le produzioni di uva da vino.

Coltivazioni. – Tra il 1982 e il 2010 la Sicilia ha mantenuto le proprie produzioni caratteristiche, posizionandosi, nell'annata 2009-2010, al primo posto tra le regioni italiane per superficie coltivata ad agrumi e vite (rispettivamente il 55 e il 17 per cento della SAU nazionale), al secondo per il frumento duro (20 per cento), al ter-

zo per l'olivo (13 per cento). Tuttavia nel periodo considerato il grado di specializzazione produttiva dell'Isola (misurato dall'indice di dissimilarità sull'utilizzo dei terreni rispetto alla media nazionale; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è progressivamente diminuito, soprattutto per la riduzione delle coltivazioni di frumento duro. La SAU destinata alla vite ha segnato una progressiva riduzione a beneficio di quella destinata alla coltivazione dell'olivo.

Dall'ultima rilevazione censuaria emergeva una propensione delle aziende siciliane alla coltivazione con metodi biologici superiore alla media nazionale (11,9 per cento della SAU regionale, a fronte di una media nazionale del 6,1 per cento). La superficie destinata alle produzioni a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta era appena il 2,0 per cento del totale (3,6 a livello nazionale), ed era in maggioranza investita nella produzione di uva per vini a denominazione di origine controllata (DOC e DOCG); tuttavia l'incidenza delle produzioni DOC e DOCG sulla superficie destinata alla vite era pari in Sicilia all'11,2 per cento, molto al di sotto del valore nazionale del 48,3 per cento.

L'industria

Nel 2014, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto è diminuito del 3,8 per cento in termini reali, in linea con la macroarea di riferimento. Rispetto al picco pre-crisi del 2007, il valore aggiunto del settore risultava inferiore di oltre il 27 per cento.

Secondo l'indagine annuale della Banca d'Italia condotta presso un campione di imprese industriali con oltre 20 addetti, il saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento e quelle con fatturato in riduzione è risultato negativo per oltre due punti percentuali, in netto peggioramento rispetto al 2013. È aumentata l'eterogeneità delle performance aziendali; la dinamica dei ricavi è risultata in media positiva per le imprese più grandi, a fronte di una contrazione per quelle di dimensioni inferiori. Il saldo tra la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile e quelle che hanno registrato una perdita (30,0 per cento) è stato in linea con quello dell'anno precedente.

È proseguito il calo degli investimenti, sebbene a ritmi meno intensi rispetto al 2013, confermando la tendenza flettente degli anni interessati dalla crisi economica (cfr. il paragrafo: *Gli investimenti nel corso della crisi*). Dopo due anni di calo, l'occupazione presso le imprese del campione si è stabilizzata, mentre le ore lavorate hanno continuato a ridursi. Per il 2015 le previsioni delle aziende indicano un fatturato complessivamente in leggera crescita, a fronte di investimenti in ulteriore calo.

Nel 2014 la crisi del settore si è riflessa in un'ulteriore contrazione della base produttiva. Secondo i dati di InfoCamere-Movimprese il saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate è stato negativo per circa 900 unità, in linea con il dato del 2013 (tav. a4).

La perdurante crisi ha avuto effetti pesanti sul tessuto produttivo regionale. Secondo un'analisi condotta su un campione di imprese manifatturiere ed estrattive selezionate tra le principali per fatturato realizzato nel 2007, a fine 2013 il 30 per cento di esse risultava non più attivo. Le imprese uscite dal mercato rappresenta-

vano, nel 2007, quasi un quarto del fatturato complessivo del campione analizzato (al netto del comparto della raffinazione). Il tasso di mortalità, più elevato nelle province di Messina, Siracusa e Agrigento, è risultato più accentuato tra le imprese di minore dimensione, più basso nei comparti petrolchimico, della gomma e della plastica, e dell'alimentare.

Gli scambi con l'estero

Nel 2014, in base ai dati forniti dall'Istat, è continuata la flessione delle esportazioni siciliane; in valore nominale si sono ridotte del 13,9 per cento (-14,4 nel 2013; tav. a6), a fronte di un calo più contenuto nel Mezzogiorno (-4,7 per cento) e di una leggera crescita nella media nazionale (2,0 per cento).

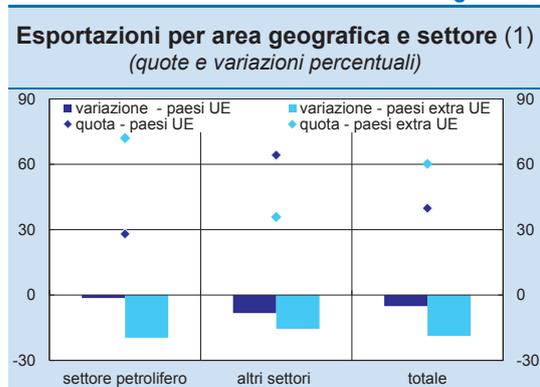
All'andamento negativo ha contribuito la diminuzione delle vendite dei prodotti ottenuti dalla raffinazione del petrolio (-15,2 per cento), che rappresentano poco più dei due terzi del valore delle merci siciliane esportate e il 46,3 per cento di quelle dello stesso comparto a livello nazionale (in Italia il calo è stato del 14,2 per cento). In quantità la riduzione dei flussi esportati è stata più contenuta, sia in regione sia nella media italiana, rispettivamente pari a -6,3 e -5,4 per cento. Il settore avrebbe risentito dell'eccesso di offerta estera dei prodotti della raffinazione e della contemporanea debolezza della domanda globale.

Le vendite all'estero degli altri prodotti siciliani sono diminuite dell'11,0 per cento dopo l'aumento registrato l'anno precedente (7,5 per cento). Sulla contrazione hanno inciso gli andamenti negativi dell'export di sostanze e prodotti chimici (-24,2 per cento), di apparecchi elettronici (-18,2 per cento) e degli articoli farmaceutici (-51,0 per cento). La domanda estera dei prodotti agroalimentari è invece, complessivamente, aumentata del 5,3 per cento.

Le esportazioni si sono ridotte prevalentemente nei confronti dei paesi extra UE (-18,8 per cento; fig. 1.1 e tav. a7); in particolare si sono registrate flessioni rilevanti nelle vendite di prodotti petroliferi raffinati verso la Turchia, gli Stati Uniti e l'Egitto. Per i paesi dell'Unione europea il calo è stato minore e pari al 5,1 per cento. I paesi dell'area dell'euro, che assorbono oltre la metà delle vendite regionali dei prodotti *no oil*, hanno ridotto la domanda di tali merci del 10,7 per cento; più marcato è stato il calo dell'export verso Francia e Spagna.

Per le importazioni la riduzione registrata nel 2014, pari al 13,1 per cento, è stata più forte di quella dell'anno precedente (-4,5 per cento); tale andamento è dovuto soprattutto alla minore domanda per approvvigionamento di petrolio greggio e gas naturale (-13,0 per cento) e di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (-19,4

Figura 1.1



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) La quota è calcolata come percentuale delle esportazioni per area geografica rispetto al totale di settore del 2014. La variazione è calcolata come differenza percentuale tra le esportazioni nel settore e per area geografica nel 2014 e quelle corrispondenti nel 2013.

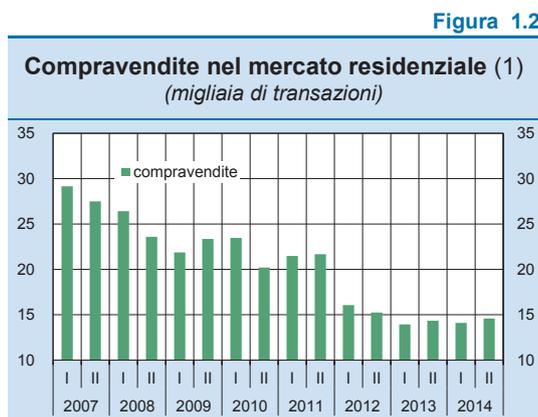
per cento), che rappresentano complessivamente oltre i quattro quinti delle importazioni di merci nella regione.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

La crisi del settore delle costruzioni è proseguita nel corso del 2014, con un calo del valore aggiunto del 6,6 per cento secondo le stime di Prometeia. La riduzione dell'attività è confermata dal numero di ore lavorate denunciate dalle imprese alle casse edili siciliane, diminuito del 7,8 per cento in ragione d'anno e più che dimezzato rispetto al 2008.

Nel mercato immobiliare c'è stata una modesta crescita, dopo otto anni consecutivi di riduzioni delle compravendite. Rispetto al 2013 il volume degli scambi è cresciuto dell'1,4 per cento (fig. 1.2; 0,6 per cento nel Mezzogiorno, 3,6 per cento in Italia); oltre l'80 per cento dell'incremento si è concentrato nei comuni capoluogo. Tra le province siciliane, i maggiori contributi alla crescita sono derivati da Messina, Palermo e Siracusa; una riduzione delle compravendite si è registrata ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna.

Nel comparto delle opere pubbliche, secondo i dati del CRESME, il valore dei bandi posti a gara nel 2014 si è ridotto di oltre un quarto in ragione d'anno, a fronte dell'aumento del numero di gare, determinando un dimezzamento del valore medio dei bandi rispetto al 2013 (tav. a8). Le informazioni sulle gare indette in regione rappresentano un'approssimazione dell'andamento della spesa pubblica in infrastrutture, la cui analisi è possibile in maniera più completa solo con alcuni anni di ritardo e sulla base di altre fonti statistiche (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).



Fonte: elaborazioni su dati dell'Agenzia delle Entrate.
(1) Le compravendite sono calcolate in base al numero di transazioni di unità immobiliari normalizzate.

GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE

Secondo i dati Istat e una nostra ricostruzione basata sui Conti pubblici territoriali (CPT; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Italia gli investimenti in infrastrutture rappresentavano nella media 2010-12 (ultimo triennio disponibile) quasi un quarto degli investimenti in costruzioni e oltre il 12 per cento degli investimenti fissi lordi totali, con un'incidenza sul PIL pari al 2,5 per cento. In Sicilia tale incidenza risultava più alta (3,4 per cento); in termini pro capite, la spesa registrata in regione era inferiore sia alla media nazionale sia alla macro-area di riferimento (tav. r1).

In linea col dato italiano, nel triennio 2010-12 una quota pari a due terzi della spesa per infrastrutture è stata effettuata dalle Amministrazioni pubbliche, il resto da enti e imprese che fanno parte del Settore pubblico allargato (SPA; tra gli altri, ENEL,

Ferrovie dello Stato, aziende speciali e municipalizzate, società di capitali a partecipazione pubblica). Gli investimenti in fabbricati (33,7 per cento del totale) sono stati realizzati prevalentemente dalle Amministrazioni pubbliche.

Tavola r1

Investimenti pubblici in infrastrutture
(valori percentuali ed euro; medie del periodo 2010-12)

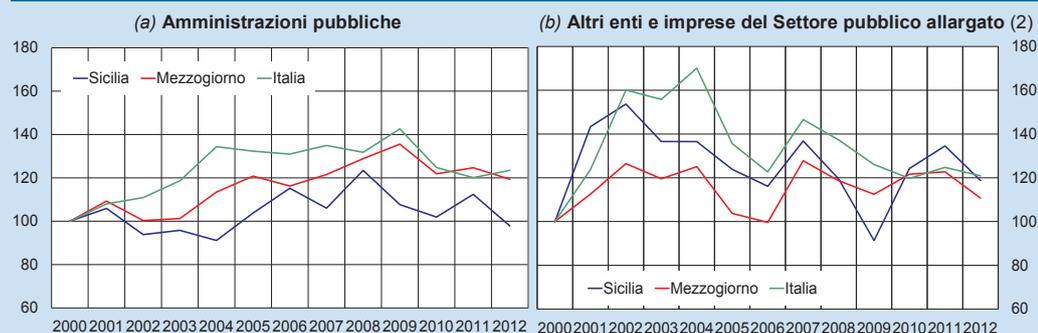
VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)	% PIL	euro pro-capite (1)
Amministrazioni pubbliche						
Fabbricati (2)	1,0	168,5	1,1	195,0	0,8	198,4
Opere del Genio civile	1,3	217,8	1,5	266,1	0,9	233,8
Totale	2,3	386,3	2,6	461,2	1,6	432,3
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (3)						
Fabbricati (2)	0,1	24,7	0,1	26,2	0,1	32,3
Opere del Genio civile	1,0	161,8	0,9	156,6	0,7	196,1
Totale	1,1	186,5	1,0	182,8	0,9	228,4
Totale						
Fabbricati (2)	1,1	193,2	1,3	221,3	0,9	230,7
Opere del Genio civile	2,2	379,6	2,4	422,8	1,6	429,9
Totale	3,4	572,8	3,6	644,0	2,5	660,6

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori correnti. – (2) Residenziali e non residenziali. – (3) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Figura r2

Spesa per investimenti in opere del genio civile (1)
(valori correnti, numeri indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le infrastrutture del Genio civile (essenzialmente opere di trasporto, condotte e linee elettriche e di comunicazione) si riferiscono ai seguenti settori di intervento nei *Conti pubblici territoriali*: acqua; fognatura e depurazione delle acque; ambiente; smaltimento dei rifiuti; altri interventi igienico-sanitari; viabilità; altri trasporti; telecomunicazioni; agricoltura; energia; sicurezza pubblica; altre opere pubbliche. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Limitando l'analisi alle sole opere del genio civile, che rappresentano nel complesso la parte prevalente delle infrastrutture e sono maggiormente dirette al sostegno dell'attività economica, gli investimenti a valori correnti delle Amministrazioni

pubbliche in Sicilia sono cresciuti, in media fino al 2008, a un tasso nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, per poi ridursi negli anni della crisi (fig. r2a): tra il 2008 e il 2012 la spesa è diminuita del 20,8 per cento (-6,3 in Italia). La contrazione degli ultimi anni è attribuibile soprattutto alle componenti diverse dalle infrastrutture di trasporto.

Per quanto riguarda le opere del genio civile realizzate dagli altri enti e imprese dello SPA, gli investimenti in Sicilia sono cresciuti tra il 2000 e il 2002, riducendosi in seguito fino al 2009 (fig. r2b). La crescita complessiva del periodo 2010-12 è stata sostenuta dagli investimenti nel comparto energetico, a fronte di un calo di quelli in infrastrutture di trasporto, la cui quota sul totale si è quasi dimezzata (tav. a9).

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è diminuito dell'1,4 per cento nel 2014. L'andamento congiunturale del settore ha risentito della dinamica negativa del comparto commerciale, mentre è stato sostenuto dal recupero della spesa e delle presenze nel comparto turistico.

Il commercio. – Nel 2014, secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese del commercio con almeno 20 addetti, il saldo tra la percentuale di aziende con fatturato in aumento e quelle con fatturato in diminuzione è peggiorato rispetto all'anno precedente (2,4 per cento; 7,7 nel 2013). Rispetto al 2013 la quota di aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile si è ridotta di cinque punti percentuali al 55 per cento, a fronte di una percentuale di aziende in perdita, stabile al 18 per cento.

Negli anni della crisi il comparto commerciale ha sofferto il calo della spesa per consumi delle famiglie, più accentuato per la domanda di beni durevoli. A ciò si è accompagnata una ricomposizione dell'offerta verso strutture di maggiore dimensione, in linea con il trend nazionale. Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, tra il 2007 e il 2014 è diminuito il numero di esercizi commerciali al dettaglio di minore dimensione (fino a 250 mq di superficie), a fronte di un aumento di quelli di dimensioni medie (251-1500 mq) e grandi (oltre 1500 mq). La superficie degli esercizi con oltre 1.500 mq ha raggiunto il 23,6 per cento del totale, oltre 6 punti percentuali in più rispetto al 2007.

Nel comparto dei beni durevoli, secondo i dati dell'ANFIA, si è attenuata la flessione delle immatricolazioni di autovetture (-1,7 per cento; -14,0 per cento nel 2013), a fronte di una crescita a livello nazionale e nella macroarea di riferimento (rispettivamente del 4,3 e dell'1,9 per cento). Secondo dati provvisori, nel primo trimestre del 2015 si è registrato un incremento delle immatricolazioni in regione inferiore rispetto alla media nazionale e del Mezzogiorno.

Il turismo. – In base ai dati provvisori dell'Osservatorio turistico della Regione Siciliana, nel 2014 il settore turistico in Sicilia ha mostrato una ripresa decisa, con una crescita degli arrivi dell'8,8 per cento e delle presenze del 6,1 per cento. A differenza dei due anni precedenti, nel 2014 la dinamica relativa alla componente nazionale è stata positiva, con un aumento superiore al 10 per cento sia per gli arrivi sia per i

pernottamenti. I flussi di stranieri, pur aumentati, sono risultati in rallentamento rispetto al 2013 (tav. a10).

Gli andamenti migliori hanno riguardato le province della Sicilia orientale. Le presenze nelle strutture alberghiere della regione sono aumentate del 4,1 per cento mentre in quelle complementari, che raccolgono meno del 20 per cento dei flussi turistici complessivi, si è realizzato un incremento del 15,6 per cento.

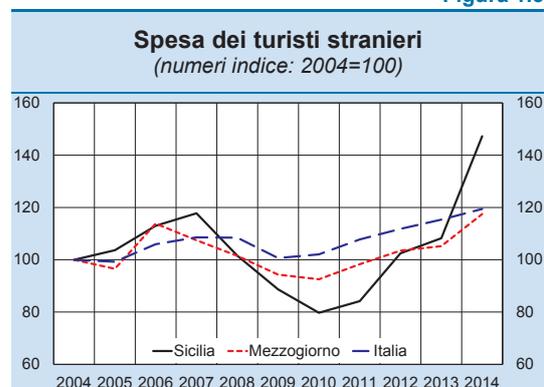
In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa complessivamente effettuata dai turisti stranieri è aumentata per il quarto anno consecutivo, mostrando una marcata accelerazione (36,0 per cento, rispetto al 5,7 per cento dell'anno precedente). Nel complesso le somme spese dai turisti stranieri nel 2014 hanno superato del 25 per cento, in termini nominali, il precedente picco registrato nel 2007 (fig. 1.3).

I trasporti. – Secondo i dati di Assaeroporti, nel 2014 il numero di voli da e per l'Isola è cresciuto del 3,2 per cento, dopo la stagnazione dell'anno precedente. Il traffico passeggeri, in crescita del 6,7 per cento, ha accelerato rispetto al 2013 (1,6 per cento). Per la prima volta dal 2011 i passeggeri su voli nazionali sono aumentati, rappresentando il 60 per cento dell'incremento complessivo; la crescita della componente internazionale si è mantenuta su livelli sostenuti (11,4 per cento; 13,9 per cento nel 2013; tav. a11).

La buona performance regionale è stata trainata dallo scalo etneo, responsabile di oltre la metà del traffico aeroportuale siciliano; dopo il sensibile incremento del 2013, l'aeroporto di Trapani ha segnato una brusca contrazione sia dei voli sia dei passeggeri, in particolare internazionali. Tra gli scali minori, secondo i dati dell'ENAC, si è registrato un calo del traffico per Lampedusa e Pantelleria. Il traffico merci, concentrato quasi esclusivamente nello scalo di Catania, è lievemente aumentato.

Il trasporto merci via mare ha registrato una crescita nei flussi in partenza del 5,9 per cento, mentre le merci sbarcate si sono ridotte del 2,1 per cento (tav. a12). Il trasporto di combustibili, che incide per circa il 75 per cento sulle produzioni movimentate dai porti siciliani, si è ridotto nel complesso dell'1,0 per cento; per le altre categorie merceologiche, invece, si è realizzato un aumento sia per i flussi in arrivo (9,2 per cento), sia per quelli in partenza (11,0 per cento). La quantità di merce trasportata nei container è lievemente diminuita (-1,3 per cento), con un calo più che proporzionale del numero di contenitori utilizzati. Il trasporto di passeggeri via mare si è ridotto del 7,7 per cento, dopo l'aumento del 14,6 per cento nel 2013.

Figura 1.3



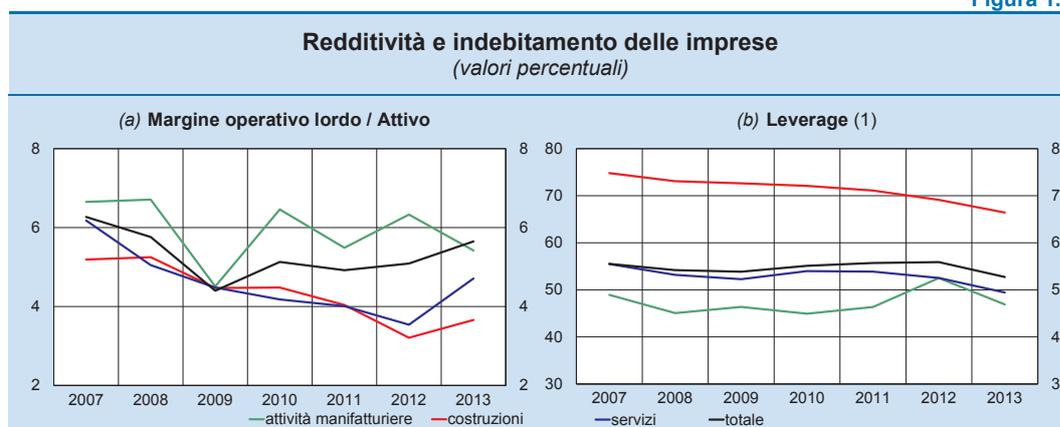
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

L'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione, censite negli archivi di Cerved Group, permette di cogliere gli effetti della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. Dopo il decadimento della maggior parte degli indicatori reddituali fino al 2012, nel 2013 (ultimo anno di disponibilità dei bilanci) si è registrato un modesto miglioramento.

La redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo, è aumentata in tutti i settori ad eccezione della manifattura, pur mantenendosi al di sotto dei livelli pre-crisi (fig. 1.4a).

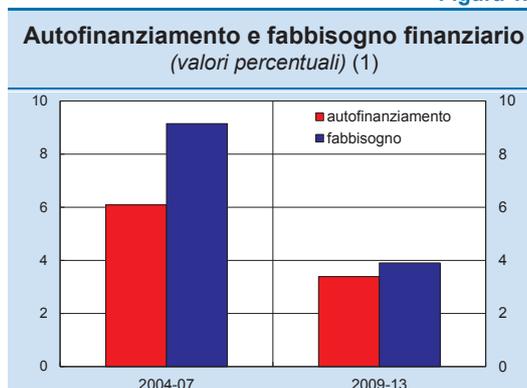
Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto

Il rendimento del capitale proprio (ROE), negativo per il terzo anno consecutivo, è migliorato rispetto al 2012; il recupero è stato più pronunciato per le imprese manifatturiere e per quelle di maggiore dimensione. Nel 2013 l'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è diminuita di 4,2 punti percentuali al 24,7 per cento (tav. a13).

Figura 1.5



Negli anni di crisi la capacità di autofinanziamento delle imprese si è ridotta, portandosi al 3,4 per cento in rapporto al totale dell'attivo nella media del periodo 2009-2013 (dal 6,1 del periodo 2004-07; fig. 1.5). A causa del basso volume degli investimenti e del contenimento del capitale circolante, la contrazione del fabbisogno finanziario è stata più intensa rispetto a quella dell'autofinanziamento. Il grado di copertura degli investimenti, espresso dal rapporto tra autofinanziamento e investimenti, è salito.

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società di capitali con sede in regione presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo, espressi in percentuale del totale dell'attivo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Nel 2013 il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale è leggermente cresciuto: l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a13) è risalito al livello medio degli ultimi 4 anni dopo il lieve calo registrato nel 2012; il peggioramento dell'indicatore è ascrivibile alle imprese più grandi.

Nel 2013 il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito al 52,7 per cento (circa tre punti percentuali in meno rispetto al 2012; fig. 1.4b), con un calo più accentuato della media nell'industria manifatturiera.

Tra i debiti finanziari, nel 2013 la quota della componente bancaria è leggermente scesa, mantenendosi comunque su valori prossimi al 70 per cento; nel comparto dei servizi l'incidenza dei debiti bancari risultava superiore di oltre otto punti percentuali rispetto alla media.

Gli investimenti nel corso della crisi

La crisi iniziata nel 2008 ha provocato in Italia una caduta forte e prolungata degli investimenti. In Sicilia, in base ai dati Istat, tra il 2007 e il 2011 (ultimo anno per il quale sono disponibili dati omogenei, cfr. la sezione: *Note metodologiche*) gli investimenti fissi lordi (IFL) sono diminuiti in termini reali del 6,9 per cento in media ogni anno (tav. 1.1); il calo è stato più intenso rispetto all'Italia e al Mezzogiorno. Tra il 2000 e il 2007 gli IFL erano cresciuti dell'1,0 per cento in media annua.

Secondo i nuovi dati recentemente rilasciati dall'Istat basati sul nuovo sistema dei conti SEC2010 ed espressi a valori correnti, nel 2012 gli IFL sono ulteriormente calati (-6,5 per cento rispetto al 2011), più che nella media nazionale e del Mezzogiorno (rispettivamente -5,7 e -5,1 per cento).

Tra il 2007 e il 2011 gli investimenti sono diminuiti in tutti i principali settori. Nell'industria manifatturiera la riduzione era in atto sin dai primi anni duemila; la quota del settore sul totale è scesa di quasi sette punti percentuali (dal 16,5 al 9,7 per cento; tav. a14).

Nel corso della crisi gli investimenti sono diminuiti in tutti i principali comparti del manifatturiero (tav. a15). Il 75 per cento del calo è derivato dalle imprese del petrolchimico, della gomma, della plastica e dei minerali non metalliferi, e dell'elettronica; gli investimenti sono calati anche nel comparto alimentare che, prima della crisi, da solo rappresentava tre quarti del calo.

Nei servizi privati (al netto delle attività immobiliari) l'accumulazione di capitale è diminuita nel corso della crisi a un tasso medio annuo dell'1,6 per cento. Il calo ha riguardato soprattutto i servizi di trasporto e quelli di informazione e comunicazione (tav. a16). Gli investimenti delle Amministrazioni pubbliche sono diminuiti più che nella media nazionale, soprattutto a causa della riduzione degli investimenti in opere del genio civile (cfr. il riquadro: *Gli investimenti in infrastrutture*).

Tavola 1.1

Investimenti fissi lordi (1) (valori percentuali)						
SETTORI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011	2000-2007	2007-2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,9	-4,5	-0,5	-8,8	0,6	-3,1
Industria estrattiva	7,4	-25,4	5,3	-18,5	6,5	-5,0
Industria manifatturiera	-4,9	-9,5	-1,9	-13,2	0,1	-5,1
Energia	2,6	-15,7	1,3	-16,0	2,7	-6,2
Costruzioni	-9,1	-6,6	-0,5	-4,4	1,8	-7,8
Servizi	2,3	-5,5	2,7	-4,5	2,4	-3,9
di cui: attività immobiliari	3,0	-9,3	2,7	-7,5	3,0	-3,9
AA. PP.	2,4	-4,9	1,2	-0,2	1,1	-1,9
privati al netto immobiliare	1,4	-1,6	3,4	-3,1	2,4	-4,6
Totale	1,0	-6,9	1,5	-6,5	1,9	-4,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

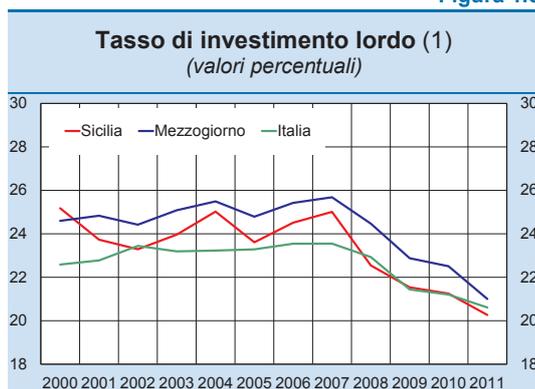
(1) Tassi di variazione medi annui. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Il tasso di investimento lordo, misurato dal rapporto tra IFL totali e valore aggiunto, si è progressivamente ridotto tra il 2007 e il 2011, passando dal 25,0 al 20,3 per cento. Negli anni della crisi si è annullato il differenziale positivo rispetto alla media italiana (fig. 1.6). La riduzione della quota di investimenti sul valore aggiunto ha riguardato tutti i principali settori.

Oltre a fattori comuni al settore produttivo, sull'attività di investimento delle imprese hanno influito alcune caratteristiche specifiche delle singole aziende. Secondo le informazioni disponibili presso gli archivi Cerved Group e relative a un campione di circa 10.000 società non finanziarie con sede in Sicilia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), il tasso di investimento (misurato dal rapporto espresso a valori contabili tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato) nel periodo 2009-2013 è stato in media pari al 6,7 per cento, valore inferiore di 2,1 punti percentuali a quello del periodo 2002-07.

Il calo del tasso di investimento, più marcato della media nazionale (-1,3 punti), è stato comune a tutte le classi dimensionali, risultando più accentuato per le imprese di maggiore dimensione. Tenendo conto del settore e della classe dimensionale di appartenenza, l'andamento del tasso di investimento tra i due periodi esaminati è risultato correlato con la redditività e con le condizioni di domanda nella fase precedente la crisi. Le imprese che avevano una minore redditività (misurata dal ROA e dal

Figura 1.6



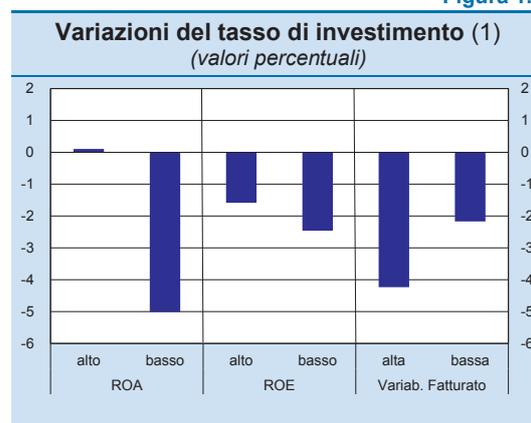
Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra investimenti fissi lordi e valore aggiunto. Elaborazioni su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2005) e basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

ROE) hanno ridotto in misura maggiore il tasso di investimento, al pari delle imprese che avevano un fatturato più volatile (fig. 1.7).

Ulteriori informazioni sulle determinanti dell'attività di investimento delle singole imprese sono desumibili dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La dinamica del tasso medio di investimento tra il periodo 2008-2013 e quello 2002-07 è stata peggiore per le imprese che hanno subito shock negativi inattesi dal lato della domanda e per quelle che hanno segnalato un peggioramento delle condizioni di accesso al credito negli anni della crisi.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Differenze del tasso di investimento (rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali e fatturato a valori contabili) tra il periodo 2002-07 e il periodo 2009-2013, secondo alcune caratteristiche di impresa del periodo 2002-07; medie semplici dei valori annuali. I valori "basso" e "alto" si riferiscono per ogni variabile rispettivamente al primo e ultimo quartile della distribuzione. La variabilità del fatturato è misurata dal coefficiente di variazione.

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione, l'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nel 2014 il mercato del lavoro siciliano ha continuato a mostrare condizioni di difficoltà, seppure con qualche segnale di miglioramento. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2014 il numero di occupati in Sicilia si è ridotto ulteriormente, ma a un ritmo meno intenso rispetto a quello dell'anno precedente; il calo è stato dell'1,0 per cento (-13 mila unità), in linea con quanto è avvenuto per il Mezzogiorno (-0,8 per cento) e a fronte di una crescita a livello nazionale dello 0,4 per cento. Nell'ultimo trimestre dello stesso anno, tuttavia, si è registrata in regione la prima variazione tendenziale positiva degli ultimi quattordici trimestri e il numero degli occupati siciliani è aumentato su base annua dell'1,6 per cento (tav. a17).

Al calo registrato in media nel 2014 hanno contribuito tutti i settori economici, con l'eccezione dell'industria che ha fatto registrare un aumento del numero degli addetti pari al 2,0 per cento (fig. 2.1). La flessione della compagine lavorativa del settore dei servizi è risultata molto più contenuta rispetto all'anno precedente (-0,3 per cento; -4,0 nel 2013); è continuata la contrazione del numero degli occupati nell'Amministrazione pubblica e difesa e nel commercio. I risultati peggiori hanno riguardato l'agricoltura e le costruzioni (rispettivamente, -6,7 e -6,5 per cento).

L'occupazione è diminuita esclusivamente per la componente maschile (-1,8 per cento), a fronte di una crescita di quella femminile dello 0,6 per cento. La riduzione ha interessato sia i lavoratori più giovani (fino a 34 anni) sia gli occupati con età dai 35 ai 44 anni ed è stata in parte compensata dall'aumento del numero dei lavoratori con età fino ai 64 anni; alla crescita dell'occupazione in quest'ultima fascia di età ha contribuito l'innalzamento dei requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione. Il calo si è concentrato sui lavoratori in possesso della licenza media e su quelli che hanno conseguito una laurea, mentre per i diplomati, dopo due anni di riduzioni, si è registrata una variazione positiva pari all'1,4 per cento.

La contrazione dell'occupazione ha coinvolto solo i lavoratori dipendenti (-1,9 per cento), per effetto della riduzione dei contratti a tempo indeterminato, e in particolare quelli con età inferiore ai 35 anni; per gli autonomi si è registrato un aumento del 2,0 per cento. Nel corso del 2014 è proseguito il calo delle posizioni a tempo pieno e si sono contratte leggermente anche quelle in part-time (-0,3 per cento); le forme di part-time involontario sono risultate invece in aumento.

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero indice costruito come media mobile di quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento; media 2008=100.

In base ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel 2014 le retribuzioni nominali mensili nette e quelle orarie dei dipendenti siciliani erano, rispettivamente l'8,3 e il 2,4 per cento in meno di quelle percepite in media a livello nazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Nella media del 2014 il tasso di occupazione, per la popolazione tra 15 e 64 anni, ha subito un modesto calo (-0,3 punti percentuali) e si è attestato al 39,0 per cento, il valore più basso tra le regioni italiane (41,8 per cento per il Mezzogiorno e 55,7 per la media nazionale).

Nel 2014 l'offerta di lavoro è cresciuta per effetto di una maggiore partecipazione delle donne, che ha più che compensato la flessione di quella maschile. Il tasso di attività è aumentato, complessivamente, di 0,4 punti percentuali attestandosi al 50,3 per cento (63,9 la media nazionale). Il protrarsi di condizioni di debolezza della domanda di lavoro ha portato a un'ulteriore crescita della disoccupazione, con un aumento di oltre 22 mila persone alla ricerca di un'occupazione (fig. 2.2). Hanno contribuito ad alimentare tale compagine sia chi aveva perduto il lavoro sia, in misura maggiore, chi era senza esperienza lavorativa; è invece diminuito il numero di disoccupati in precedenza inattivi. È stata esclusivamente la disoccupazione di lunga durata a espandersi: le persone in cerca di un impiego da almeno 12 mesi sono aumentate del 13,3 per cento.

Nel 2014 il tasso di disoccupazione, pari al 22,2 per cento, è aumentato di 1,2 punti rispetto al 2013 ed è risultato ancora una volta tra i più elevati tra quelli registrati nelle regioni italiane (superato solo dalla Calabria); il dato meridionale è stato del 20,7 per cento e quello nazionale del 12,7. Per i più giovani (15-34 anni) il tasso di disoccupazione è salito di 2,0 punti percentuali, al 40,8 per cento (24,4 nella media del Paese, 37,9 per il Mezzogiorno). La quota di giovani siciliani nella stessa classe di età che non lavorano, non studiano e non seguono un percorso di formazione per il lavoro (Neet) è stata pari al 43,1 per cento (27,4 nella media nazionale).

Gli ammortizzatori sociali. – Nel 2014 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono diminuite complessivamente, rispetto all'anno precedente, dell'8,4 per cento (tav. a18). Il calo ha interessato sia la componente ordinaria (-29,6 per cento) sia quella in deroga (-23,4 per cento), mentre le ore di CIG straordinaria sono aumentate del 17,4 per cento.

La contrazione nel numero totale di ore autorizzate ha riguardato in particolare gli interventi nel commercio, servizi e settori vari (-38,7 per cento), nel settore edile (-36,0 per cento) e dei trasporti e comunicazioni (-10,3 per cento). Per l'industria in senso stretto si è registrato un aumento del 27,8 per cento; nel settore della meccanica le ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga sono più che raddoppiate.

Figura 2.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Nel 2014, in base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, l'incidenza del numero di occupati in CIG sul totale dell'occupazione dipendente è scesa allo 0,6 per cento (0,9 nel 2013).

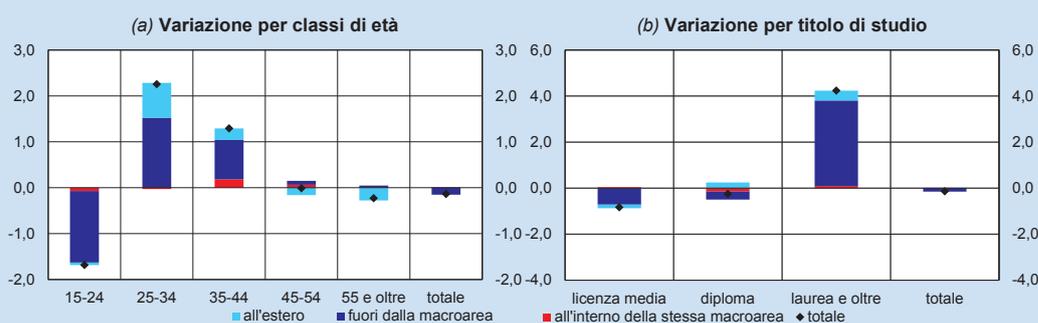
LE DINAMICHE MIGRATORIE IN SICILIA

Sulla base dei dati sulle iscrizioni e cancellazioni presso le anagrafi comunali, nella media del triennio 2011-13, in Sicilia le emigrazioni dalla regione hanno interessato 6,5 residenti italiani ogni mille abitanti: di questi, 4,7 si sono spostati verso comuni dell'area centro-settentrionale del Paese, 1,2 si sono trasferiti all'estero e una quota minore ha riguardato gli spostamenti all'interno del Mezzogiorno (tav. a19).

Nel raffronto col triennio 2005-07, prima della crisi economica, l'incidenza dei trasferimenti di residenza degli italiani fuori dalla regione è diminuita di 0,1 unità ogni mille abitanti, rispetto a un incremento nella media delle regioni meridionali e a livello nazionale pari, rispettivamente, a 0,2 e 0,5 unità ogni mille abitanti.

Figura r3

Incidenza dei trasferimenti di residenza fuori dalla regione (1)
(individui italiani ogni mille)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano solo i trasferimenti al di fuori della regione. Variazione tra l'incidenza media dei trasferimenti nel 2005-07 e quella osservata nella media del triennio 2011-13 per classe di età, livello di istruzione e area di destinazione. La variazione totale incorpora anche la dinamica della classe di età 0-14.

Rispetto alla media della popolazione, i giovani tra i 25 e i 34 anni e gli individui in possesso di una laurea hanno mostrato una maggiore propensione a effettuare spostamenti al di fuori della regione (rispettivamente 18,3 e 15,8 trasferimenti ogni mille nella media del triennio 2011-13). Anche la variazione rispetto al triennio 2005-07 ha interessato con maggiore intensità questi due gruppi: per la classe di età 25-34 anni la probabilità di trasferirsi al di fuori della regione è aumentata di 2,3 unità per mille (fig. r3a), per quelli più istruiti l'aumento è stato di 4,2 su mille (fig. r3b). In entrambi i casi la dinamica è stata condizionata principalmente dall'aumento della mobilità verso le regioni del Centro-Nord e, in misura molto più contenuta, da quella verso l'estero.

Gli stranieri residenti in regione, che nel triennio 2011-13 rappresentavano il 2,6 per cento della popolazione, risultavano più mobili degli italiani: l'incidenza dei trasferimenti, al netto degli spostamenti all'interno della regione, era pari a 25,5 individui ogni mille.

In Sicilia, nel periodo 2011-13 il saldo complessivo tra le iscrizioni e le cancellazioni nelle anagrafi comunali, considerando sia i flussi all'interno del Paese sia quelli da e per l'estero, è risultato leggermente positivo (0,1 unità per mille abitanti). Questo dato è ottenuto da un saldo positivo con l'estero, condizionato dalla dinamica migratoria dei residenti stranieri, e da un saldo migratorio interno, ovvero quello tra la Sicilia e le altre regioni italiane, negativo.

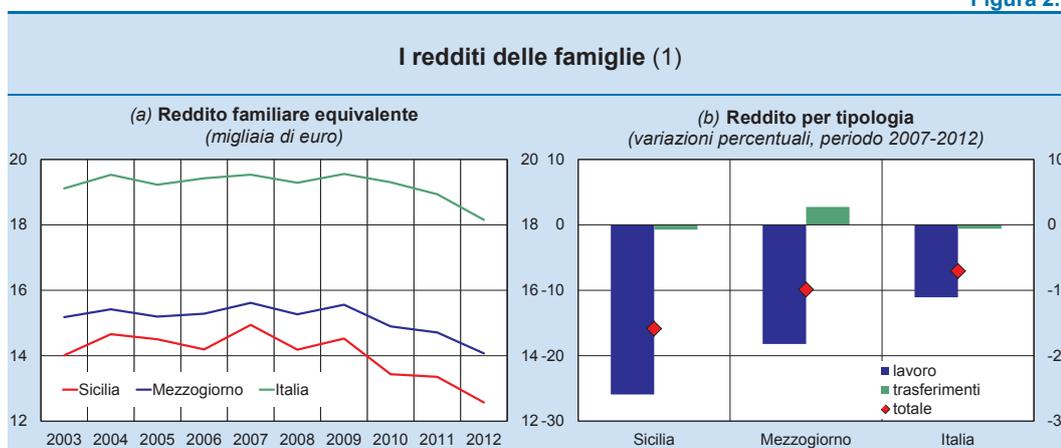
Il reddito disponibile e i consumi

I redditi. – In base ai dati dell'Istat (Eu-Silc) nel 2012 (ultimo anno per il quale il dato è presente) il reddito disponibile equivalente delle famiglie siciliane era pari a 12.572 euro, rispettivamente il 10,7 e il 30,8 per cento in meno rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2012 i redditi familiari si sono ridotti in Sicilia del 15,9 per cento a prezzi costanti, più che per il Mezzogiorno e per il resto del Paese (fig. 2.3a e tav. a20).

Al calo dei redditi familiari hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro (-25,9 per cento; fig. 2.3b). I trasferimenti, composti principalmente da pensioni, hanno registrato una contrazione molto contenuta in termini reali (-0,7 per cento).

Sulla dinamica dei redditi familiari da lavoro ha inciso sia il calo dell'occupazione sia quello del reddito medio degli occupati, diminuito del 15,7 per cento; quest'ultima variazione ha riguardato in maggior misura i lavoratori autonomi (-38,3 per cento).

Figura 2.3



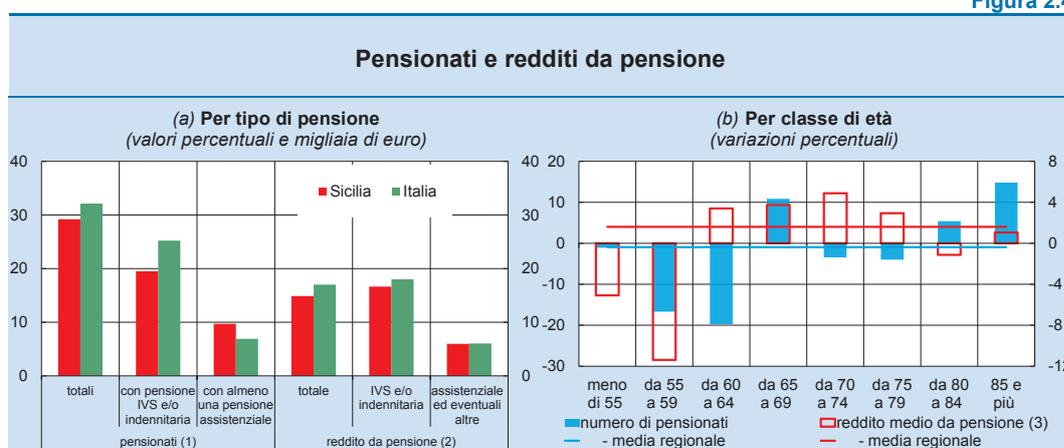
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I redditi e le variazioni sono espressi a prezzi costanti 2012.

Secondo i dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2009 e il 2013 le retribuzioni annue pro capite lorde dei lavoratori dipendenti del settore privato sono diminuite del 7,3 per cento in termini reali (-7,2 nel Mezzogiorno e -2,6 in Italia; tav. a21); vi si è associata una riduzione del numero di lavoratori del 7,5 per cento. Il calo delle retribuzioni annue pro capite è attribuibile, come per l'Italia, alla riduzione delle settimane lavorate equivalenti a tempo pieno.

Le retribuzioni annue pro capite si sono ridotte in tutti i comparti e con intensità più lieve nell'industria (-0,4 per cento), settore nel quale il Mezzogiorno e l'Italia hanno registrato un incremento. Nelle costruzioni, in presenza di una flessione dell'occupazione e delle settimane lavorate, le retribuzioni pro capite si sono ridotte del 10,3 per cento. Il calo si è esteso ed è stato consistente anche per i servizi (-9,2 per cento), per effetto soprattutto della flessione delle settimane lavorate.

I redditi da pensione. – In base ai dati dell'INPS (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 in Sicilia il numero di pensionati era pari al 29,2 per cento della popolazione con almeno 18 anni; il 19,5 per cento percepiva pensioni di invalidità, vecchiaia o ai superstiti, con un reddito annuo medio lordo di circa 16.700 euro. Il 9,7 per cento della popolazione maggiorenne percepiva almeno una pensione di tipo assistenziale, con un reddito medio di circa 6.000 euro (fig. 2.4a).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

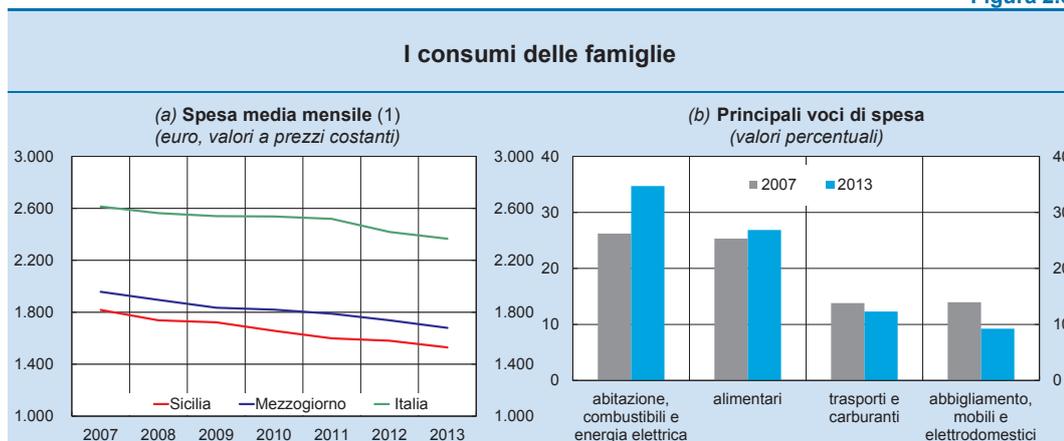
(1) Numero di pensionati in percentuale della popolazione con almeno 18 anni. – (2) Reddito medio annuo da pensione. – (3) Scala di destra.

Tra il 2009 e il 2013 il numero di pensionati è diminuito dello 0,9 per cento e l'età media dei percettori si è innalzata: la quota di beneficiari con almeno 65 anni è passata dal 70 al 74 per cento circa. Nello stesso periodo l'importo lordo medio annuo delle pensioni è aumentato del 9,8 per cento, corrispondente a una variazione dell'1,6 per cento in termini reali (fig. 2.4b).

Secondo i dati Istat (Eu-Silc) tra il 2007 e il 2013 sono aumentati i trasferimenti dei genitori a favore dei figli non conviventi. La percentuale di famiglie che ha dichiarato di aver ricevuto prestiti o regali in denaro da genitori o suoceri non conviventi per far fronte a momenti di particolare difficoltà economica è passata dal 6,7 all'8,9 per cento.

I consumi e i risparmi. – La diminuzione del reddito disponibile si è riflessa sulla spesa per consumi delle famiglie siciliane. In base all'*Indagine sui consumi delle famiglie* dell'Istat, nel 2013 la spesa media mensile di una famiglia di due persone era pari a 1.529 euro (in Italia era di 2.366 euro; fig. 2.5a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Rispetto al 2007 era diminuita del 15,9 per cento in termini reali, più di quanto era calata mediamente nel Mezzogiorno (-14,2 per cento) e nel Paese (-9,5 per cento).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Spesa media mensile equivalente a quella di una famiglia di due persone a prezzi 2013. I dati sono stati deflazionati con il deflatore della spesa per consumi delle famiglie.

La diminuzione del reddito disponibile ha indotto le famiglie a ridurre la spesa per alcuni beni o servizi, per continuare a sostenere il costo di quelli meno comprimibili che, di conseguenza, hanno aumentato il loro peso sui consumi complessivi. La spesa connessa all'abitazione, all'energia elettrica e al riscaldamento è salita dal 26,2 al 34,7 per cento. Sono invece calati sensibilmente gli acquisti di vestiario, calzature, mobili ed elettrodomestici (dal 14,0 al 9,2 per cento dei consumi totali; fig. 2.5b).

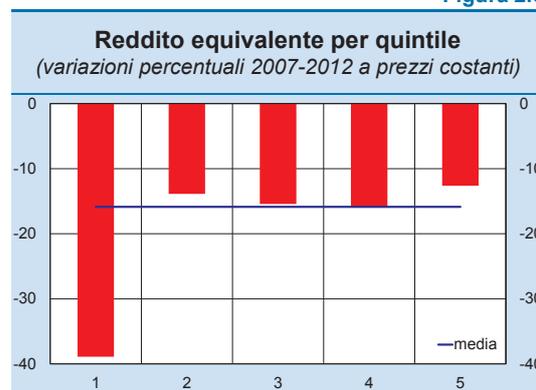
Secondo i dati Istat (Eu-Silc), nel periodo 2007-2012 la quota di famiglie siciliane che sono riuscite a risparmiare una parte dei redditi guadagnati è diminuita dal 19,2 all'11,8 per cento; in Italia è calata dal 34,4 al 29,6 per cento. Il saldo delle risposte tra chi ha dichiarato di risparmiare più dell'anno prima e chi ha dichiarato di risparmiare di meno è rimasto negativo in tutto il periodo.

Disuguaglianza, povertà ed esclusione sociale

La crisi ha colpito soprattutto le famiglie in condizioni di maggiore indigenza. Sono diminuiti più intensamente i redditi delle famiglie che si collocano nel 20 per cento inferiore della distribuzione dei redditi (fig. 2.6); conseguentemente, il rapporto tra il reddito medio dell'ultimo e del primo quintile è aumentato, rimanendo superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno.

In base all'indagine Eu-Silc del 2013, in Sicilia le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea erano pari al 55,3 per cento della popolazione, 7,7 punti percentuali in più rispetto

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

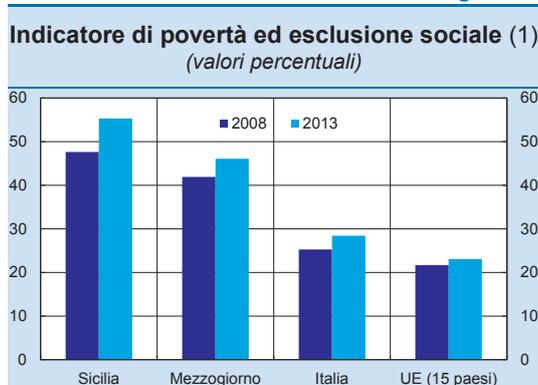
all'indagine del 2008. In Italia, nello stesso periodo, tale quota era passata dal 25,3 al 28,4 per cento (fig. 2.7). L'incidenza era significativamente superiore anche a quella rilevata, in media, nell'Unione europea a 15 paesi (23,1 per cento nel 2013).

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni: vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà), vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro, non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale; cfr. la sezione: Note metodologiche).

In Sicilia le persone considerate povere per il livello del reddito familiare erano il 41,1 per cento della popolazione, in Italia il 19,1 per cento (tav. a22). Rispetto al 2008 la quota di persone a rischio di povertà è aumentata (4,1 punti percentuali; 0,4 in Italia e nel Mezzogiorno). Al netto dei trasferimenti sociali, come le integrazioni al reddito connesse alle crisi aziendali, le indennità di disoccupazione o gli assegni familiari, l'indicatore sarebbe aumentato di 6,7 punti percentuali (di 1,2 in Italia). Sono anche aumentate la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (dal 16,2 al 24,9 per cento) e l'incidenza delle persone in stato di grave deprivazione materiale (dal 17,9 al 28,6 per cento).

Nel complesso, le categorie di persone più deboli sono risultate quelle dei minori e dei cittadini stranieri. Nell'indagine del 2013 la quota di minori poveri o esclusi socialmente era del 61,4 per cento (in Italia il 31,9 per cento), in aumento di 11,3 punti percentuali rispetto all'indagine del 2008. La quota di cittadini stranieri era del 63,8 per cento, oltre 10 punti in più rispetto al 2008, superiore rispetto alla media italiana (35,2 per cento) ed europea (40,0 per cento; tav. a23).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc ed Eurostat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per convenzione l'anno è quello dell'indagine. Le informazioni sui redditi si riferiscono all'anno prima.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

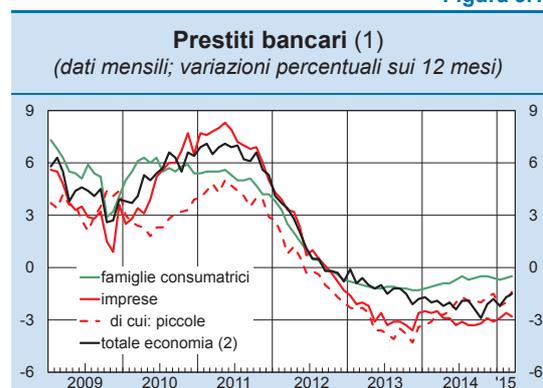
Il finanziamento dell'economia

Nel 2014 i prestiti bancari all'economia regionale si sono ridotti dell'1,8 per cento, in misura equivalente a quella dell'anno precedente (tav. 3.1 e fig. 3.1); il calo ha riflesso soprattutto la debolezza della domanda di finanziamenti, mentre si è arrestato l'irrigidimento dell'offerta degli intermediari bancari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nel Mezzogiorno e nell'intero Paese la contrazione è stata meno accentuata (rispettivamente -1,4 e -0,7 per cento).

La riduzione del credito ha riguardato soprattutto il settore produttivo; vi ha inciso il calo dei prestiti alle imprese medio-grandi (-3,7 per cento), più marcato rispetto all'anno precedente. Per le famiglie consumatrici la variazione negativa si è attenuata rispetto al 2013. Come nel recente passato, anche nel 2014 la contrazione ha interessato soprattutto il credito erogato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali. Per le altre banche il calo è stato lieve: alla riduzione dei prestiti alle imprese si è contrapposta la crescita, a partire da giugno, del credito alle famiglie consumatrici.

Le condizioni praticate sui prestiti bancari sono migliorate nel corso dell'anno: il livello medio dei tassi di interesse sulle operazioni a breve termine, ancora in crescita nel primo trimestre, è poi sceso fino al 7,4 per cento a dicembre (era al 7,8 alla fine dell'anno precedente); il calo è stato ancora più accentuato per i tassi sui nuovi finanziamenti a medio e a lungo termine (3,9 per cento nell'ultimo trimestre del 2014, a fronte del 4,8 nel corrispondente periodo dell'anno precedente; tav. a33).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il dato relativo a marzo 2015 è provvisorio. - (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODI	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)								
Dic. 2012	-0,2	-0,9	18,6	-1,3	-0,9	-2,0	-2,0	-0,7	-0,8
Dic. 2013	0,7	-2,0	-6,8	-2,6	-2,3	-3,4	-3,3	-1,3	-1,8
Mar. 2014	-2,7	-1,8	1,1	-2,5	-2,4	-2,7	-2,9	-1,0	-1,9
Giu. 2014	-5,3	-2,1	2,4	-3,3	-3,8	-2,0	-2,4	-0,7	-2,4
Set. 2014	-5,5	-2,0	3,8	-3,3	-3,8	-1,9	-2,1	-0,6	-2,4
Dic. 2014	-1,5	-1,8	19,6	-3,1	-3,7	-1,5	-1,5	-0,6	-1,8
Mar. 2015 (4)	1,0	-1,8	-4,4	-2,8	-3,4	-1,4	-1,1	-0,5	-1,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

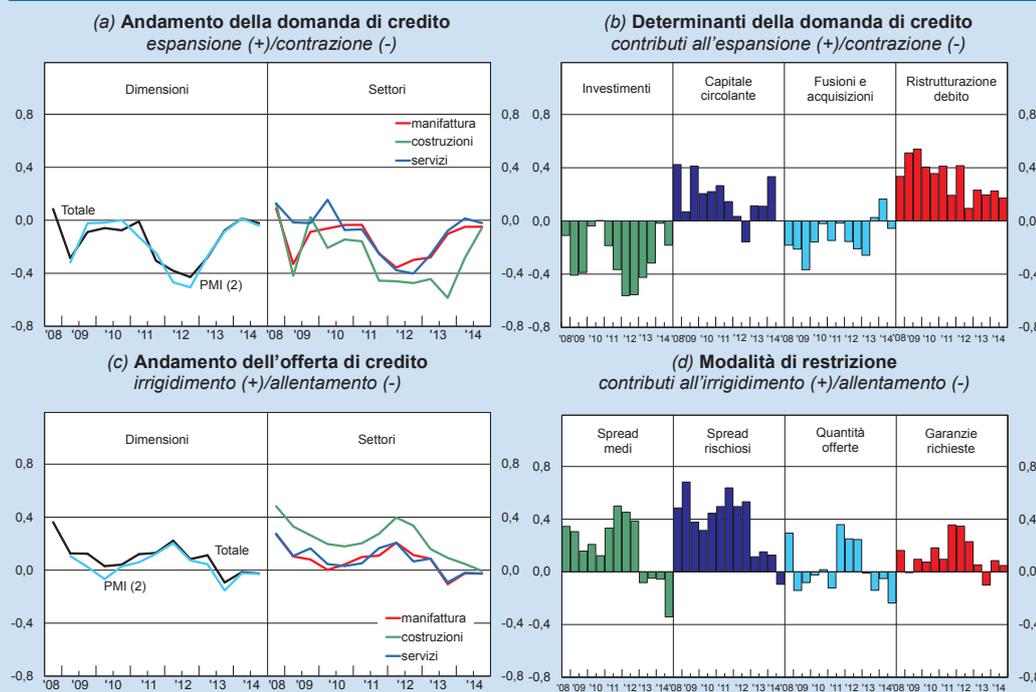
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le risposte fornite dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (RBLs; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la domanda di credito delle imprese, che nel primo semestre del 2014 era rimasta sostanzialmente invariata, ha mostrato segnali di indebolimento nella seconda parte dell'anno (fig. r4a). Le richieste finalizzate agli investimenti si sono ridotte, mentre il fabbisogno di fondi è risultato ancora connesso con la ristrutturazione e il consolidamento delle posizioni debitorie in essere (fig. r4b). Nelle previsioni degli intermediari la domanda di credito dovrebbe tornare ad aumentare nel primo semestre dell'anno in corso.

Le condizioni di offerta si sono sostanzialmente stabilizzate nella seconda parte del 2014 (fig. r4c), anche sotto l'impulso delle recenti misure di politica monetaria adottate dalla BCE. Si sono manifestati segnali di distensione prevalentemente attraverso un calo dei margini applicati alla media dei finanziamenti, per effetto della maggiore pressione concorrenziale tra le banche, nonché mediante l'aumento delle quantità offerte; gli *spread* praticati alle posizioni maggiormente rischiose si sono ridotti lievemente, mentre permangono tensioni in termini di garanzie richieste (fig. r4d).

Dopo il forte ridimensionamento intervenuto nel triennio precedente, nel 2014 la domanda di finanziamenti delle famiglie è tornata progressivamente a crescere; le richieste hanno riguardato soprattutto i mutui destinati all'acquisto di abitazioni (fig. r5a). Secondo le previsioni degli intermediari, nella prima parte del 2015 l'espansione della domanda dovrebbe consolidarsi.

Condizioni del credito alle imprese (1) (indici di diffusione)

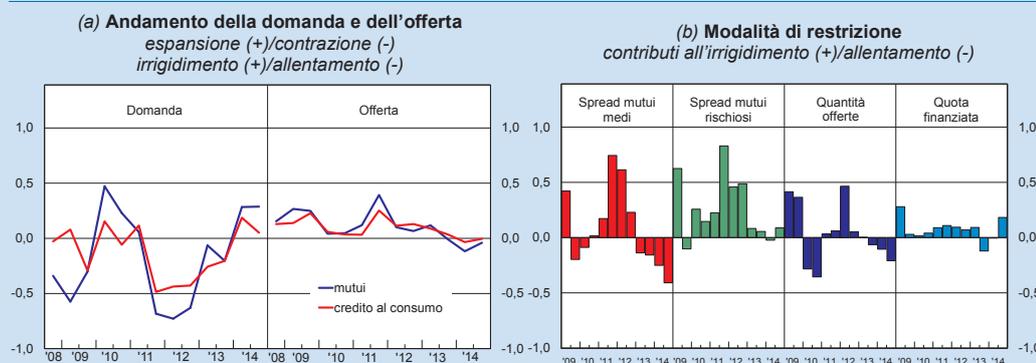


Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Dal lato dell'offerta l'inasprimento si è interrotto e l'orientamento pressoché neutrale delineatosi nel 2014 dovrebbe proseguire anche nel primo semestre dell'anno in corso. I segnali di allentamento si sono manifestati attraverso la riduzione dei margini applicati alla media dei mutui e l'incremento delle quantità offerte; le condizioni in termini di quota finanziata rispetto al valore dell'immobile (*loan to value*) e di *spread* praticati alle posizioni più rischiose sono invece peggiorate nella seconda parte del 2014 (fig. r5b).

Condizioni del credito alle famiglie consumatrici (1) (indici di diffusione)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Il credito alle famiglie consumatrici

Nel 2014 il credito concesso dalle banche e dalle società finanziarie alle famiglie consumatrici siciliane si è ridotto dell'1,6 per cento (-2,2 nel 2013; tav. 3.2). Il calo è stato più intenso per il credito al consumo, in particolare per la componente erogata dalle società finanziarie; l'ammontare dei finanziamenti finalizzati all'acquisto di abitazioni si è ridotto meno, beneficiando della ripresa delle nuove erogazioni.

Tavola 3.2

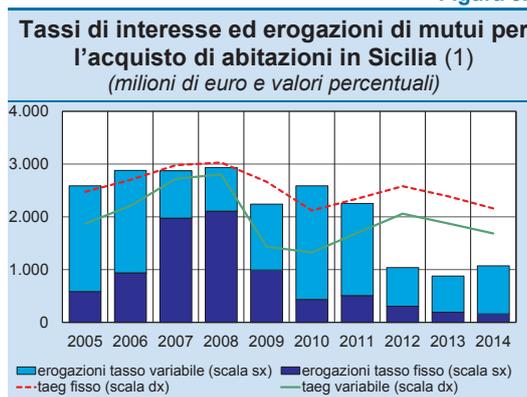
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giù. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-1,6	-1,5	-1,2	-1,1	49,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-4,4	-4,0	-3,4	-1,8	33,4
Banche	-3,9	-1,2	-1,6	-1,3	16,1
Società finanziarie	-4,8	-6,4	-5,0	-2,2	17,3
Altri prestiti (4)					
Banche	0,6	0,5	0,9	0,8	17,1
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-2,2	-2,0	-1,6	-1,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include solo il credito al consumo.

Interrompendo una tendenza flettente iniziata nel 2011, le erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni in Sicilia, pur rimanendo ancora notevolmente inferiori ai livelli pre-crisi, l'anno scorso sono aumentate di oltre il 20 per cento. La crescita è dipesa principalmente dalla maggiore domanda di finanziamenti da parte delle famiglie, cui si è associato un atteggiamento meno restrittivo degli intermediari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Le sostituzioni e le surroghe di finanziamenti già in essere hanno rappresentato il 4,1 per cento del totale dei nuovi mutui (3,2 nel 2013).

La quota dei mutui erogati alle fasce più giovani della popolazione è cresciuta di 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (31,5 per cento nel 2014), mantenendosi tuttavia su un valore più basso di quello medio del Mezzogiorno e dell'Italia (ri-

Figura 3.2



spettivamente, 33,7 e 33,6 per cento nel 2014; tav. a26). Circa un terzo dei nuovi finanziamenti erogati in regione era di importo inferiore a 95 mila euro (un quarto in Italia).

Tra la fine del 2013 e la fine del 2014 il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi mutui si è ridotto dal 4,0 al 3,2 per cento (tav. a33). Nella media dell'anno il differenziale tra il tasso fisso e quello variabile è rimasto pressoché stazionario, intorno a un punto percentuale, mentre l'incidenza delle erogazioni a tasso fisso sul totale è scesa al 15,0 per cento (21,9 nel 2013; fig. 3.2).

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il 20,3 per cento delle famiglie siciliane risultava indebitato per un mutuo o per credito al consumo (18,9 per cento nel 2012; tav. a27). Rispetto all'anno precedente era cresciuta soprattutto la quota delle famiglie con un mutuo, salita al 9,8 per cento, un valore superiore a quello pre-crisi: la frequenza dell'indebitamento immobiliare era aumentata in particolare per le categorie di famiglie che già registravano una partecipazione al mercato del credito più elevata, quelle con un capofamiglia di età compresa tra i 35 e i 54 anni e quelle più numerose (3 o più componenti). La quota delle famiglie con credito al consumo (13,4 per cento nel 2013), sebbene sia lievemente cresciuta rispetto alla precedente rilevazione, è rimasta su livelli inferiori a quelli del 2007. Nel complesso la frequenza delle famiglie indebitate in Sicilia rimane più bassa della media nazionale (25,5 per cento).

L'incidenza della rata del mutuo sul reddito delle famiglie indebitate nel 2012 (ultimo anno per il quale il dato è disponibile) era pari al 23,1 per cento, un valore superiore a quelli medi del Mezzogiorno e dell'Italia (rispettivamente 21,8 e 20,6 per cento). Le situazioni di potenziale vulnerabilità, sebbene contenute, risultavano in Sicilia superiori rispetto alle altre aree del Paese: le famiglie con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo assorbiva almeno il 30 per cento del reddito erano il 2,8 per cento del totale. Anche il rapporto tra mutuo residuo e reddito disponibile, un altro indicatore di sostenibilità dell'indebitamento che indica il numero di annualità necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare, era superiore a quello medio italiano (rispettivamente 2,3 e 2,0).

Il credito alle imprese

I prestiti concessi dalle banche e dalle società finanziarie al settore produttivo hanno continuato a ridursi: alla fine del 2014 la contrazione è stata del 2,3 per cento (-3,3 per cento nel 2013; tav. 3.3). Il calo ha riguardato tutte le principali forme tecniche, riflettendo sia la debolezza dell'attività operativa sia la scarsa propensione agli investimenti da parte delle imprese. La diminuzione è stata più marcata nel comparto energetico (-11,9 per cento) e nel settore delle costruzioni (-3,3 per cento), caratterizzato ancora da una congiuntura sfavorevole e da un'elevata incidenza dei crediti deteriorati, mentre nei servizi è stata meno intensa (-1,9 per cento). Nell'industria manifatturiera l'ammontare dei finanziamenti è rimasto complessivamente stabile (tav. a28): il calo di tutti i principali comparti è stato compensato soprattutto dalla crescita per le imprese della raffinazione del petrolio.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2014 (3)
	Dic. 2013	Giu. 2014	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)	
Forme tecniche (4)					
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-15,5	-11,1	-10,6	-12,7	6,8
di cui: <i>factoring</i>	4,6	10,9	7,1	-4,0	1,3
Aperture di credito in conto corrente	-8,3	-9,0	-12,8	-13,2	8,9
Mutui e altri rischi a scadenza	-8,1	-8,8	-7,1	-7,2	48,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-10,7	-12,3	-10,5	-10,2	5,1
Branche (5)					
Attività manifatturiere	-2,5	-0,6	0,0	-2,7	14,9
Costruzioni	-4,3	-3,7	-3,3	-3,2	19,2
Servizi	-3,4	-3,4	-1,9	-1,3	53,3
Altro (6)	-1,9	-2,9	-5,2	-4,1	12,6
Totale (5)	-3,3	-3,0	-2,3	-2,2	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (6) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

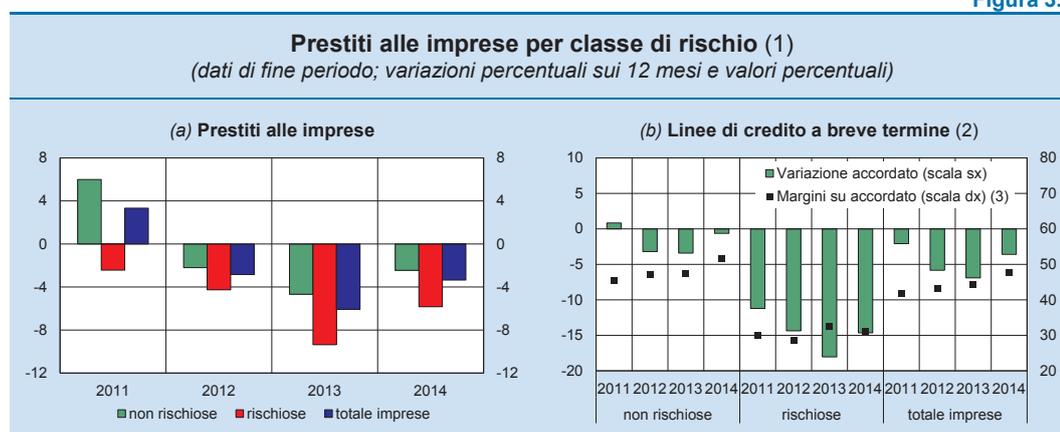
Un'analisi condotta su un campione di circa 24.000 società di capitale con sede in Sicilia, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, indica che nel 2014, come nel biennio precedente, il calo del credito erogato da banche e società finanziarie ha interessato in misura più accentuata le imprese classificate come rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group (-5,8 per cento; fig. 3.3a); tra queste la contrazione è stata particolarmente intensa per le imprese delle costruzioni e dei servizi. Tra le imprese non rischiose sono aumentati i finanziamenti verso il comparto manifatturiero.

Nel segmento dei prestiti a breve termine si è osservata una flessione degli affidamenti accordati alle imprese più rischiose, seppure in misura inferiore rispetto all'anno precedente (-14,6 e -18,0 per cento rispettivamente nel 2014 e nel 2013; fig. 3.3b). Le linee di credito accordate alle imprese giudicate non rischiose si sono ridotte solo lievemente ma, per effetto di un minore utilizzo, i margini di credito potenzialmente utilizzabile si sono ampliati.

Il costo dei finanziamenti bancari alle imprese si è ridotto; vi ha contribuito il calo dei margini applicati dalle banche in connessione con le recenti misure di politica monetaria. Nel corso del 2014 il tasso sui nuovi prestiti a medio-lungo termine concessi alle imprese è sceso di circa un punto percentuale (al 4,1 per cento; tav. a33); la riduzione dei tassi sui finanziamenti a breve termine è stata in media più contenuta (dall'8,1 al 7,7 per cento). Il calo ha interessato in misura sostanzialmente analoga le diverse categorie dimensionali di imprese; per gli operatori di piccole dimensioni il costo del credito a breve rimane superiore di circa 1,5 punti percentuali rispetto alle

altre imprese. Al calo del costo del credito, favorito anche da una maggiore pressione concorrenziale delle banche, si è associato un aumento dell'intensità con cui le imprese spostano i propri crediti tra banche diverse (cfr. il riquadro: *La mobilità delle imprese nel mercato dei prestiti bancari*).

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Linee di credito a revoca e autoliquidanti a favore di imprese che non registrano posizioni in sofferenza alla fine dell'anno di osservazione e dell'anno precedente. – (3) Differenza tra il credito accordato e quello utilizzato, in percentuale del credito accordato.

LA MOBILITÀ DELLE IMPRESE NEL MERCATO DEI PRESTITI BANCARI

Le imprese possono modificare la distribuzione del proprio indebitamento tra diversi intermediari su propria iniziativa o per effetto di mutamenti nell'offerta dei singoli istituti; l'intensità con cui le imprese spostano in tutto o in parte il credito da una banca a un'altra può pertanto fornire indicazioni sulla fluidità dei mercati del credito a livello locale. La "mobilità del credito", definita come la percentuale di prestiti che in media le imprese riallocano tra banche diverse nel corso di un anno (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), in Sicilia è progressivamente diminuita dal 2006 ed è tornata a crescere negli ultimi due anni. Le imprese più mobili sono state quelle di maggiore dimensione e quelle manifatturiere.

Più in particolare, tra il 2006 e il 2012 la mobilità del credito è scesa dal 5,9 al 2,8 per cento dei finanziamenti alle imprese, ed è poi risalita fino al 3,1 per cento nel 2014 (fig. r6a). La diminuzione della mobilità è in parte connessa con le operazioni di concentrazione del sistema bancario, che hanno ridotto il numero degli intermediari, e con la minore disponibilità di prestiti durante il periodo della restrizione creditizia. La ripresa del fenomeno nel periodo più recente potrebbe riflettere un maggior grado di concorrenza tra gli intermediari, soprattutto sui clienti di migliore qualità.

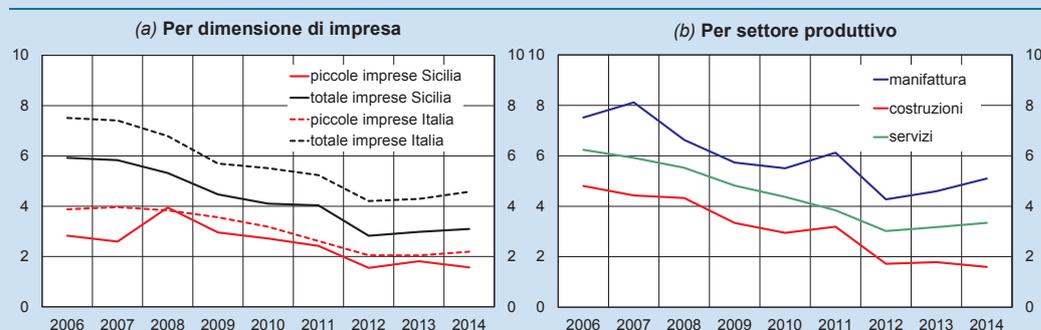
La mobilità delle imprese regionali si è mantenuta costantemente inferiore a quella media italiana. Questa differenza risente anche della diversa composizione del campione regionale in termini di dimensione e settore produttivo: la mobilità del

credito è infatti più contenuta per le piccole imprese, caratterizzate tipicamente da relazioni bancarie più strette, spesso intrattenute con un solo intermediario. Inoltre la riallocazione del credito riguarda soprattutto le imprese del comparto manifatturiero, mentre è sensibilmente più ridotta per le imprese di servizi e, soprattutto, delle costruzioni (fig. r6b).

Nel periodo 2006-2014 la mobilità ha riguardato in misura più marcata la clientela delle banche non locali (il 4,4 per cento del credito in media ogni anno per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi, il 5,9 per le altre banche non locali; tav. a29). Il credito riallocato verso le banche locali (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) è stato di modesta entità e solo di poco superiore a quanto ne sia stato trasferito da queste ad altri istituti.

Figura r6

Indici di mobilità del credito alle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'indice è pari alla percentuale media del credito bancario a livello di singola impresa che è stato trasferito da una banca all'altra tra l'inizio e la fine di ciascun anno. Il fenomeno fa riferimento solo a imprese presenti negli archivi della Centrale dei rischi sia all'inizio sia alla fine del periodo.

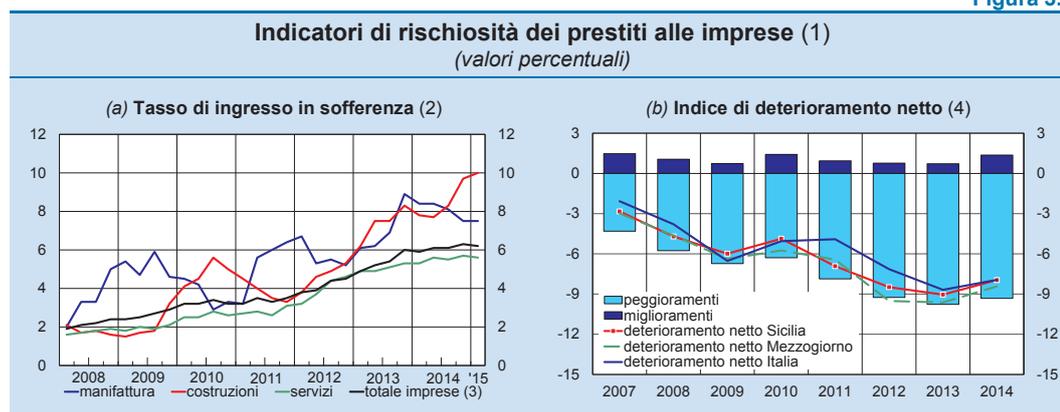
Considerando solo i soggetti che hanno riallocato in un anno più del 5 per cento del proprio indebitamento bancario, nel periodo 2006-2014 il fenomeno ha coinvolto in media d'anno oltre 6.000 imprese siciliane, alle quali faceva capo il 23,2 per cento del credito a imprese regionali (tav. a30). Per due imprese su cinque la riallocazione del credito ha comportato anche la sostituzione della banca principale. Le imprese che hanno riallocato in misura significativa i loro prestiti si servono mediamente di 2,6 banche (1,5 le altre) e ricevono dalla banca principale poco più della metà del loro credito totale (a fronte dei tre quarti per le altre imprese). Queste imprese sono più diffuse tra quelle con oltre 20 addetti (il 16,2 per cento di queste, a fronte del 7,7 tra le altre), quelle manifatturiere, quelle presenti nel mercato del credito da oltre 10 anni e con una percentuale non elevata di credito garantito. La riallocazione del credito ha riguardato meno frequentemente la clientela che presentava anomalie nel rimborso del debito (solo il 3,5 per cento delle imprese che a inizio anno erano in qualche forma di default, a fronte del 13,2 delle altre) che, verosimilmente, incontra maggiori difficoltà nell'accesso al credito presso altri intermediari.

La qualità del credito

Nel 2014 il tasso di ingresso in sofferenza, ossia il flusso delle nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio dell'anno, è lievemente aumentato dal 4,0 al 4,1 per cento (tav. a31), valore in linea con quello del Mezzogiorno e superiore alla media nazionale. Alla fine dell'anno le sofferenze rappresentavano il 27,8 per cento dei prestiti totali (25,1 alla fine del 2013); le posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso (crediti scaduti, incagliati o ristrutturati) si sono mantenute stabili al 9,7 per cento.

L'incremento del tasso di ingresso in sofferenza è interamente riconducibile al settore produttivo, dove ha raggiunto il valore massimo dall'insorgere della crisi (6,3 per cento; fig. 3.4a), e ha interessato in misura più accentuata le imprese di piccola dimensione (dal 5,6 all'8,0 per cento). L'indicatore è aumentato nelle costruzioni (dall'8,3 al 9,7 per cento) e nei servizi (dal 5,3 al 5,7 per cento) mentre si è ridotto, dopo il marcato peggioramento osservato nel 2013, per le aziende manifatturiere (dall'8,9 al 7,5 per cento). La quota dei prestiti deteriorati non in sofferenza, pur mantenendosi su valori storicamente elevati, si è invece lievemente ridotta (dal 12,6 al 12,3 per cento).

Figura 3.4



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. Il dato relativo a marzo 2015 è provvisorio. – (3) Include i settori primario, estrattivo ed energetico. – (4) Dati ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

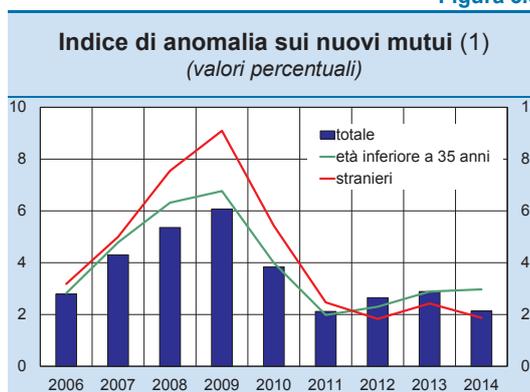
La rapidità con cui i prestiti alle imprese si deteriorano è tornata a ridursi nel 2014, pur non recuperando del tutto l'evoluzione fortemente negativa del triennio precedente. Nel 2014 l'indice di deterioramento netto, calcolato come saldo tra la quota dei prestiti la cui qualità è migliorata e quella dei finanziamenti che hanno subito un peggioramento nel corso dell'anno, è passato da -9,0 a -8,0 per cento, valore uguale al corrispondente dato nazionale e migliore rispetto a quello del Mezzogiorno (-8,4 per cento; fig. 3.4b). L'andamento dell'ultimo anno è interamente riconducibile al minore deterioramento subito dai prestiti che erano privi di qualsiasi anomalia, mentre è proseguito con lo stesso ritmo il peggioramento di quelli già deteriorati.

Le difficoltà finanziarie delle imprese si sono riflesse anche in un aumento delle uscite dal mercato a seguito di una procedura fallimentare. Secondo i dati di Cerved Group e InfoCamere, nel 2014 sono state avviate in Sicilia circa 900 procedure fallimentari, in aumento del 7 per cento rispetto all'anno precedente. Tra il 2008 e il 2014 il numero di fallimenti avviati è pressoché raddoppiato. Il fenomeno dei fallimenti riguarda in particolar modo le società di capitale: a esse si riferisce circa il 70 per cento delle istanze presentate nel corso dell'ultimo anno. Con riferimento alle sole società di capitale, nel 2014 sono state avviate 61,7 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*); l'indicatore si è in lievemente ridotto (63,5 nel 2013), ma risulta ancora sensibilmente superiore rispetto a quello osservato nel 2008 (33,6).

Per le famiglie consumatrici il tasso di ingresso in sofferenza è rimasto stabile all'1,9 per cento, il valore più elevato tra le regioni italiane; la quota dei prestiti con anomalie nei rimborsi è cresciuta dal 22,6 al 23,8 per cento.

La selettività adottata dalle banche durante la crisi si è riflessa in una minore incidenza delle difficoltà di rimborso dei mutui erogati negli anni più recenti: l'indice di anomalia sui mutui stipulati nel triennio conclusosi alla fine del 2014 era pari al 2,1 per cento, a fronte del 6,1 alla fine del 2009 (fig. 3.5). Con riferimento alle caratteristiche anagrafiche, i mutui concessi ai debitori di età inferiore a 35 anni hanno registrato un tasso di anomalia superiore a quello medio, mentre quelli erogati ai cittadini stranieri sono stati caratterizzati da una minore incidenza di anomalie nel rimborso.

Figura 3.5



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente alla data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito.

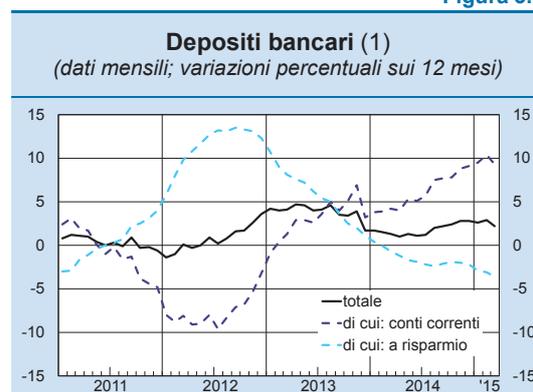
Il risparmio finanziario

Nel 2014 i depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese residenti in Sicilia, che insieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono aumentati del 2,8 per cento, a fronte dell'1,7 nel 2013 (tav. a32); l'incremento è proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso. La crescita ha interessato sia le famiglie consumatrici (2,1 per cento), che detengono oltre i quattro quinti del totale dei depositi, sia le imprese (7,5 per cento); per queste ultime l'aumento della liquidità si è concentrato nel segmento delle aziende di maggiore dimensione.

Si è registrata una ricomposizione verso forme caratterizzate da maggiore liquidità: i depositi a risparmio, che nel periodo della crisi dei debiti sovrani avevano trainato l'andamento del risparmio della clientela *retail*, hanno cominciato a ridursi dai primi mesi del 2014 a fronte di una progressiva crescita delle consistenze in conto

corrente (fig. 3.6). Su questo andamento potrebbe avere inciso la riduzione della remunerazione offerta dalle banche sui propri prodotti finanziari che, secondo le informazioni tratte dalla RBLS, nel corso del 2014 è stata più marcata per le forme di risparmio a scadenza protratta (depositi con durata prestabilita e nuove emissioni obbligazionarie). Il tasso di interesse applicato ai depositi in conto corrente è sceso allo 0,3 per cento nella media dell'ultimo trimestre del 2014 (era pari allo 0,4 per cento nello stesso periodo dell'anno precedente; tav. a33).

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese. Il valore relativo a marzo 2015 è provvisorio.

Il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie e delle imprese siciliane si è ridotto dell'1,9 per cento (-1,0 per cento nel 2013). Tra le diverse tipologie di attività finanziarie, il valore delle obbligazioni emesse dalle banche italiane è diminuito del 23,0 per cento e la loro incidenza sul valore complessivo dei titoli a custodia è scesa dal 40,8 al 32,1 per cento. È proseguita la ricomposizione, in atto dal 2013, in favore delle quote di OICR e delle azioni (il cui peso è passato rispettivamente dal 21,6 al 30,4 per cento e dal 9,2 al 9,7 per cento) mentre l'incidenza dei titoli di Stato è rimasta costante (22,9 per cento).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Come nell'anno precedente, nel corso del 2014 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è diminuito di 2 unità, scendendo a 62 alla fine dell'anno. La riduzione è riconducibile alle banche di credito cooperativo con sede in Sicilia.

La BCC San Marco di Calatabiano e la BCC Banca di Siracusa sono state cancellate dall'Albo delle banche a seguito, rispettivamente, della fusione per incorporazione nella BCC di Pachino e della cessione del ramo di azienda bancario alla BCC La Riscossa di Regalbuto.

Alla fine del 2014 avevano sede in Sicilia 30 banche, 7 intermediari finanziari iscritti nell'elenco ex art. 107 del TUB (di cui 6 consorzi fidi), una società di gestione del risparmio in liquidazione e un istituto di pagamento (tav. a34).

L'andamento della rete territoriale delle banche. – La rete distributiva delle banche in Sicilia alla fine del 2014 comprendeva 1.581 sportelli, per circa un terzo di pertinenza di banche con sede in regione, in riduzione di 84 unità rispetto a dodici mesi prima.

Il ridimensionamento della rete territoriale delle banche, in atto dall'inizio della crisi, ha comportato tra il 2007 e il 2014 un calo del numero di sportelli sia in rapporto alla popolazione (da 35,9 a 31,5 ogni 100.000 abitanti) sia per unità di superficie

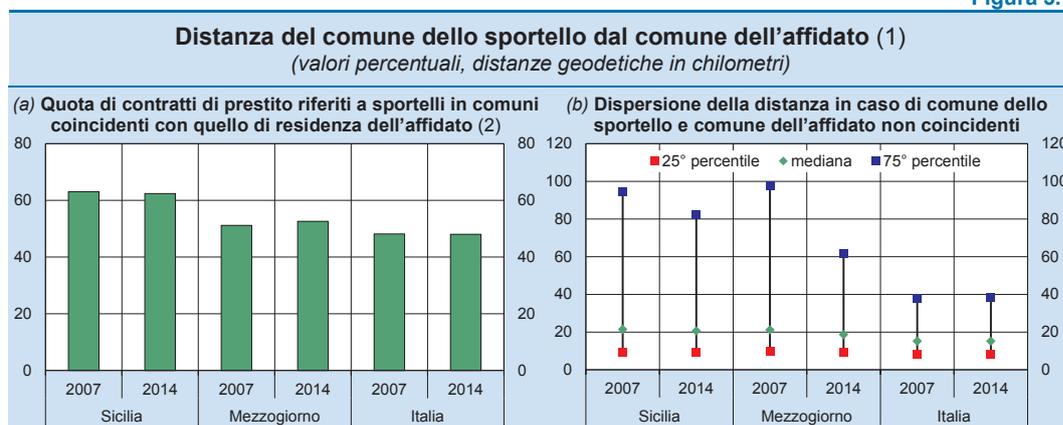
(da 7,0 a 6,1 per 100 chilometri quadrati) e una riduzione del numero dei comuni serviti da banche da 337 a 323, corrispondenti all'82,8 per cento del totale dei comuni siciliani.

In linea con quanto osservato in Italia, la contrazione nel numero di sportelli in Sicilia ha interessato esclusivamente le banche di maggiori dimensioni (-17,7 per cento) e le filiali e le filiazioni di banche estere (-58,2 per cento) che rappresentano, rispettivamente, il 51,8 e il 3,8 per cento del totale delle dipendenze bancarie ubicate in regione. Per gli altri intermediari l'espansione della rete territoriale è proseguita anche nel periodo di crisi, come nel Mezzogiorno e in Italia. Tra le determinanti del calo degli sportelli, hanno avuto un ruolo importante le operazioni di fusione e acquisizione tra banche: gli sportelli degli intermediari coinvolti in tali operazioni si sono ridotti in misura più accentuata rispetto al totale (-16,6 per cento).

Il numero degli addetti presso gli sportelli è sceso del 22,9 per cento (tav. a35), in misura più ampia rispetto al numero delle dipendenze, determinando un calo della dimensione media degli sportelli: la flessione è stata più marcata rispetto al resto del Paese e la dimensione degli sportelli, misurata in termini di numero medio degli addetti, che nel 2007 era più elevata, è scesa al di sotto della media del Mezzogiorno e dell'Italia (6,4 addetti in media in Sicilia, a fronte rispettivamente di 6,6 e 6,7).

Con il ridimensionamento della rete distributiva delle banche è aumentata la distanza tra gli sportelli, soprattutto tra quelli del gruppo o della banca di appartenenza (in media da 8,0 a 8,9 chilometri rispetto allo sportello più vicino tra il 2007 e il 2014; da 0,5 a 0,6 chilometri rispetto agli sportelli concorrenti; tav. a36). Un aumento della distanza degli sportelli sul territorio si osserva anche quando si considerano non solo i due sportelli più vicini, ma tutti quelli posti a una distanza contenuta. In particolare, nel raggio di 25 km il numero di sportelli dello stesso gruppo o banca è diminuito da 22,4 a 16,6; similmente è sceso anche il numero di sportelli concorrenti (da 127,9 a 118,4).

Figura 3.7



Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Distanze geodetiche calcolate dal centro dei rispettivi comuni. - (2) Sono escluse le sofferenze e i prestiti oggetto di procedura concorsuale.

Considerando la distanza tra l'impresa affidata e la sede della dipendenza bancaria che ha erogato il prestito, tra il 2007 e il 2014 la quota dei contratti di prestito erogati da sportelli ubicati nel comune dove ha sede l'impresa è scesa dal 63,1 al 62,4 per cento (fig. 3.7a e tav. a37); per le imprese affidate in un comune diverso dalla loro sede, la distanza mediana dallo sportello bancario è passata da 21,5 a 20,6 chilometri (fig. 3.7b).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base a elaborazioni su dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali siciliane nel triennio 2011-13 è stata pari a 3.578 euro pro capite (contro 4.648 euro della media delle RSS; tav. a38) ed è cresciuta a un tasso medio annuo dello 0,6 per cento (rispettivamente 0,7 e -0,1 per cento a livello nazionale e nella media delle RSS).

In base a elaborazioni sui più recenti dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS), dell'Istat e del Ministero della Salute, la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Sicilia, pari a 5,9 miliardi di euro, si è ridotta del 2,1 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile, a fronte di una riduzione dell'1,2 per cento a livello nazionale; in termini pro capite essa ammonta a 1.187 euro, contro 983 euro per la media italiana (tav. a39). La Sicilia ha un numero superiore di addetti in rapporto alla popolazione residente rispetto alla media nazionale (217 e 200 unità per 10.000 abitanti, rispettivamente). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

Il processo di contrazione della spesa in conto capitale, in gran parte costituita da investimenti fissi, è proseguito a un tasso medio del 3,7 per cento.

Gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali siciliane nel 2013 sono stati pari all'1,9 per cento del PIL regionale. Il dato è inferiore di 0,6 punti percentuali alla media delle RSS e superiore di 0,7 punti a quella italiana (tav. a40). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. In base a informazioni tratte dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), nel 2014 gli investimenti delle Amministrazioni locali della Sicilia sono ulteriormente diminuiti del 12,9 per cento (-11,0 nella media delle RSS).

Sotto il profilo degli enti erogatori, quasi il 70 per cento della spesa pubblica locale afferisce alla Regione e alle Aziende sanitarie provinciali (ASP), a fronte di poco meno di un quarto erogato dai Comuni. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è di seguito analizzata in maggiore dettaglio.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – L'analisi dei conti consolidati delle ASP e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), indica come nella media del triennio 2011-13 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione sia stata pari a 1.758 euro, livello inferiore alla media italiana e delle RSO (pari, rispettivamente, a 1.877 e 1.861 euro; tav. a41); nello stesso periodo la spesa sanitaria complessiva in Sicilia, al netto degli ammortamenti, è rimasta stabile a fronte di una leggera contrazione nella aree di confronto.

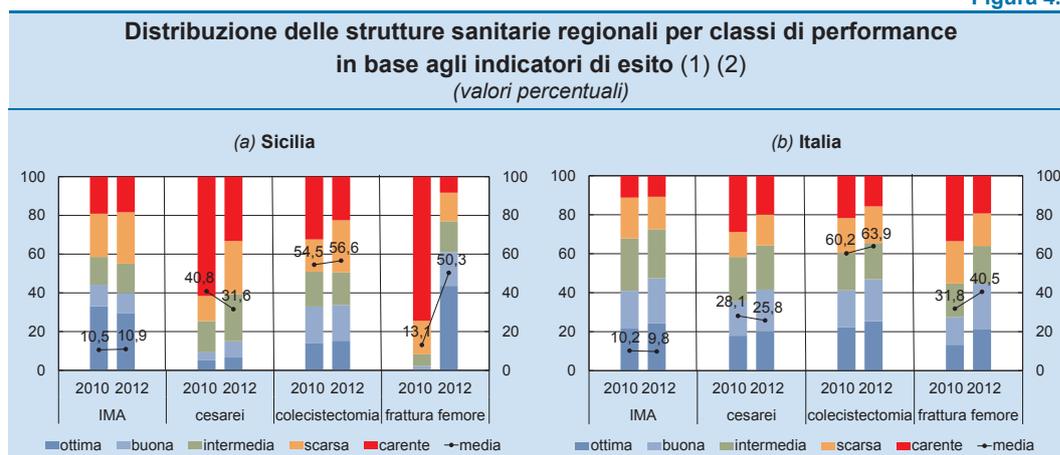
I costi della gestione diretta nel 2013 sono aumentati dell'1,9 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una sostanziale stabilità nella media del Paese; la riduzione degli oneri per il personale (-1,4 per cento) è stata più che bilanciata dall'aumento della spesa per beni e servizi.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti del 2,4 per cento; l'aumento della spesa per medici di base (0,8 per cento) è stato in valore assoluto inferiore alla riduzione della spesa farmaceutica (-7,7 per cento) e della spesa delle altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (-1,0 per cento).

Il comparto ospedaliero: indicatori di esito e strutturali. – Il servizio sanitario regionale è stato oggetto, nel corso degli ultimi anni, di particolare attenzione sia sotto il profilo del contenimento della spesa sia con riferimento al rispetto di specifici standard qualitativi e strutturali, in particolare per l'assistenza ospedaliera.

L'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) raccoglie da alcuni anni i dati relativi a oltre mille strutture, sia pubbliche sia private presenti sul territorio nazionale, e pubblica un insieme di indicatori di esito riferiti alle principali prestazioni ospedaliere. Tali dati consentono di individuare uno standard di riferimento per valutare il posizionamento relativo di ciascuna regione e la sua evoluzione nel corso del tempo.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Agenas, *Programma Nazionale Esiti (PNE)*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli indicatori di esito considerati sono i seguenti: IMA (tasso di mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto miocardico acuto; area cardiovascolare); cesarei (proporzione di parti con taglio cesareo primario; area perinatale); colecistectomia (proporzione di ricoveri in regime ordinario per colecistectomia laparoscopica con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni; area chirurgica-digerente); fratture del femore (proporzione di fratture del femore operate entro 2 giorni; area chirurgica-muscoloscheletrica). – (2) Gli istogrammi rappresentano la distribuzione delle strutture per livello di performance raggiunto per ogni indicatore; per dettagli sull'individuazione delle soglie cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per ogni indicatore la figura riporta il dato medio regionale nei due anni considerati.

Considerando quattro principali indicatori, riferiti ciascuno a un'area clinica diversa, è possibile osservare come nel complesso in Sicilia esista una quota di strutture con indicatori di esito "buoni" o "ottimi" inferiore rispetto alla media nazionale; nel biennio 2010-12, tuttavia, per tre dei quattro indicatori si è registrato un aumento della numerosità di strutture con *performance* positive e una significativa riduzione per quelle con forti carenze (fig. 4.1). Anche il dato medio regionale mostra un chiaro percorso di miglioramento nel biennio, particolarmente evidente negli indicatori relativi ai parti cesarei e, ancora di più, alla frattura del femore.

Gli indicatori di esito riportati nel grafico sono quelli maggiormente utilizzati in letteratura per valutare l'appropriatezza delle cure. La proporzione di parti cesarei primari e le fratture di femore operate entro 48 ore (rispettivamente secondo e quarto indicatore del grafico) sono anche monitorate nell'ambito della procedura di valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), che ha individuato quali soglie di riferimento nel 2012 una quota di tagli cesarei primari inferiore al 20 per cento e una quota di fratture del femore trattate entro 48 ore superiore al 50 per cento. Nel 2014, con riferimento a quanto stabilito nel Regolamento di definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera, la proporzione massima di tagli cesarei primari è stata posta al 15 per cento per le strutture con meno di mille parti all'anno e al 25 per cento per quelle più grandi, mentre per le fratture del femore la proporzione di interventi entro 48 ore è stata fissata in almeno il 60 per cento. È stata inoltre individuata una soglia minima ottimale per la colecistectomia con degenza post-operatoria inferiore a tre giorni, pari al 70 per cento.

Nel 2012 la quota di tagli cesarei primari in regione è risultata in media ancora superiore alla soglia di riferimento prevista per l'erogazione dei LEA, pur mostrando dei miglioramenti significativi rispetto a due anni prima; il limite individuato a partire dal 2014, tenuto conto della presenza di alcune strutture grandi soggette a vincoli meno stringenti, era rispettato in poco più del 20 per cento dei casi. L'indicatore medio regionale relativo alle fratture di femore aveva invece raggiunto la soglia considerata adeguata per l'erogazione dei LEA nel 2012 e oltre il 40 per cento di strutture era già in grado di assicurare il più ambizioso limite previsto dal 2014 (area "ottima" dell'istogramma). Con riferimento, infine, all'indicatore relativo alla colecistectomia, nel 2012 lo standard di riferimento introdotto per il 2014 era soddisfatto da poco più di un terzo delle strutture siciliane (area "ottima" e "buona" dell'istogramma).

Sulla qualità delle prestazioni possono incidere anche fattori strutturali; tra questi riveste una particolare rilevanza la dotazione di posti letto e di personale. Nel 2014 il numero di posti letto per 1.000 abitanti, calcolato senza tener conto della mobilità territoriale, era pari in regione a 3,27, valore inferiore a quello standard di riferimento stabilito a livello nazionale (3,7). La quota di posti letto presso strutture private convenzionate era superiore a quella media nazionale (26,0 contro 20,2 per cento) e anche la dotazione per 1.000 abitanti presso tali strutture era più elevata di quella media italiana (tav. a42).

Il numero di posti letto in regione ha registrato una riduzione media annua più elevata nel triennio 2007-2010, rispetto a quella del quadriennio successivo (rispettivamente -3,6 e -1,9 per cento); nel primo periodo, inoltre, il calo è stato superiore a quello medio del Paese (-1,5 per cento). A differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, in Sicilia il calo dei posti letto ha interessato esclusivamente l'attività per acuti, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private accreditate; per queste ultime, in particolare, si è osservata una significativa ricomposizione dall'attività per acuti a favore di quelle per riabilitazione e per lungodegenza. In entrambi i periodi la riduzione dei posti letto in regione si è concentrata nelle strutture pubbliche.

Al calo dei posti letto si è associato in regione un lieve aumento dei tempi di attesa. In base a nostre elaborazioni su dati del Ministero della Salute, l'attesa media per

interventi per acuti in regime ordinario, pari a 26,9 giorni nel 2013, è cresciuta di 1,4 giorni rispetto al 2010; il peggioramento ha interessato la gran parte delle aree cliniche. Per gli interventi in *day hospital*, invece, si è registrato un miglioramento dei tempi di attesa (da 16,2 a 14,0 giorni), concentrato negli interventi di chemioterapia.

L'Intesa Stato-Regioni del 28 ottobre 2010 sul Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2010-12 ha individuato alcune aree cliniche e categorie di interventi ritenute prioritarie ai fini del monitoraggio dei tempi di attesa, in quanto associate alle principali cause di morte nel Paese. In particolare, sono state individuate dieci categorie di intervento con riferimento ai ricoveri per acuti in regime ordinario e cinque per quelli in day hospital. Al fine di consentire un confronto nel tempo e sul territorio, tali dati sono stati aggregati in un indicatore sintetico, utilizzando un sistema di ponderazione fisso, corrispondente al peso dei vari interventi a livello nazionale nel 2013.

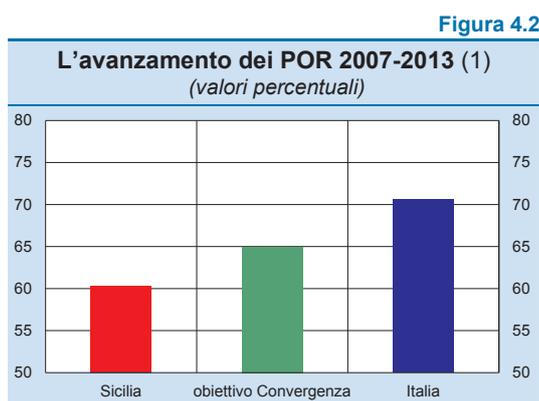
Il personale dipendente del Servizio sanitario regionale, nel triennio 2011-14, ha registrato una diminuzione media annua dello 0,5 per cento, rispetto a un calo medio nazionale dello 0,9 per cento (tav. a43). A differenza che nella media del Paese, dove si è registrata una riduzione dei dipendenti in tutti i ruoli, in Sicilia sono diminuiti solo i lavoratori dei ruoli tecnico e amministrativo, mentre sono cresciuti quelli del ruolo sanitario. All'inizio del 2014 il numero di dipendenti in regione copriva l'84,6 per cento della pianta organica, valore inferiore a quello medio italiano (88,5 per cento).

La qualità del sistema sanitario, insieme a fattori strutturali e geografici, può influire sulla mobilità dei pazienti da e verso la regione. La Sicilia presenta un saldo negativo tra il numero di pazienti non residenti in regione che scelgono di venire a curarsi al suo interno rispetto ai siciliani che decidono di curarsi al di fuori di essa; tale saldo è riconducibile quasi esclusivamente alla mobilità verso le regioni del Centro-Nord (tav. a44).

I fondi strutturali europei

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013. – Entro il 2015 dovranno essere completati i due Programmi operativi regionali (POR), uno afferente al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE), relativi al ciclo di programmazione 2007-2013.

Alla fine dello scorso anno, la dotazione finanziaria complessiva dei POR siciliani era scesa a 5,7 miliardi di euro, 240 milioni in meno rispetto alla fine del 2013, a seguito della riprogrammazione del POR FSE. In base ai dati del Dipartimento per le politiche di coesione, la spesa certificata era pari a 3,5 miliardi, il 60,3 per cento della dotazione disponibile. La Sicilia ha registrato una capacità di spesa inferiore rispetto alla media



Fonte: elaborazioni su dati del Dipartimento per le politiche di coesione. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) Rapporto tra spesa certificata e dotazione a fine 2014.

nazionale e a quella delle regioni dell'obiettivo Convergenza (rispettivamente 70,6 e 65,0 per cento; fig. 4.2).

Considerando le dotazioni iniziali dei POR siciliani, la spesa certificata sarebbe pari al 40,1 per cento; le riduzioni apportate negli ultimi anni (2,9 miliardi) hanno pesato complessivamente per il 33,4 per cento delle risorse originariamente stanziare.

A dicembre 2014 entrambi i programmi avevano superato gli obiettivi previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automatico; nel caso del POR FSE vi ha contribuito la significativa riduzione della dotazione. Le risorse residue utilizzabili nell'anno in corso ammontano a 1,9 miliardi e 388 milioni, rispettivamente, per i POR FESR e FSE.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali europei. – In base ai dati disponibili sul sito OpenCoesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), alla fine del 2014 i progetti co-finanziati dai due POR siciliani erano oltre 22.600, per un valore complessivo di 7,9 miliardi di euro (inclusendo tutti i finanziamenti pubblici che si sommano a quelli derivanti dai fondi strutturali europei). Gli interventi di importo superiore a un milione di euro (il 4,1 per cento) incidevano per il 73,6 per cento delle risorse complessive; i 9 Grandi progetti censiti in OpenCoesione (interventi infrastrutturali di importo superiore a 50 milioni di euro) incidevano per oltre un terzo.

Classificando i progetti dei POR siciliani in base alla natura degli interventi, il 65,0 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 10,0 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (rispettivamente, 61,4 e 13,9 per cento nelle regioni dell'obiettivo Convergenza, 46,2 e 21,2 per cento a livello nazionale; tav. a45). Considerando invece il tema dell'intervento (tav. a46), la programmazione regionale si caratterizzava per un elevato impegno sui trasporti e sulle infrastrutture di rete (38,2 per cento; rispettivamente, 29,1 e 19,4 per cento nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e in Italia), a fronte di una quota inferiore dedicata alla ricerca, all'innovazione e alla competitività delle imprese (7,4 per cento; rispettivamente, 11,7 e 15,8 per cento nella media delle regioni dell'obiettivo Convergenza e in quella nazionale).

A fine 2014, il numero dei progetti conclusi dal punto di vista finanziario era il 12,1 per cento del totale (per quelli di importo superiore a un milione di euro tale percentuale era intorno al 3 per cento). Circa tre quarti delle risorse finanziarie ancora da erogare riguardavano la realizzazione di lavori pubblici.

Includendo anche i progetti inseriti nei Programmi operativi nazionali e interregionali, le opere pubbliche co-finanziate dai fondi strutturali europei in Sicilia erano oltre 4.800, per un ammontare di risorse pubbliche pari a 6,5 miliardi di euro. I progetti di importo superiore a un milione di euro erano il 12,2 per cento, ma contavano per l'88,5 per cento delle risorse stanziare. Soltanto il 28,0 per cento dei finanziamenti riguardava nuove opere (per il resto si riferivano a manutenzione, ampliamento o recupero di opere già esistenti). Con riferimento al settore di intervento, il 67,5 per cento dei finanziamenti riguardava infrastrutture di trasporto; le infrastrutture sociali e le opere ambientali, idriche ed energetiche pesavano, rispettivamente, per il 16,3 e il 13,4 per cento degli importi stanziati.

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Il 2014 è stato il primo anno del nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei; l'Italia è destinataria di 20,7 mi-

liardi relativi al FESR e 10,5 all'FSE, di cui 15,0 e 6,0 miliardi, rispettivamente, dedicati ai POR. Le risorse sono distribuite in modo differenziato fra le regioni a seconda del loro grado di sviluppo. Alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) è dedicato l'80 per cento del FESR e il 55 per cento dell'FSE, alle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) il 4 per cento del FESR e il 5 per cento dell'FSE e alle regioni più sviluppate (regioni del Centro-Nord) le restanti risorse.

I regolamenti europei prescrivono di concentrare le risorse su 11 Obiettivi Tematici (OT), coerenti con i target previsti dalla strategia *Europa 2020* e orientati a una crescita inclusiva, intelligente e sostenibile.

In particolare, nell'insieme delle regioni meno sviluppate, è necessario destinare almeno il 50 per cento del FESR sui primi quattro OT: "1. Ricerca e innovazione", "2. Tecnologie dell'Informazione", "3. Competitività delle PMI", "4. Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio" (su quest'ultimo OT è presente un ulteriore vincolo del 12 per cento). Inoltre, a livello nazionale occorre destinare almeno il 20 per cento dell'FSE sull'OT "9. Povertà e inclusione".

Le risorse europee assegnate ai POR siciliani sono pari a 4,0 miliardi, dei quali 3,4 miliardi a valere sul FESR e 615 milioni sull'FSE, cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale di, rispettivamente, 1,1 miliardi e 205 milioni, pari al 25 per cento delle risorse complessive.

I POR siciliani concentrano oltre un quinto delle risorse sui temi della ricerca, dell'innovazione e della competitività delle imprese (OT 1 e 3); un ulteriore quinto sarà destinato all'OT 4 "Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio", all'interno del quale rientreranno alcuni interventi nel settore dei trasporti (tav. a47). A ciò si aggiungeranno risorse specificamente destinate alle infrastrutture di trasporto nell'ambito dell'OT 7 (683,7 milioni, pari a circa il 13 per cento del totale), che avranno un peso simile agli interventi destinati all'occupazione, all'inclusione e alla lotta alla povertà (OT 8 e 9).

Gli interventi programmati per le grandi aree urbane (oltre 50.000 abitanti) incidono per il 30,6 per cento delle risorse a disposizione, a fronte del 24,4 per cento per le piccole aree urbane (fra i 5.000 e i 50.000 abitanti) e del 9,4 per cento per le aree rurali (meno di 5.000 abitanti).

Il POR Sicilia FESR prevede il finanziamento di 10 Grandi Progetti, che rappresentano in larga parte la prosecuzione di opere avviate con la programmazione 2007-2013 (tav. a48).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2011-13 le entrate tributarie della Regione Siciliana sono state pari a 2.100 euro pro capite, valore di poco inferiore alla media nazionale (2.148 euro), e sono decresciute dell'1,8 per cento l'anno (-0,7 per cento nella media del Paese; tav. a49). In base alle informazioni estratte dal SIOPE, le principali entrate tributarie regionali (Irpef, IVA e IRAP) contribuiscono per circa la metà al totale delle entrate correnti della Regione.

Il prelievo fiscale delle Province siciliane è stato pari a 64 euro pro capite nel triennio in esame (80 nella media nazionale), in aumento dell'1,7 per cento l'anno (0,1 in Italia). I principali tributi propri delle Province sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 57,8 e il 25,0 per cento delle entrate totali e sono aumentate rispettivamente del 11,0 e del 2,9 per cento nella media del triennio.

I Comuni siciliani hanno riscosso in media 389 euro pro capite (468 nella media nazionale), con un aumento del 13,3 per cento l'anno (11,2 per cento in Italia). La dinamica nel triennio è stata influenzata dai criteri di contabilizzazione dell'imposta sui rifiuti, differenti a seconda del regime adottato (tariffa o tassa) e delle modalità di gestione del servizio. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef: tali entrate rappresentano rispettivamente il 34,9 e l'11,5 per cento del totale; la prima è aumentata del 9,1 per cento nella media del triennio, mentre la seconda del 15,0 per cento.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef rispetto a un livello base stabilito dalla legge; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. La Regione Siciliana ha applicato per entrambi i tributi aliquote più alte (4,82 e 1,73 per cento, rispettivamente).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. Nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari, in caso di commissariamento, sono previsti incrementi automatici delle aliquote dell'IRAP fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino a 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro).

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il D.lgs. 6.5.2011, n. 68); dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima.

Le Province hanno facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Le Province siciliane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione del 30 per cento rispetto alla tariffa base, tranne Siracusa e Ragusa che hanno aumentato l'imposta del 20 e 15 per cento, rispettivamente. Tutte le Province siciliane, eccetto Siracusa, hanno inoltre incrementato al 16 per cento l'aliquota sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote delle imposte immobiliari e quelle dell'addizionale all'Irpef. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2014 le aliquote sull'abitazione principale non di lusso deliberate dai Comuni siciliani sono state in media più alte che nelle RSS (rispettivamente 1,35 contro 1,22 per mille), così come sulle case a disposizione e gli immobili a uso produttivo (9,88 contro 9,44 per mille). Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni siciliani è superiore al dato medio nelle RSS (6,2 contro 4,2 per mille) ed è applicata da una percentuale più elevata di comuni (l'89,5 contro il 49,4 per cento nel Paese).

Nel 2014 è mutato il quadro delle imposte immobiliari di competenza dei Comuni: queste comprendono la Tasi (tributo sui servizi indivisibili), l'Imu (imposta municipale propria) e la Tari (tassa sui rifiuti).

La Tasi, introdotta a decorrere dal 2014, riguarda tutti gli immobili e grava sia sui proprietari sia sugli eventuali locatari (i Comuni scelgono la quota dell'imposta a carico di questi ultimi, per una percentuale compresa fra il 10 e il 30 per cento). La base imponibile è la rendita catastale rivalutata, l'aliquota base è pari all'1 per mille; non è previsto un sistema di detrazioni uniformi per tutti gli enti. I Comuni possono modificare l'entità del prelievo purché la somma fra l'aliquota della Tasi e quella dell'Imu non ecceda il 6 per mille per le abitazioni principali, il 10,6 per gli altri immobili (cfr. legge 27 dicembre 2013, n. 147). Ulteriori vincoli relativi al 2014 hanno stabilito che: i) l'aliquota massima della Tasi sulle abitazioni principali non può superare il 2,5 per mille; ii) gli enti hanno facoltà di applicare un ulteriore incremento pari a 0,8 per mille (complessivamente, ossia considerando sia l'aliquota sulle abitazioni principali sia quella sugli altri immobili) purché a fronte dell'introduzione di agevolazioni per la prima casa (cfr. legge 2 maggio 2014, n. 68, che ha convertito il DL 6.3.2014, n. 16). La legge di stabilità per il 2015 ha confermato questi ulteriori vincoli anche per il 2015 (cfr. legge 23 dicembre 2014, n. 190).

L'Imu è applicata sulle sole abitazioni principali di lusso e su tutte le altre tipologie di immobili. La base imponibile è la rendita catastale rivalutata; l'aliquota base è pari a 7,6 millesimi, con facoltà per i Comuni di apportare variazioni in aumento (o in diminuzione) fino a 3 millesimi.

La terza componente del prelievo immobiliare comunale è la Tari, anch'essa introdotta a decorrere dal 2014 (in sostituzione della Tares) e dedicata alla gestione dei rifiuti urbani. Il tributo è commisurato alla superficie dell'immobile ed è determinato dai Comuni in modo da assicurare la copertura integrale dei costi del servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti urbani; in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, che rifletta l'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico.

Con riferimento all'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

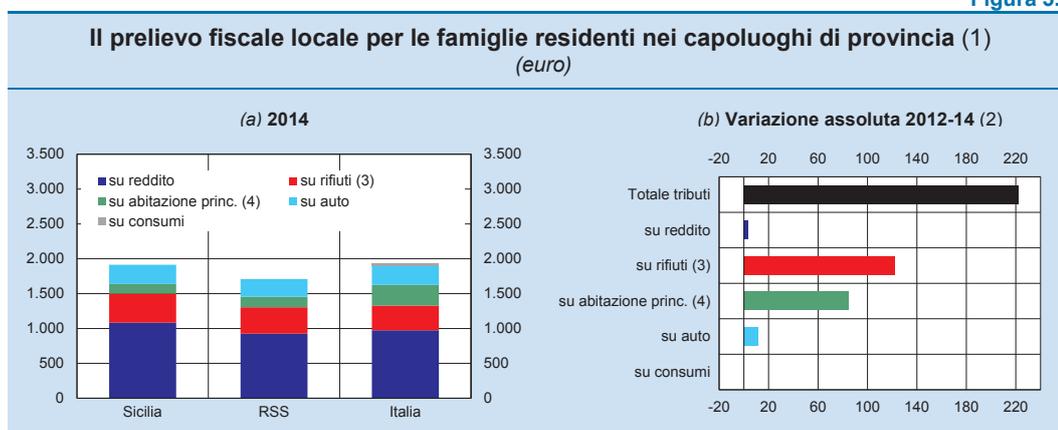
Il prelievo fiscale locale per le famiglie siciliane

Le imposte di competenza degli enti territoriali colpiscono la capacità contributiva delle famiglie nelle sue diverse manifestazioni: il reddito, i consumi, il patrimonio immobiliare, il possesso dell'autovettura. Le aliquote dei tributi locali sono generalmente stabilite dagli enti nei limiti posti dal legislatore nazionale, con la possibilità, in alcuni casi, di prevedere esenzioni o detrazioni d'imposta (per una descrizione dettagliata, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Negli ultimi anni la leva fiscale locale è stata ampiamente utilizzata in maniera diversificata sul territorio. Al fine di consentire un confronto omogeneo fra le scelte degli enti, è possibile fare riferimento a tipologie standard di famiglie, con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva identiche sul territorio nazionale. Nell'analisi che segue sono state individuate tre figure tipo: la famiglia A, con un profilo simile alla media italiana; le famiglie B e C, con caratteristiche di capacità contributiva, rispettivamente, superiori e inferiori alla media (per una descrizione delle singole figure tipo, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per ciascuna figura familiare si è calcolato il prelievo locale a seconda del capoluogo di provincia in cui essa risiede; la ricostruzione tiene conto delle delibere effettivamente adottate dagli enti (Regione, Provincia e Comune capoluogo) ed è presentata, per le famiglie siciliane, nella tavola a50.

La famiglia A ha sostenuto nel 2014 un esborso medio di 1.915 euro per il complesso delle imposte locali rilevate nei capoluoghi di provincia (pari al 4,4 per cento del reddito imponibile), un importo di poco inferiore alla media nazionale ma sensibilmente superiore alla media delle RSS (fig. 5.1a).

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla tipologia familiare A. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. – (3) Si considera la Tari per il 2014 e la Tarsutia per il 2012. – (4) Si considera la Tasi per il 2014 e l'Imu per il 2012.

Le addizionali comunali e regionali all'Irpef valevano circa 1.100 euro (oltre la metà del prelievo totale), valore superiore alle altre aree di confronto; il maggior aggravio è da attribuirsi, per la componente regionale, all'applicazione di maggiorazioni rispetto all'aliquota base a seguito del processo di rientro dal disavanzo sanitario iniziato nel 2007 e, recentemente, alla destinazione di tali somme a copertura delle anti-

cipazioni connesse al pagamento dei debiti commerciali della Regione. I tributi connessi all'abitazione principale ammontavano a circa 550 euro, circa un terzo del totale; in particolare, il servizio di smaltimento dei rifiuti è costato alla famiglia A 414 euro, valore superiore alle altre aree di riferimento, con esborsi sensibilmente superiori alla media regionale nelle province di Siracusa e Trapani. L'imposta sull'abitazione principale (140 euro) è inferiore ad ambedue le aree di confronto; la differenza è dovuta prevalentemente alla rendita catastale che, a parità di dimensione dell'immobile, assume nei capoluoghi siciliani un valore inferiore a quello nazionale; considerando questo fattore, l'entità del prelievo nelle province di Messina e Catania supera di quasi il 20 per cento la media nazionale. Le imposte relative al possesso dell'automobile sono state pari a circa 280 euro, in linea con il dato medio nazionale.

La famiglia con redditi superiori alla media (tipo B) nel 2014 ha pagato 7.891 euro, valore superiore alla media nazionale e delle RSS: la differenza è riconducibile alla maggiorazione dell'aliquota dell'IRAP (in seguito al Piano di rientro dal disavanzo sanitario), alla Tari e ad addizionali comunali all'Irpef mediamente più alte, che hanno più che compensato il minor prelievo connesso alla Tasi.

Per la famiglia con redditi inferiori alla media (tipo C) il prelievo totale ammontava a 889 euro, valore più basso della media nazionale: la differenza è attribuibile al minore esborso per l'imposizione immobiliare, solo parzialmente compensato dal maggior prelievo per tutte le altre imposte.

Nel triennio 2012-14 l'importo complessivo delle imposte locali è aumentato per la famiglia di tipo A di 222 euro (fig. 5.1b), più del doppio della media italiana, in seguito all'aumento del prelievo sull'abitazione principale. In particolare, l'imposta sui rifiuti è cresciuta in tutte le province e in particolare a Palermo (73,9 per cento) e Trapani (61,9 per cento). La tassazione collegata al possesso dell'abitazione principale, sostanzialmente non presente in 7 dei 9 capoluoghi di provincia nel biennio 2012-13, è stata applicata da tutti i capoluoghi nel 2014, con un aumento di 85 euro nella media regionale. Analogamente, le imposte sui rifiuti hanno determinato un inasprimento degli oneri locali sia per le famiglie di tipo B sia per quelle di tipo C, in particolare nel capoluogo regionale.

Il debito e il servizio del debito in Sicilia

Nel 2014 il debito delle Amministrazioni locali siciliane ammontava a 7,5 miliardi di euro, il 7,6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Alla fine dell'anno il debito si era ridotto del 4,4 per cento rispetto all'anno precedente, una contrazione inferiore rispetto al complesso delle RSS e alla media nazionale (tav. a51).

Il peso dei finanziamenti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è preponderante, con l'86,7 per cento del totale, in crescita di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2013.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre

Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche.

Alla fine del 2014 il debito non consolidato, che include anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche, è cresciuto dell'8,9 per cento, superando la soglia dei 12 miliardi, a fronte di una crescita dell'1,3 per cento a livello nazionale.

Il servizio del debito. – Il pagamento della quota interessi e capitale dell'indebitamento costituisce il cosiddetto servizio del debito. Nel periodo 2009-2014 si assiste a una generalizzata contrazione della spesa per interessi delle Amministrazioni locali italiane, sebbene emergano rilevanti differenze territoriali. Tale dinamica è collegata, direttamente, all'introduzione di vincoli più stringenti circa il peso che il servizio del debito può avere sul bilancio degli enti e, indirettamente, alla contrazione della spesa per investimenti sperimentata dagli enti nel periodo in esame.

Province e Comuni possono accedere a nuovo indebitamento fintantoché la spesa per interessi, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi una determinata quota delle entrate correnti, ridotta nel corso del tempo (dal 15 all'8 per cento tra il 2008 e il 2014). Per le RSO il vincolo è definito con riguardo alle annualità di ammortamento per capitale e interesse e alle entrate tributarie non vincolate ed era pari al 20 per cento nel 2014 (25 nel 2008); ciascuna RSS ha regole specifiche. Tuttavia a partire dal 2013 il legislatore ha disposto delle deroghe nell'ambito degli interventi volti a favorire il pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione e la spesa per investimenti.

In particolare, nel periodo 2009-2014, il servizio del debito dei Comuni e delle Province in Sicilia si è ridotto del 2,9 e 9,1 per cento, rispettivamente, a fronte di una corrispondente contrazione a livello nazionale del 4,7 e 8,0 per cento; nello stesso periodo i pagamenti degli interessi sulle varie forme di indebitamento relativamente ai Comuni e alle Province siciliani sommano a, rispettivamente, 137 e 13 milioni di euro l'anno.

La Regione Siciliana si discosta dall'andamento sia delle altre Regioni italiane (ad eccezione delle Regioni Lazio e Calabria) sia degli enti locali siciliani; il servizio del debito è infatti cresciuto del 7,3 per cento in media d'anno, a fronte di una riduzione del 3,4 per cento nella media delle altre regioni, con una spesa media annua di quasi 261 milioni di euro, circa un ottavo del totale pagato dal complesso delle Regioni.

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Le amministrazioni pubbliche italiane pagano i loro fornitori in tempi più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri paesi europei. Tuttavia nel 2014 vi sono stati alcuni segnali di miglioramento.

Secondo l'indagine European Payment Index 2014 condotta da Intrum Justitia su un campione di oltre 10 mila aziende europee, nei primi mesi del 2014 i tempi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche italiane sono scesi a 165 giorni (con ritardi medi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), circa 5 giorni in meno rispetto al corrispondente periodo del 2013. Anche l'Associazione Nazionale Costruttori

Edili (ANCE) ha rilevato, a ottobre 2014, minori ritardi nei pagamenti verso le imprese che eseguono lavori pubblici (i giorni di ritardo sono scesi a 122, dai 146 registrati a ottobre del 2013). L'accorciamento dei tempi di pagamento è stato favorito dal decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, che ha recepito la direttiva europea contro i ritardi di pagamento (2011/7/UE): il provvedimento ha posto, a decorrere dal gennaio del 2013, limiti contrattuali entro 30 giorni, elevabili a 60 solo in alcune circostanze.

I fornitori delle Amministrazioni locali siciliane rilevano ritardi nei tempi di pagamento degli enti committenti. In base ai dati campionari raccolti da Assobiomedica, le imprese fornitrici di apparecchiature biomedicali agli enti territoriali siciliani hanno registrato tempi medi di pagamento pari a 244 giorni nel 2014, invariati rispetto al 2013, inferiori di quasi 100 giorni rispetto alla media del Mezzogiorno ma superiori di circa 150 giorni rispetto alla media nazionale.

Il Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) ha condotto un monitoraggio apposito sui provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali, dal quale si evidenzia come nel biennio 2013-14 sono stati resi disponibili al complesso degli enti territoriali siciliani 2,2 miliardi di euro (tav. a52) per le finalità menzionate. Il 67,6 per cento di tale importo è stato utilizzato per pagamenti ai creditori, a fronte dell'86,3 per cento della media delle Amministrazioni locali italiane.

Nel biennio 2013-14 il Governo ha adottato alcuni provvedimenti volti ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali pregressi (certi, liquidi ed esigibili) delle Amministrazioni pubbliche; le risorse stanziare per tale finalità ammontano complessivamente a 56 miliardi, di cui 49 destinati alle Amministrazioni locali. In relazione alle richieste pervenute dagli enti debitori, le risorse sono state rese disponibili sotto forma di anticipazioni di liquidità e, per i soli debiti in conto capitale, attraverso la concessione di spazi finanziari a valere sul Patto di stabilità interno.

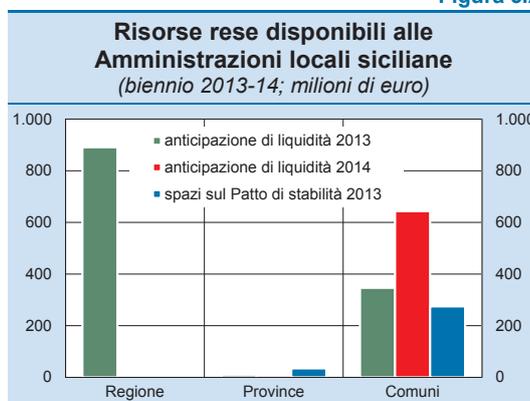
Poco meno dei due terzi delle risorse ricevute e dei pagamenti effettuati è riferito al complesso dei Comuni siciliani e la restante parte alla Regione (tav. a52 e fig. 5.2).

La Regione Siciliana ha richiesto anticipazioni di cassa per 891 milioni di euro relative al 2013, ed effettivamente erogate dal MEF nel 2014; tale importo corrisponde all'8 per cento delle entrate proprie incassate nel biennio 2013-14 (tav. a53).

Le Province di Siracusa e Messina hanno ottenuto anticipazioni di liquidità per 19,0 milioni nel biennio, quasi un quinto del totale messo a disposizione per tutte le Province italiane. Tutte le Province siciliane hanno richiesto spazi finanziari a valere sul Patto, concessi nel 2013, per un importo complessivo di 34,9 milioni, quasi integralmente utilizzati per pagamenti ai fornitori.

Le anticipazioni di liquidità concesse ai Comuni siciliani ammontano a 990 milioni di euro, un importo superiore a un terzo degli incassi da entrate proprie. Il 57,2 per cento dei Comuni siciliani ha richiesto l'anticipazione in almeno un anno del biennio 2013-14; di questi, circa il 60 per cento circa ha almeno 5.000 abitanti, cui sono andati il 90 per cento delle risorse erogate. Gli spazi finanziari attribuiti ai Comuni nel 2013 sono stati pari a 275 milioni di euro, utilizzati per l'82,7 per cento per il pagamento dei debiti.

Figura 5.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) del 30 gennaio 2015. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Un terzo degli spazi è stato concesso ai Comuni di Palermo, Gela, Marsala, Modica e Vittoria, che li hanno quasi integralmente usati.

Le operazioni di smobilizzo dei crediti verso le Amministrazioni locali siciliane sono proseguite anche nel 2014. In base a elaborazione su dati della Centrale dei rischi, alla fine del 2014 il valore nominale dei crediti ceduti a banche e intermediari finanziari era cresciuto del 35,6 per cento rispetto al 2013 (tav. a54); la metà delle cessioni riguardava il Sistema sanitario regionale.

La quota dei crediti ceduti con la clausola pro soluto (crediti per i quali il rischio di mancata effettuazione del pagamento da parte del debitore viene trasferito dal creditore cedente all'intermediario) si è ridotta al 65 per cento circa (era il 69 per cento nel 2013). Nell'ultimo trimestre del 2014 vi è stata un'accelerazione che potrebbe aver beneficiato degli effetti del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, che, al fine di incentivare le operazioni di smobilizzo dei crediti pregressi verso le Amministrazioni pubbliche, ha offerto la possibilità ai creditori di ricorrere alla garanzia dello Stato. Per potere usufruire della garanzia, i soggetti creditori, entro il mese di ottobre del 2014, dovevano presentare all'Amministrazione pubblica debitrice un'istanza di certificazione del credito. La garanzia statale opera limitatamente ai crediti di parte corrente verso le Amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato, scaduti al 31 dicembre 2013 e ceduti agli intermediari con la clausola pro soluto.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL
- ” a2 Struttura delle aziende agricole nel 2010
- ” a3 Quote di aziende per forme di commercializzazione dei propri prodotti nel 2010
- ” a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a5 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
- ” a6 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a8 Lavori pubblici posti in gara
- ” a9 Composizione della spesa per opere del genio civile
- ” a10 Movimento turistico
- ” a11 Traffico aeroportuale
- ” a12 Attività portuale
- ” a13 Indicatori economici e finanziari delle imprese
- ” a14 Investimenti fissi lordi, per settore proprietario
- ” a15 Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria
- ” a16 Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria
- ” a17 Occupati e forza lavoro
- ” a18 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a19 Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013
- ” a20 Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
- ” a21 Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato
- ” a22 Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
- ” a23 Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a24 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a25 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a26 Composizione dei nuovi mutui
- ” a27 Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria
- ” a28 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a29 Mobilità del credito delle imprese
- ” a30 Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario
- ” a31 Qualità del credito
- ” a32 Il risparmio finanziario
- ” a33 Tassi di interesse bancari
- ” a34 Struttura del sistema finanziario
- ” a35 Struttura degli sportelli bancari
- ” a36 Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 km

Tav. a37 Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a38 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a39 Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario
- ” a40 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a41 Costi del servizio sanitario
- ” a42 Posti letto in Sicilia e in Italia nel 2014
- ” a43 Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014
- ” a44 Mobilità ospedaliera da e verso la Sicilia
- ” a45 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a46 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a47 POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
- ” a48 POR 2014-2020 – Elenco dei Grandi Progetti
- ” a49 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a50 Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi di provincia
- ” a51 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a52 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali per tipologia
- ” a53 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali
- ” a54 Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti			Quote % 2013	Var. % sull'anno precedente		Revisione rispetto al SEC 95 (2)	
	2011	2012	2013		2012	2013	Valori SEC 95 anno 2011	Revisione %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.940	3.191	3.332	4,4	8,5	4,4	2.844	3,4
Industria	11.066	10.688	10.262	13,7	-3,4	-4,0	10.546	4,9
<i>Industria in s.s.</i>	7.069	6.932	6.777	9,0	-1,9	-2,2	6.602	7,1
<i>Costruzioni</i>	3.996	3.757	3.484	4,7	-6,0	-7,3	3.944	1,3
Servizi	63.935	62.766	61.326	81,9	-1,8	-2,3	61.790	3,5
<i>Commercio (3)</i>	17.687	17.038	16.302	21,8	-3,7	-4,3	17.512	1,0
<i>Attività fin. e assic. (4)</i>	20.281	20.424	20.534	27,4	0,7	0,5	19.688	3,0
<i>Altre att. di servizi (5)</i>	25.967	25.304	24.490	32,7	-2,6	-3,2	24.590	5,6
Totale valore aggiunto	77.941	76.646	74.920	100,0	-1,7	-2,3	75.180	3,7
PIL	87.330	85.935	84.035	5,2	-1,6	-2,2	84.994	2,7
PIL pro capite (euro)	17.249	16.937	16.515	61,9	-1,8	-2,5	16.831	2,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) I conti territoriali sono stati recentemente oggetto di una revisione in occasione del passaggio dal Sistema europeo dei Conti versione 1995 (SEC 95) alla versione 2010 (SEC 2010). I dati territoriali sono al momento disponibili limitatamente al periodo 2011-13 e a prezzi correnti. Le principali innovazioni sono state l'inclusione delle spese per Ricerca & Sviluppo e di quelle militari del settore pubblico tra gli investimenti fissi lordi; la registrazione degli scambi internazionali di beni da sottoporre a lavorazione in conto terzi tra le esportazioni e importazioni di servizi di trasformazione; l'inclusione di una stima del valore aggiunto delle attività economiche illegali. Per maggiori informazioni cfr. la Nota informativa dell'Istat *I nuovi conti nazionali in SEC 2010. Innovazioni e ricostruzione delle serie storiche (1995-2013)*, 6 ottobre 2014. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Struttura delle aziende agricole nel 2010
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	Numero di aziende	SAU	Numero di aziende	SAU	Numero di aziende	SAU
Forma giuridica						
Azienda individuale	98,2	90,6	98,5	87,1	96,1	76,1
Società di persone	1,0	5,2	0,8	5,2	2,9	14,0
Società di capitali e cooperative	0,6	2,7	0,5	2,3	0,7	3,7
Amministrazioni o enti pubblici (incluse proprietà collettive)	0,1	1,2	0,1	5,1	0,2	5,9
Altra forma giuridica	0,1	0,3	0,0	0,2	0,1	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Forma di conduzione						
Conduzione diretta	94,3	85,6	96,5	85,5	95,4	82,8
Conduzione con salariati	5,5	13,1	3,2	9,1	4,1	11,6
Altra forma di conduzione	0,2	1,3	0,4	5,4	0,5	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Titolo di possesso dei terreni						
Solo proprietà	80,0	52,7	78,0	52,5	73,3	45,3
Solo affitto	4,4	12,3	3,9	9,6	4,7	10,6
Solo uso gratuito	3,8	4,4	4,0	4,0	3,8	3,8
Proprietà e affitto	4,9	18,4	6,1	20,1	9,8	27,2
Proprietà e uso gratuito	5,7	7,9	5,9	6,7	5,6	4,9
Affitto e uso gratuito	0,2	0,8	0,3	1,2	0,4	1,2
Proprietà, affitto e uso gratuito	0,8	3,5	1,7	5,8	2,4	6,9
Senza terreni	0,2	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 2010.

Quote di aziende per forme di commercializzazione dei propri prodotti nel 2010
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia	Mezzogiorno	Italia
Vendita diretta al consumatore	23,0	29,1	26,1
di cui: <i>in azienda</i>	12,2	21,9	20,3
Altri canali di vendita	87,1	81,4	85,2
di cui:			
<i>Vendita ad altre aziende agricole</i>	11,2	12,0	15,9
<i>Vendita a imprese industriali</i>	8,8	14,0	12,7
<i>Vendita a imprese commerciali</i>	56,0	45,5	43,0
<i>Vendita o conferimento a organismi associativi</i>	22,8	23,2	31,5

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura, 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.724	6.423	83.340	2.446	4.279	80.717
Industria in senso stretto	827	1.792	30.740	717	1.595	30.160
Costruzioni	1.643	3.181	44.869	1.537	2.773	43.530
Commercio	5.648	8.147	123.137	5.291	8.387	121.258
di cui: <i>al dettaglio</i>	3.854	5.665	79.962	3.739	5.791	78.769
Trasporti e magazzinaggio	153	544	9.783	152	463	9.667
Servizi di alloggio e ristorazione	815	1.496	21.502	873	1.649	22.052
Finanza e servizi alle imprese	2.359	2.416	35.060	2.285	2.413	35.773
di cui: <i>attività immobiliari</i>	211	200	4.253	109	177	4.303
Altri servizi e altro n.c.a.	706	1.337	24.860	669	1.334	24.837
Imprese non classificate	14.323	2.960	512	14.240	2.878	408
Totale	29.198	28.296	373.803	28.210	25.771	368.402

Fonte: InfoCamere-Movimprese.
(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
2012	63,4	-47,6	-36,6	-46,9	-45,3	-0,6
2013	64,8	-46,1	-35,0	-43,1	-40,7	-3,1
2014	66,7	-37,8	-33,8	-29,1	-31,7	-3,6
2013 – 1° trim.	59,5	-50,3	-38,7	-49,0	-48,3	-1,7
2° trim.	66,5	-49,7	-36,7	-48,0	-45,7	-1,7
3° trim.	67,7	-44,7	-31,0	-40,3	-36,3	-5,3
4° trim.	65,3	-39,7	-33,7	-35,0	-32,3	-3,7
2014 – 1° trim.	65,1	-39,7	-33,0	-33,0	-32,0	-3,3
2° trim.	66,6	-38,0	-32,3	-28,3	-31,7	-1,3
3° trim.	67,2	-39,3	-37,3	-30,7	-35,3	-5,3
4° trim.	67,7	-34,3	-32,7	-24,3	-27,7	-4,3
2015 – 1° trim.	68,6	-27,3	-34,0	-19,7	-24,7	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	493	7,4	6,8	237	-1,5	5,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	52	-11,0	57,0	11.731	-9,7	-12,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	472	-0,8	3,8	565	4,6	-4,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	38	-3,9	100,1	76	-3,1	27,5
Pelli, accessori e calzature	23	44,1	39,6	58	-4,7	17,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	12	1,6	-45,2	95	-2,3	-1,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	6.501	-21,7	-15,2	2.815	27,6	-19,4
Sostanze e prodotti chimici	730	7,5	-24,2	496	-9,9	-4,0
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	142	14,5	-51,0	329	41,4	-50,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	180	-0,7	-5,1	125	1,6	-7,6
Metalli di base e prodotti in metallo	123	-10,0	5,3	155	-3,6	26,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	489	12,8	-18,2	192	-4,6	-20,1
Apparecchi elettrici	47	-3,9	-7,4	87	1,0	35,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	147	28,6	11,3	133	-21,9	28,1
Mezzi di trasporto	131	71,9	11,2	200	-78,8	105,4
Prodotti delle altre attività manifatturiere	36	-15,2	-15,7	86	-2,5	5,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	-51,7	-51,0	4	265,3	-46,9
Prodotti delle altre attività	26	32,6	65,0	6	11,1	-9,4
Totale	9.648	-14,4	-13,9	17.390	-4,5	-13,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014
Paesi UE (1)	3.843	-21,7	-5,1	2.352	9,8	-15,2
Area dell'euro	3.000	-24,9	-9,1	2.016	3,2	-13,7
di cui: <i>Francia</i>	767	-20,0	-15,1	550	28,4	-22,6
<i>Germania</i>	336	-8,3	-0,4	325	7,6	-13,2
<i>Spagna</i>	245	-37,3	-7,3	320	29,3	1,8
Altri paesi UE	842	-3,8	12,3	335	67,3	-23,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	211	-18,0	-18,9	57	137,5	-64,1
Paesi extra UE	5.805	-9,6	-18,8	15.039	-6,5	-12,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	233	15,1	-16,5	3.889	22,8	-22,2
Altri paesi europei	1.158	-3,6	-37,8	124	-0,6	-50,8
America settentrionale	523	-38,2	-32,7	523	-8,2	799,7
di cui: <i>Stati Uniti</i>	502	-38,7	-33,6	56	-12,7	6,4
America centro-meridionale	170	-35,4	-16,4	526	11,2	599,4
Asia	1.568	-1,7	2,4	8.112	-9,2	-17,5
di cui: <i>Medio Oriente</i>	809	-6,4	-11,2	6.088	-1,6	-9,7
<i>Cina</i>	31	51,0	-51,7	148	-8,0	14,1
<i>Giappone</i>	66	3,3	-43,5	30	167,3	-22,3
Africa	2.121	-4,1	-14,2	1.862	-35,8	-8,2
Altri paesi extra UE	33	7,6	18,4	3	32,3	-24,2
Totale	9.648	-14,4	-13,9	17.390	-4,5	-13,1

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Aggregato UE a 28.

Lavori pubblici posti in gara
(milioni di euro, unità e variazioni percentuali)

PROVINCE	Importi			Numero gare		
	2013	2014	Var. %	2013	2014	Var. %
Agrigento	120,5	49,8	-58,7	185	206	11,4
Caltanissetta	95,2	79,8	-16,1	101	127	25,7
Catania	434,9	155,8	-64,2	248	307	23,8
Enna	53,8	128,9	139,5	81	76	-6,2
Messina	171,1	268,5	56,9	291	363	24,7
Palermo	418,2	332,6	-20,5	384	509	32,6
Ragusa	24,6	45,6	85,5	83	156	88,0
Siracusa	355,0	60,0	-83,1	82	102	24,4
Trapani	126,3	182,9	44,9	151	222	47,0
Totale	1.799,6	1.304,0	-27,5	1.606	2.068	28,8

Fonte: CRESME ES.

Composizione della spesa per opere del genio civile (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12	2000-04	2005-09	2010-12
Amministrazioni pubbliche									
Infrastrutture di trasporto	60,1	54,1	54,0	62,0	63,2	67,6	62,2	65,4	67,1
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	10,2	6,6	4,1	10,1	8,7	5,6	9,4	7,0	5,7
Altre opere del genio civile	29,7	39,3	41,9	27,9	28,1	26,7	28,5	27,6	27,3
Totale	100,0								
Altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (2)									
Infrastrutture di trasporto	46,4	43,6	24,3	39,9	44,8	25,4	50,6	55,4	44,7
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	52,7	54,4	74,1	58,9	53,4	73,8	47,0	42,7	53,5
Altre opere del genio civile	0,9	1,9	1,6	1,1	1,8	0,8	2,3	1,9	1,8
Totale	100,0								
Totale									
Infrastrutture di trasporto	53,6	49,8	41,4	53,0	56,6	52,0	56,4	60,8	56,8
Condotte, linee di comunicazione ed elettriche	29,8	25,5	33,9	29,8	24,5	30,9	28,5	23,3	27,5
Altre opere del genio civile	16,6	24,7	24,7	17,1	18,8	17,1	15,2	15,9	15,7
Totale	100,0								

Fonte: elaborazioni sui *Conti pubblici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Valori medi annui. – (2) Soggetti, diversi dalle Amministrazioni pubbliche, che producono servizi di pubblica utilità operando sia a livello centrale sia a livello locale, sotto il controllo pubblico (diretto o indiretto) nella gestione e/o con un intervento pubblico nel finanziamento.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2012	0,4	6,3	2,8	-2,6	6,9	1,4
2013	-4,1	11,4	2,3	-8,0	13,6	1,6
2014	11,0	6,1	8,8	11,6	0,6	6,1

Fonte: Osservatorio turistico della Regione Siciliana.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri in Sicilia. I valori relativi al 2014 sono provvisori.

Traffico aeroportuale*(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)*

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2014						
Catania	5.209	2.074	17	7.300	58.261	5.639
Palermo	3.620	934	13	4.567	39.947	513
Trapani	1.160	437	1	1.597	11.927	18
Sicilia	9.989	3.444	31	13.464	110.135	6.170
Mezzogiorno	24.473	10.987	100	35.560	293.979	16.305
Italia	57.748	91.927	579	150.254	1.278.026	894.770
Variazioni						
Catania	8,2	33,6	-40,6	14,1	10,5	1,4
Palermo	6,8	-1,0	-6,5	5,1	2,9	11,0
Trapani	-9,4	-26,8	6,3	-14,9	-21,4	-51,2
Sicilia	5,3	11,4	-28,9	6,7	3,2	1,8
Mezzogiorno	4,6	10,2	-14,0	6,2	3,7	15,4
Italia	2,5	5,9	-9,7	4,5	1,0	5,4

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Attività portuale (1)
(migliaia di tonnellate, unità e variazioni percentuali)

VOCI	2012	2013	2014	Var. % 2012/13	Var. % 2013/14
Merci (tonnellate)					
sbarcate	42.334	39.585	38.747	-6,5	-2,1
imbarcate	34.535	31.505	33.390	-8,8	6,0
Contenitori					
sbarcati	228	313	320	36,8	2,5
imbarcati	251	280	264	11,4	-5,5
Totale					
sbarcate	42.562	39.897	39.068	-6,3	-2,1
imbarcate	34.786	31.785	33.654	-8,6	5,9
Contenitori (TEU) (2)					
sbarcati	23.670	27.850	25.663	17,7	-7,9
imbarcati	24.114	26.818	25.130	11,2	-6,3
Passeggeri	10.047.317	11.514.180	10.623.768	14,6	-7,7

Fonte: Autorità portuali di Palermo e di Catania.

(1) Sono esclusi i porti di Lipari, Porto Empedocle e Trapani, per i quali non erano disponibili informazioni statistiche per almeno uno degli anni inseriti in tabella. – (2) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,8	32,9	28,1	31,9	31,6	32,2	34,3
Margine operativo lordo / Attivo	6,3	5,8	4,4	5,1	4,9	5,1	5,7
ROA (1)	3,8	4,9	2,0	2,3	2,3	2,3	2,9
ROE (2)	5,7	7,3	-0,1	0,8	-0,5	-7,4	-0,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,3	32,1	29,8	22,8	26,5	28,9	24,7
Leverage (3)	55,5	54,2	53,9	55,1	55,7	55,9	52,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	51,0	49,7	49,1	51,3	52,3	52,3	48,7
Debiti finanziari / Fatturato	30,0	35,9	42,5	43,7	42,8	42,3	40,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	73,3	71,4	71,9	72,0	71,0	70,6	69,2
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,6	0,6	2,5	2,4	2,3	2,4	2,7
Liquidità corrente (5)	106,0	106,9	103,7	106,8	103,6	103,9	108,9
Liquidità immediata (6)	74,6	76,5	72,8	74,5	73,7	75,5	78,4
Liquidità / Attivo	5,8	5,8	6,1	5,2	4,7	4,8	5,2
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,2	16,4	20,0	20,8	19,8	19,2	20,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Investimenti fissi lordi, per settore proprietario (1)
(quote percentuali sul totale)

SETTORI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2000	2007	2011	2000	2007	2011	2000	2007	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	3,0	3,3	4,9	4,3	3,9	3,9	3,5	3,7
Industria estrattiva	3,0	4,6	1,9	1,6	2,0	1,2	0,7	0,9	0,9
Industria manifatturiera	16,5	10,8	9,7	19,8	15,5	11,5	21,7	19,1	18,6
Energia	2,9	3,3	2,2	3,8	3,7	2,4	3,6	3,8	3,5
Costruzioni	5,3	2,5	2,6	4,4	3,8	4,1	4,1	4,0	3,5
Servizi	69,3	75,8	80,3	65,4	70,6	76,9	66,1	68,6	69,8
<i>di cui: attività immobiliari</i>	30,2	34,6	31,2	30,0	32,4	31,1	25,9	28,0	28,5
<i>AA. PP.</i>	12,8	14,0	15,3	12,3	12,0	15,6	10,3	9,7	10,8
<i>privati al netto immobiliare</i>	26,3	27,1	33,8	23,1	26,2	30,2	29,8	30,9	30,6
Totale	100,0								

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Eventuali mancate quadrature sono da attribuirsi all'utilizzo dei valori a prezzi concatenati e all'arrotondamento delle cifre decimali.

Investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	-12,2	-6,8	-2,9	-6,2	0,6	-0,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	3,7	-7,9	1,9	-18,9	1,9	-4,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	-5,4	17,2	-8,1	-17,9	-2,6	-7,3
Industria del legno, della carta, editoria	-8,4	2,9	-5,4	-4,7	-1,7	-2,0
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prod. della lav. di minerali non metall.	-0,6	-19,4	0,8	-8,0	0,2	-4,9
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, appar. elettriche, macchinari e app. n.c.a.	-6,3	-25,2	-1,9	-16,8	-0,6	-4,8
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-6,0	-2,9	-1,2	-20,4	1,5	-6,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	4,2	-27,9	-3,2	-14,4	-0,7	-9,5
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	-3,5	3,5	-3,1	-6,4	-1,1	-7,1
Totale	-4,9	-9,5	-1,9	-13,2	0,1	-5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione medi annui. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Investimenti fissi lordi dei servizi per branca proprietaria (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011	2000-07	2007-2011
Attività immobiliari	3,0	-9,3	2,7	-7,5	3,0	-3,9
AA. PP.	2,4	-4,9	1,2	-0,2	1,1	-1,9
<i>di cui: amminist. pubblica e difesa; assicuraz. sociale</i>	2,9	-9,7	1,7	-3,6	1,4	-5,1
<i>istruzione</i>	-0,3	8,4	-4,1	12,5	-2,9	6,6
<i>sanità e assistenza sociale</i>	-0,8	18,1	0,5	11,4	1,3	6,0
Servizi privati al netto immobiliare	1,4	-1,6	3,4	-3,1	2,4	-4,6
<i>di cui: commercio; riparaz. di autoveicoli e motocicli</i>	0,0	11,0	1,3	4,6	2,4	-4,6
<i>trasporti e magazzinaggio</i>	5,2	-7,1	6,2	-3,1	3,9	-4,0
<i>servizi di alloggio e ristorazione</i>	4,9	-9,7	4,5	-10,1	2,6	-13,1
<i>servizi di informazione e comunicazione</i>	-2,3	-18,8	1,8	-15,7	0,8	-0,4
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	1,6	-5,1	3,9	-2,5	2,7	-9,3
<i>attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	10,8	17,5	3,5	5,0	1,1	-3,4
<i>attività amministrative e di supporto</i>	-2,7	-7,0	3,9	-17,7	4,2	-6,2
<i>attività artistiche, di intrattenim. e divertimento</i>	-2,7	14,0	0,0	10,1	-0,7	1,3
<i>altre attività di servizi</i>	-1,8	-3,8	1,2	-6,0	1,5	-3,1
Totale	2,3	-5,5	2,7	-4,5	2,4	-3,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione medi annui. Valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. I dati sono basati sul Sistema europeo dei conti nazionali e regionali SEC95.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2012	1,0	-4,5	-9,3	-1,7	-0,4	-2,3	32,3	2,6	41,3	18,4	50,7
2013	-13,7	-1,8	-8,8	-4,0	-3,5	-4,9	12,1	-1,8	39,3	21,0	49,9
2014	-6,7	2,0	-6,5	-0,3	-0,5	-1,0	6,2	0,5	39,0	22,2	50,3
2013 – 1° trim.	-11,5	-16,5	1,4	-0,2	1,3	-2,6	6,0	-0,9	40,0	20,6	50,5
2° trim.	-25,7	9,4	-16,5	-4,3	-1,4	-5,9	10,0	-2,9	39,8	21,5	50,8
3° trim.	-6,5	14,2	-3,2	-8,3	-10,0	-6,0	19,5	-1,9	38,7	19,6	48,3
4° trim.	-10,4	-9,7	-15,9	-3,1	-3,2	-5,3	14,3	-1,6	38,9	22,1	50,0
2014 – 1° trim.	-15,2	8,3	-17,9	-0,8	-4,1	-2,2	12,5	0,8	39,2	23,0	51,0
2° trim.	-7,1	-3,8	5,0	-2,1	-5,5	-2,2	2,7	-1,1	39,1	22,3	50,4
3° trim.	-11,0	-3,3	-4,5	0,8	2,6	-1,0	9,3	1,0	38,3	21,2	48,8
4° trim.	4,7	7,6	-7,7	1,3	5,3	1,6	1,2	1,5	39,5	22,1	50,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Agricoltura	1	15,0	-86,0	1	-31,0	29,5	2	6,5	-72,2
Industria in senso stretto	3.875	15,0	-30,5	17.674	-19,8	56,6	21.549	-10,9	27,8
<i>Estrattive</i>	8	80,8	-56,5	19	-	-57,9	28	528,6	-57,5
<i>Legno</i>	160	-9,2	-39,1	114	-43,2	-68,8	274	-32,7	-56,4
<i>Alimentari</i>	183	89,0	-52,6	467	-37,6	28,1	650	-4,9	-13,4
<i>Metallurgiche</i>	231	92,9	66,8	899	211,7	-15,4	1.130	191,0	-5,9
<i>Meccaniche</i>	1.631	-13,3	-23,4	11.715	-32,1	119,6	13.346	-27,6	78,8
<i>Tessili</i>	0	-100,0	-	13	-15,1	-86,0	13	-20,8	-86,0
<i>Abbigliamento</i>	47	-2,6	-37,4	247	-61,1	0,8	294	-54,7	-8,2
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	211	249,7	-71,6	1.552	-49,8	92,7	1.762	-14,8	14,0
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	21	27,0	-46,9	1	-33,0	-98,3	22	-15,9	-76,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	468	43,8	-49,8	284	54,3	-67,2	752	48,7	-58,2
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	25	-54,4	-56,6	146	-59,4	6,9	171	-58,1	-11,8
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	801	8,5	13,3	1.192	69,2	5,5	1.993	39,2	8,5
<i>Energia elettrica e gas</i>	1	86,7	-97,5	167	-73,7	651,5	168	-52,0	256,8
<i>Varie</i>	89	25,3	38,6	858	30,4	12,4	947	30,0	14,4
Edilizia	2.180	13,8	-28,0	1.209	142,1	-46,7	3.389	47,2	-36,0
Trasporti e comunicazioni	121	-26,3	-24,3	2.478	58,4	-9,5	2.599	48,9	-10,3
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	2	40,0	-28,6	9.263	25,9	-38,7	9.266	26,0	-38,7
Totale	6.180	13,5	-29,6	30.624	9,3	-2,5	36.805	10,1	-8,4
di cui: <i>artigianato (1)</i>	385	10,4	-34,4	285	1,3	-53,8	670	5,6	-44,4

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Trasferimenti di residenza nel triennio 2011-2013 (1)
(persone per mille abitanti)

VOCI	All'interno della stessa regione	All'interno della stessa macroarea (2)	Fuori dalla macroarea	All'estero	Totale
Sicilia					
Totale Italiani	13,2	0,6	4,7	1,2	19,7
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	11,5	0,5	3,3	1,0	16,3
<i>diploma</i>	15,4	0,7	6,0	1,3	23,4
<i>laurea e oltre</i>	19,6	1,0	12,3	2,6	35,5
Classe di età					
15-24	14,9	0,5	5,3	1,3	22,1
25-34	25,4	1,4	14,1	2,8	43,6
Totale stranieri	26,5	3,1	16,5	5,9	52,0
Mezzogiorno					
Totale Italiani	12,8	1,1	5,3	1,0	20,2
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	11,2	0,8	3,6	0,8	16,4
<i>diploma</i>	14,4	1,3	6,6	1,1	23,4
<i>laurea e oltre</i>	19,3	1,8	14,1	2,3	37,6
Classe di età					
15-24	13,5	1,1	5,7	1,0	21,2
25-34	25,5	2,4	16,2	2,5	46,6
Totale stranieri	35,1	4,2	20,1	7,4	66,8
Italia					
Totale Italiani	15,9	1,2	4,0	1,2	22,3
Titolo di studio					
<i>licenza media</i>	14,4	0,9	3,2	0,9	19,5
<i>diploma</i>	16,9	1,3	4,3	1,2	23,7
<i>laurea e oltre</i>	21,5	2,0	7,9	2,7	34,1
Classe di età					
15-24	16,7	1,2	4,7	1,1	23,6
25-34	37,5	2,6	11,5	3,4	55,0
Totale stranieri	47,5	4,1	10,6	9,3	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Incidenze medie delle cancellazioni nel triennio 2011-2013 per area di destinazione, classe di età e titolo di studio. - (2) Esclusi i trasferimenti all'interno della regione.

Reddito disponibile per fonte, tipologia di famiglia e quintile di reddito
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2012	Variazioni	2007	2012	Variazioni	2007	2012	Variazioni
Reddito disponibile equivalente (1)	14.943	12.572	-15,9	15.617	14.072	-9,9	19.534	18.156	-7,1
di cui: <i>da lavoro</i>	8.457	6.265	-25,9	9.214	7.535	-18,2	12.176	10.829	-11,1
<i>da trasferimenti</i>	6.099	6.055	-0,7	6.052	6.218	2,7	6.820	6.780	-0,6
per numero di componenti									
<i>al più 2 componenti</i>	15.469	13.071	-15,5	15.850	14.621	-7,8	19.391	18.581	-4,2
<i>3 componenti</i>	14.934	13.269	-11,1	16.112	14.684	-8,9	20.976	18.938	-9,7
<i>più di 3 componenti</i>	13.976	11.107	-20,5	14.918	12.635	-15,3	18.570	16.287	-12,3
per titolo di occupazione dell'abitazione									
<i>affitto</i>	12.670	9.528	-24,8	13.237	10.956	-17,2	16.339	14.566	-10,9
<i>proprietà o titolo assimilabile</i>	15.973	13.760	-13,9	16.683	15.297	-8,3	20.802	19.559	-6,0
per quintile									
1°	5.224	3.192	-38,9	5.507	4.128	-25,0	7.117	6.180	-13,2
2°	9.394	8.090	-13,9	10.017	9.095	-9,2	12.712	11.683	-8,1
3°	12.711	10.749	-15,4	13.562	12.214	-9,9	17.132	15.863	-7,4
4°	17.394	14.620	-16,0	18.163	16.471	-9,3	22.530	20.841	-7,5
5°	30.097	26.299	-12,6	30.838	28.461	-7,7	38.185	36.217	-5,2
<i>rapporto 5°/1°</i>	5,8	8,2		5,6	6,9		5,4	5,9	
Redditi individuali da lavoro	18.289	15.416	-15,7	18.896	16.170	-14,4	20.933	19.099	-8,8
di cui: <i>autonomi</i>	19.326	11.920	-38,3	18.630	14.874	-20,2	23.469	19.077	-18,7
<i>dipendenti</i>	17.979	16.527	-8,1	18.981	16.602	-12,5	20.183	19.106	-5,3
di cui: <i>pubblici</i>	22.066	21.382	-3,1	23.977	21.395	-10,8	24.302	22.780	-6,3
<i>privati</i>	15.217	13.502	-11,3	16.213	14.281	-11,9	18.778	17.934	-4,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche redditi da capitale e da fonti residuali.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali tra il 2009 e il 2013)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)	Retribuzioni pro capite	Retribuzione settimanale (2)	Settimane lavorate (2)
Classi di età									
fino a 24	-14,3	1,6	-15,6	-17,5	-0,1	-17,4	-12,1	-1,5	-10,8
25-34	-12,2	-1,0	-11,4	-12,0	-1,5	-10,7	-7,7	-2,3	-5,6
35-44	-8,9	-1,3	-7,8	-8,3	-2,2	-6,2	-5,0	-2,3	-2,7
45-54	-10,9	-3,0	-8,1	-10,7	-4,1	-6,8	-5,5	-2,5	-3,1
55 e oltre	-8,6	-2,9	-6,0	-8,0	-3,6	-4,6	-2,7	-3,0	0,3
Genere									
Maschi	-6,3	0,7	-7,0	-6,5	-0,4	-6,1	-2,3	0,2	-2,5
Femmine	-7,6	0,4	-7,9	-6,8	0,2	-7,0	-2,1	0,7	-2,8
Settore									
Industria in senso stretto	-0,4	6,1	-6,1	0,1	4,0	-3,8	3,5	4,2	-0,6
Costruzioni	-10,3	0,6	-10,8	-10,0	-1,7	-8,5	-4,0	-0,4	-3,6
Servizi	-9,2	-1,8	-7,6	-9,7	-2,7	-7,2	-5,5	-2,4	-3,2
di cui: <i>Commercio</i>	-6,6	2,0	-8,4	-6,7	1,2	-7,7	-2,3	1,0	-3,3
<i>Alberghi e ristoranti</i>	-11,9	-1,0	-11,0	-11,9	-1,2	-10,9	-5,8	-1,5	-4,3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	-8,5	-4,7	-3,9	-9,9	-6,2	-3,9	-6,0	-4,2	-1,8
<i>Attività finanziarie</i>	-6,9	-6,5	-0,4	-6,1	-6,3	0,3	-4,7	-4,7	0,0
<i>Att. imm. e serv. alle impr.</i>	-5,5	-0,8	-4,7	-5,6	-1,3	-4,4	-3,5	-1,8	-1,7
<i>Istruzione</i>	-14,7	-1,2	-13,7	-16,1	-1,6	-14,7	-10,6	-1,0	-9,7
<i>Sanità e ass. sociale</i>	-7,3	-2,7	-4,7	-7,7	-4,6	-3,2	-5,4	-3,9	-1,5
<i>Altri servizi</i>	-11,9	-2,3	-9,9	-9,7	-2,0	-7,9	-4,6	-2,0	-2,6
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	-4,5	0,6	-5,1	-4,6	-0,4	-4,2	-0,8	0,5	-1,3
Tempo determinato	-15,1	0,1	-15,2	-15,8	-1,1	-14,9	-9,5	-1,7	-7,9
Stagionale	-13,4	-0,5	-13,0	2,4	3,2	-0,8	-5,2	-0,5	-4,8
Tipo orario									
Full time	0,3	2,6	-2,3	-0,5	1,2	-1,6	1,4	1,5	-0,1
Part time	-3,7	-0,4	-3,3	-3,8	-0,5	-3,4	-1,8	-0,6	-1,2
Qualifica									
Operai e apprendisti	-10,4	-0,3	-10,2	-9,0	-0,5	-8,5	-3,5	0,6	-4,1
Impiegati	-5,1	-0,3	-4,8	-5,6	-1,5	-4,2	-3,0	-1,4	-1,6
Quadri e altre qual.	-6,9	-6,0	-1,0	-8,1	-6,9	-1,3	-5,1	-4,3	-0,9
Dirigenti	-2,3	-1,8	-0,6	-2,9	-3,0	0,1	-1,2	-2,0	0,8
Totale	-7,3	0,4	-7,7	-7,2	-0,5	-6,8	-2,6	0,2	-2,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Settore privato non agricolo. – (2) Equivalenti a tempo pieno, dati pro capite.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(in percentuale della popolazione)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Sicilia	47,6	49,3	49,3	45,9	57,8	55,3
Mezzogiorno	41,9	40,5	40,5	39,4	48,0	46,1
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4
UE (15 paesi)	21,7	21,4	21,8	22,6	23,1	23,1
di cui: a rischio di povertà						
<i>Sicilia</i>	37,0	39,9	39,9	38,3	42,3	41,1
<i>Mezzogiorno</i>	32,7	32,4	32,4	31,0	33,3	33,1
<i>Italia</i>	18,7	18,4	18,2	19,6	19,4	19,1
<i>UE (15 paesi)</i>	16,4	16,2	16,3	16,6	16,6	16,4
in stato di grave deprivazione materiale						
<i>Sicilia</i>	17,9	18,8	18,8	16,2	36,2	28,6
<i>Mezzogiorno</i>	14,1	12,0	12,0	12,1	25,2	22,2
<i>Italia</i>	7,5	7,0	6,9	11,2	14,5	12,4
<i>UE (15 paesi)</i>	5,4	5,1	5,3	6,2	7,3	7,3
in famiglie a intensità di lavoro molto bassa						
<i>Sicilia</i>	16,2	15,7	15,7	15,5	19,0	24,9
<i>Mezzogiorno</i>	15,3	13,9	13,9	15,4	17,2	18,8
<i>Italia</i>	9,8	8,8	10,2	10,4	10,4	11,1
<i>UE (15 paesi)</i>	9,4	9,6	10,8	11,0	11,0	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale rispetto alla popolazione)

VOCI	Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
Sicilia						
	2008	50,1	47,0	44,0	53,1	47,6
	2013	61,4	53,9	47,8	63,8	55,3
Mezzogiorno						
	2008	46,8	40,7	38,9	48,7	41,9
	2013	50,4	45,1	36,5	53,2	46,1
Italia						
	2008	29,1	24,4	24,4	29,7	25,3
	2013	31,9	27,7	22,6	35,2	28,4
UE (15 paesi)						
	2008	24,4	26,7	21,0	35,1 (2)	21,7
	2013	26,0	31,1	16,5	40,0 (2)	23,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eu-Silc ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2012	2013	2014
		Prestiti (2)	
Agrigento	3.911	3.808	3.761
Caltanissetta	2.559	2.542	2.528
Catania	15.450	15.144	15.021
Enna	1.337	1.342	1.288
Messina	7.792	7.650	7.457
Palermo	19.470	19.100	19.049
Ragusa	5.205	5.214	5.096
Siracusa	5.853	5.593	5.408
Trapani	5.216	5.076	4.971
Totale	66.792	65.467	64.578
		Depositi (3)	
Agrigento	4.675	4.818	4.969
Caltanissetta	2.836	2.980	3.021
Catania	11.147	11.265	11.632
Enna	1.745	1.783	1.833
Messina	7.815	8.006	8.207
Palermo	13.161	13.157	13.529
Ragusa	3.137	3.201	3.275
Siracusa	3.638	3.745	3.850
Trapani	3.776	3.874	3.916
Totale	51.930	52.830	54.232

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni pubbliche	6.581	6.858	6.858	9	9	10
Settore privato	60.212	58.610	57.720	7.242	8.708	10.031
Società finanziarie e assicurative	240	220	316	155	160	231
Imprese	31.016	30.010	29.403	4.532	5.669	6.783
Imprese medio-grandi	22.178	21.464	21.028	2.893	3.729	4.527
Imprese piccole (3)	8.838	8.546	8.375	1.640	1.939	2.256
di cui: famiglie produttrici (4)	5.945	5.769	5.630	1.051	1.255	1.465
Famiglie consumatrici	28.698	28.145	27.772	2.541	2.864	2.988
Totale	66.792	65.467	64.578	7.251	8.717	10.041

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

CLASSI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Età									
Fino a 34 anni	37,4	29,5	31,5	39,6	34,3	33,7	39,8	34,8	33,6
Da 35 a 44 anni	34,0	35,0	35,0	34,5	35,4	36,2	35,7	35,5	36,5
45 anni e oltre	28,6	35,5	33,5	25,9	30,3	30,1	24,5	29,7	29,8
Nazionalità									
Italiani	96,7	97,5	97,6	96,3	97,4	97,5	86,9	93,2	92,6
Stranieri	3,2	2,4	2,3	3,6	2,5	2,4	12,2	6,0	6,7
Sesso									
Maschi	56,9	57,1	56,6	56,8	56,4	56,0	56,7	55,8	55,7
Femmine	43,1	42,9	43,4	43,2	43,6	44,0	43,3	44,2	44,3
Importo									
Fino a 95 mila euro	30,4	29,9	31,7	28,6	30,7	30,6	22,2	25,3	25,8
Oltre 95 e fino a 120 mila euro	29,9	28,9	28,6	29,6	29,5	29,3	27,2	27,3	27,7
Oltre 120 e fino a 150 mila euro	19,6	18,7	19,3	20,4	18,5	18,7	22,9	20,4	20,2
Oltre 150 mila euro	20,2	22,5	20,4	21,3	21,3	21,4	27,7	27,0	26,4

Fonte: *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e numero di anni)

VOCI	Sicilia			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Quota famiglie indebitate	22,6	18,9	20,3	20,9	19,7	19,6	25,4	25,3	25,5
Quota famiglie con mutuo	8,4	8,4	9,8	7,9	9,5	9,7	13,1	13,8	14,8
Quota famiglie con credito al consumo	17,1	13,1	13,4	15,3	12,8	12,8	15,9	15,4	14,6
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,9	2,6	2,9	2,3	2,6	2,9	3,6	3,9	3,9
Durata residua del mutuo (numero di anni) (2)	7	11	13	8	11	11	11	14	13
Rata mutuo/reddito (<i>Debt Service Ratio</i>) (3)	18,3	20,8	23,1	19,1	22,5	21,8	19,6	20,6	20,6
Mutuo residuo su reddito (4)	0,9	2,2	2,3	1,2	1,7	1,9	1,6	2,1	2,0
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (5)	1,1	2,3	2,8	1,0	2,0	2,0	1,4	2,0	2,1
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	7,5	9,1	5,9	7,6	10,4	8,6	4,9	7,6	6,0
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	22,1	16,7	11,4	22,6	17,1	15,4	15,6	10,8	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Valore mediano del numero di anni residui per l'estinzione del debito. – (3) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (4) Valore mediano del numero di annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (5) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2014	Variazioni	
		2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.597	-0,4	-1,5
Estrazioni di minerali da cave e miniere	65	-10,5	-10,0
Attività manifatturiere	5.229	-2,5	0,0
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	1.679	-0,8	-1,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	138	-3,4	-4,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	258	-5,0	-1,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	181	-5,6	-6,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	420	8,2	13,5
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	324	2,1	-0,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	1.149	-4,9	-0,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	412	-11,9	1,1
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	186	-0,4	-0,1
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	240	0,0	0,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	241	-4,0	-0,6
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.637	-4,0	-11,9
Costruzioni	6.747	-4,3	-3,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	8.947	-2,5	-1,9
Trasporto e magazzinaggio	2.913	-11,5	-4,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.945	-1,5	-0,8
Servizi di informazione e comunicazione	243	-6,6	-2,8
Attività immobiliari	1.837	1,3	-0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	694	-2,4	-2,1
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	690	-3,3	-1,2
Altre attività terziarie	1.470	1,1	1,3
Totale	35.163	-3,3	-2,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Mobilità del credito delle imprese (1)
(valori percentuali; medie annue del periodo 2006-2014)

CATEGORIE DI BANCA ALL'INIZIO DELL'ANNO	Credito non riallocato	Credito riallocato				
		di cui verso:				
		primi 5 gruppi	altre banche non locali	banche locali non BCC	BCC	
Primi 5 gruppi	55,22	2,54	1,08	1,14	0,21	0,10
(percentuale per riga)	(95,61)	(4,39)	(1,88)	(1,97)	(0,37)	(0,18)
Altre banche non locali	26,85	1,69	0,85	0,63	0,12	0,09
(percentuale per riga)	(94,07)	(5,93)	(3,00)	(2,20)	(0,43)	(0,30)
Banche locali non BCC	8,44	0,27	0,15	0,10	0,00	0,01
(percentuale per riga)	(96,88)	(3,12)	(1,73)	(1,19)	(0,06)	(0,15)
BCC	4,85	0,14	0,08	0,05	0,01	0,01
(percentuale per riga)	(97,17)	(2,83)	(1,54)	(0,91)	(0,22)	(0,16)
Totale	95,36	4,64	2,17	1,91	0,35	0,21
(percentuale per riga)	(95,36)	(4,64)	(2,17)	(1,91)	(0,35)	(0,21)

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuali del credito bancario complessivo verso imprese con sede in regione che non è stato riallocato o che è stato riallocato tra categorie di banche nel corso di ciascun anno. Le colonne successive alla seconda indicano verso quale categoria di intermediario è avvenuto lo spostamento.

Caratteristiche delle imprese e riallocazione del credito bancario (1)*(unità e quote percentuali; medie del periodo 2006-2014)*

VOCI	Imprese che non hanno riallocato il credito (2)	Imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del credito		Totale
			<i>di cui: imprese che hanno anche interrorto e/o acquisito nuove relazioni bancarie</i>	
Numero di imprese	51.718	6.151	3.895	57.869
Quota sul totale delle imprese	89,4	10,6	6,7	100,0
Quota sul totale del credito utilizzato	76,8	23,2	15,5	100,0
Numero medio di banche finanziatrici	1,5	2,6	2,4	1,7
Quota della banca principale	75,2	52,5	53,1	69,9
Percentuale di imprese che hanno cambiato la banca principale nell'anno	3,4	40,2	43,6	7,3
Quota di imprese mobili sul mercato del credito				
Branca di attività economica				
Manifattura	86,0	14,0	8,4	100,0
Costruzioni	90,4	9,6	6,0	100,0
Servizi	89,3	10,7	6,8	100,0
Altro	91,9	8,1	5,6	100,0
Percentuale di credito garantito				
Fino al 33 per cento	86,2	13,8	8,5	100,0
Oltre il 33 per cento	93,0	7,0	4,8	100,0
Dimensione				
Meno di 20 addetti	92,3	7,7	5,0	100,0
20 addetti e oltre	83,8	16,2	10,0	100,0
Storia creditizia				
Meno di 10 anni	90,9	9,1	6,2	100,0
Oltre 10 anni	86,5	13,5	7,8	100,0
Status impresa all'inizio dell'anno				
In default rettificato	96,5	3,5	2,7	100,0
Non in default rettificato	86,8	13,2	8,2	100,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Un'impresa può essere assegnata a un gruppo in alcuni anni e a un altro gruppo in altri anni. – (2) Includono quelle che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2013	9,3	6,0	8,9	8,3	5,3	5,6	1,9	4,0
Mar. 2014	10,8	5,9	8,4	7,8	5,3	6,2	1,8	3,9
Giu. 2014	10,6	6,1	8,4	7,7	5,6	6,6	1,9	4,0
Set. 2014	9,3	6,1	8,1	8,3	5,5	7,2	1,9	4,0
Dic. 2014	8,2	6,3	7,5	9,7	5,7	8,0	1,9	4,1
Mar. 2015 (5)	6,6	6,2	7,5	10,0	5,6	7,4	2,0	4,1
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2013	11,2	12,6	12,2	14,3	13,1	10,7	6,0	9,7
Mar. 2014	10,4	12,9	12,2	15,1	13,6	10,8	6,1	9,8
Giu. 2014	9,8	13,1	12,1	15,5	13,8	11,2	6,1	10,0
Set. 2014	8,7	13,3	11,4	16,2	14,2	11,1	6,5	10,2
Dic. 2014	9,6	12,3	9,4	15,4	13,3	10,5	6,2	9,7
Mar. 2015 (5)	9,1	12,2	8,9	15,4	13,2	10,4	6,1	10,0
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2013	52,9	31,5	35,9	47,2	25,3	38,6	16,6	25,1
Dic. 2014	55,5	35,7	40,5	52,2	29,2	42,5	17,6	27,8
Mar. 2015 (5)	61,1	36,6	42,1	53,4	29,8	43,4	18,0	28,4
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2013	64,1	44,1	48,1	61,5	38,4	49,3	22,6	34,8
Dic. 2014	65,1	48,0	49,9	67,6	42,5	53,0	23,8	37,5
Mar. 2015 (5)	70,2	48,8	51,0	68,8	43,0	53,8	24,1	38,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. L'indicatore è calcolato come media dei quattro valori trimestrali, espressi in ragione d'anno, terminanti nel trimestre di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2014	Variazioni		2014	Variazioni		2014	Variazioni	
		2013	2014		2013	2014		2013	2014
Depositi	47.174	1,7	2,1	7.057	1,6	7,5	54.232	1,7	2,8
di cui: <i>conti correnti</i>	19.965	3,4	8,3	6.269	2,7	11,7	26.233	3,2	9,1
<i>depositi a risparmio (2)</i>	27.127	1,2	-1,7	778	-2,4	-16,3	27.905	1,1	-2,2
<i>pronti contro termine</i>	83	-47,1	-41,4	10	-47,3	-54,4	93	-47,1	-43,1
Titoli a custodia (3)	24.403	-0,7	-2,0	1.823	-4,5	0,2	26.226	-1,0	-1,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	5.655	0,7	-1,5	360	-4,2	-7,7	6.016	0,4	-1,9
<i>obbl. bancarie ital.</i>	7.993	-9,8	-22,9	424	-19,6	-24,4	8.417	-10,3	-23,0
<i>altre obbligazioni</i>	1.116	-27,4	-12,4	148	-20,5	-5,9	1.264	-26,7	-11,7
<i>azioni</i>	2.156	10,7	2,5	377	9,0	5,3	2.533	10,4	2,9
<i>quote di OICR (4)</i>	7.456	28,1	38,2	511	25,3	31,3	7.967	27,9	37,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2012	Dic. 2013	Dic. 2014	Mar. 2015 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	7,80	7,82	7,44	7,66
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,73	7,80	7,42	7,53
<i>piccole imprese (5)</i>	9,60	9,36	8,97	9,71
<i>totale imprese</i>	8,06	8,08	7,71	7,92
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,72	7,90	7,09	7,12
<i>costruzioni</i>	8,29	8,26	8,03	8,52
<i>servizi</i>	8,10	8,14	7,92	8,09
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	5,00	4,75	3,94	3,75
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,25	3,96	3,22	3,04
<i>imprese</i>	5,25	5,02	4,14	4,06
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,44	0,38	0,28	0,21

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2007	2013	2014
Banche presenti con propri sportelli	66	79	64	62
di cui: <i>con sede in regione</i>	35	39	32	30
<i>banche spa</i> (1)	5	5	4	4
<i>banche popolari</i>	2	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	28	31	25	23
Sportelli operativi	1.679	1.788	1.665	1.581
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	864	926	514	512
Comuni serviti da banche	340	337	328	323
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.186	1.357	1.164	1.217
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.989	1.674	2.020	2.183
POS (2)	54.224	75.868	102.602	110.903
ATM	1.826	2.126	2.251	2.114
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	-	1	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	1	1	7	7
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Struttura degli sportelli bancari
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Addetti presso sportelli	13.035	10.049	50.365	42.814	240.451	205.279
Addetti presso sportelli / Sportelli (1)	7,3	6,4	7,0	6,6	7,2	6,7
Sportelli per 100 mila abitanti	35,9	31,5	34,8	31,4	56,7	51,2
Sportelli per 100 chilometri quadrati	7,0	6,1	5,8	5,3	11,0	10,1

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Il denominatore è costituito solamente dal numero degli sportelli per i quali è presente la segnalazione di vigilanza degli addetti presso sportelli.

Distanze medie tra sportelli e numero di sportelli entro 25 km
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	Sicilia		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2014	2007	2014	2007	2014
Distanza media dallo sportello più vicino						
- dello stesso gruppo	8,0	8,9	7,6	8,4	5,4	6,3
di cui: <i>sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	9,7	10,9	7,9	8,6	5,5	6,6
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	7,1	8,2	6,9	8,0	5,2	6,1
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	7,2	7,8	9,2	10,1	5,7	6,6
<i>sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	8,9	9,6	7,4	7,0	5,6	6,0
- di altri gruppi	0,5	0,6	1,1	1,2	0,6	0,9
di cui: <i>sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	1,4	1,5	3,3	3,4	1,5	2,2
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3
<i>sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2
Numero di sportelli nel raggio di 25 km (valori medi)						
- dello stesso gruppo	22,4	16,6	31,8	24,1	69,8	49,3
di cui: <i>sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	15,6	12,2	19,5	16,6	44,9	36,4
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	17,0	13,4	29,8	23,1	59,4	42,3
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	28,4	19,0	27,5	20,8	56,1	41,8
<i>sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	46,8	32,1	89,3	60,8	180,3	116,7
- di altri gruppi	127,9	118,4	184,9	168,8	522,0	482,5
di cui: <i>sportelli con sede in comuni con meno di 10.000 abitanti</i>	77,3	71,8	80,5	73,6	309,8	296,7
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 10.000 e 100.000</i>	102,5	93,9	184,4	172,1	464,3	431,7
<i>sportelli con sede in comuni con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 500.000</i>	176,1	155,1	189,6	173,5	437,8	410,3
<i>sportelli con sede in comuni con più di 500.000 abitanti</i>	253,5	242,7	510,7	460,3	1.317,2	1.231,7

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

**Quota dei contratti di prestito alle imprese residenti in regione per distanza dello sportello
dal comune di residenza dell'affidato (1)**
(valori percentuali; distanze geodetiche in chilometri)

VOCI	Dic. 2007					Dic. 2014				
	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione	Stesso Comune	Fuori dal comune			Stessa Regione
		Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km			Entro 25 Km	Tra 25 e 100 Km	Oltre 100 Km	
Totale imprese	63,1	20,3	7,8	8,9	92,7	62,4	21,2	8,1	8,3	93,7
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	57,8	22,0	9,9	10,3	91,9	56,6	23,0	10,4	10,1	92,9
<i>piccole imprese (2)</i>	69,2	18,3	5,3	7,2	93,6	70,0	18,9	5,1	6,0	94,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	54,9	25,6	10,3	9,1	92,4	55,4	26,8	10,3	7,5	94,6
<i>costruzioni</i>	62,9	21,7	6,9	8,5	93,0	63,5	23,4	7,1	6,0	95,6
<i>servizi</i>	66,5	18,0	6,6	8,8	92,8	64,9	19,1	7,3	8,7	93,4
Banche maggiori e grandi	62,2	19,5	8,6	9,7	91,6	59,0	21,2	9,7	10,0	92,3
Banche medie	58,0	24,3	8,9	8,8	95,0	61,5	24,0	7,5	7,1	95,2
Banche piccole e minori	73,4	17,6	4,1	4,9	96,2	71,0	19,4	4,9	4,7	96,8
di cui: <i>bcc</i>	71,7	19,9	4,4	4,0	96,5	72,4	21,4	3,7	2,5	98,1
Filiali e filiazioni di banche estere	55,9	23,9	8,1	12,2	89,0	47,8	22,0	13,1	17,1	84,5
Contratti presenti in entrambi gli anni (3)	65,8	20,6	7,3	6,3	95,0	63,6	20,8	8,4	7,2	94,9
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	60,7	23,4	9,2	6,7	95,0	57,4	23,4	10,9	8,2	94,7
<i>piccole imprese (2)</i>	73,4	16,4	4,6	5,6	95,0	72,8	16,8	4,6	5,7	95,3

Fonte: Centrale dei rischi e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono esclusi i rapporti in sofferenza e quelli oggetto di procedura concorsuale. Le distanze geodetiche sono calcolate come la lunghezza della curva più corta che collega le sedi dei Municipi dei rispettivi comuni. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2011-2013 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.091	67,9	2,4	24,1	5,5	1,3
Spesa c/capitale (3)	487	66,0	4,9	26,0	3,1	-3,7
Spesa totale	3.578	67,7	2,8	24,4	5,2	0,6
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.592	61,8	3,9	27,0	7,3	0,7
“ RSO	3.404	61,2	4,3	27,7	6,9	0,9
“ RSS	4.648	64,3	2,5	24,3	8,9	-0,1

Fonte: per la spesa, Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione ed Enti sanitari	3.984.257	-1,3	128	2,0	797
Province	228.007	-3,9	11	-3,0	46
Comuni	1.724.088	-3,9	78	-2,7	345
Totale	5.936.352	-2,1	217	0,0	1.187
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	58.472.842	-1,2	200	-1,1	983
“ RSO	46.810.599	-1,3	191	-1,3	928
“ RSS	11.662.243	-0,8	246	0,0	1.293

Fonte: per la spesa delle aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale, Ministero della Salute, *NSIS*; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2010-12; per gli addetti, valori medi del periodo 2011-13. La spesa fa riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e formazione lavoro; il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Sicilia			RSS			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,1	2,2	1,9	2,8	2,8	2,6	1,3	1,3	1,2
quote % sul totale:									
<i>Regione e ASL</i>	58,5	57,3	46,2	43,5	42,0	40,0	25,9	24,9	24,4
<i>Province</i>	7,4	7,0	5,7	4,6	4,3	3,7	9,0	7,8	8,8
<i>Comuni</i>	30,9	31,3	43,3	44,1	45,6	47,0	56,5	58,1	57,9
<i>Altri enti</i>	3,3	4,3	4,7	7,8	8,0	9,4	8,6	9,2	8,9

Fonte: Conti pubblici territoriali; la tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.640	8.661	8.647	104.597	104.239	103.525	112.922	112.745	111.915
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.191	5.173	5.273	65.991	66.323	66.291	71.952	72.411	72.413
di cui:									
<i>beni</i>	982	1.018	1.050	13.865	13.953	14.023	15.072	15.155	15.266
<i>personale</i>	2.936	2.902	2.861	32.963	32.386	31.839	36.149	35.606	35.092
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.473	3.458	3.374	38.305	37.299	37.234	40.604	39.602	39.503
di cui:									
<i>farmaceutica convenz.</i>	955	880	812	9.223	8.348	7.995	9.930	9.011	8.616
<i>medici di base</i>	589	589	594	6.168	6.205	6.144	6.625	6.664	6.606
<i>altre prest. da enti conv. e accred. (3)</i>	1.929	1.989	1.969	22.915	22.746	23.095	24.050	23.927	24.280
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	-200	-200	-182	59	53	47	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.768	1.772	1.733	1.888	1.872	1.825	1.901	1.889	1.841

Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 aprile 2015); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio, i costi totali e quelli per la gestione diretta sono valutati al netto degli ammortamenti e delle svalutazioni. Per gli anni 2011 e 2012 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Posti letto in Sicilia e in Italia nel 2014
(unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia			Italia		
	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione % annua 2010-14	Posti letto per 1.000 abitanti	Composizione %	Variazione % annua 2010-14
Strutture pubbliche e private accreditate						
Totale	3,27	100,0	-1,9	3,63	100,0	-2,6
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,83	86,3	-0,9	3,24	89,4	-2,2
<i>day hospital/day surgery</i>	0,45	13,7	-7,3	0,38	10,6	-5,7
di cui: <i>acuti</i>	2,89	88,2	-3,2	3,04	83,9	-2,8
<i>riabilitazione</i>	0,31	9,6	11,8	0,43	11,8	-0,5
<i>lungodegenza</i>	0,07	2,2	13,0	0,15	4,2	-3,9
Strutture pubbliche						
Totale	2,42	100,0	-2,5	2,89	100,0	-2,9
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	2,08	85,9	-1,3	2,57	88,6	-2,4
<i>day hospital/day surgery</i>	0,34	14,1	-8,7	0,33	11,4	-6,2
di cui: <i>acuti</i>	2,21	91,0	-3,2	2,60	89,8	-3,0
<i>riabilitazione</i>	0,17	6,9	6,0	0,22	7,6	-1,1
<i>lungodegenza</i>	0,05	2,2	6,4	0,08	2,6	-4,1
Strutture private accreditate						
Totale	0,85	100,0	0,2	0,73	100,0	-1,5
di cui: <i>degenza ordinaria</i>	0,74	87,5	0,4	0,68	92,4	-1,5
<i>day hospital/day surgery</i>	0,11	12,5	-1,7	0,06	7,6	-2,1
di cui: <i>acuti</i>	0,68	80,4	-3,0	0,45	60,8	-1,9
<i>riabilitazione</i>	0,15	17,3	20,8	0,21	28,6	0,2
<i>lungodegenza</i>	0,02	2,3	57,7	0,08	10,6	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale nel 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sicilia				Italia			
	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione % annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)	Personale per 1.000 abitanti (2)	Composizione %	Variazione % annua 2011-14	Personale/dotazione organica (3)
Totale	8,8	100,0	-0,5	84,6	10,7	100,0	-0,9	88,5
di cui: <i>ruolo sanitario</i>	6,5	74,2	0,4	86,8	7,6	70,8	-0,7	90,0
<i>ruolo tecnico</i>	1,3	15,3	-3,0	77,4	1,9	17,7	-1,4	84,5
<i>ruolo amm.vo</i>	0,9	10,2	-2,7	81,2	1,2	11,1	-1,6	85,6

Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute; dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. - (2) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati rispetto alla media nazionale. - (3) Il personale dipendente si riferisce al totale del personale in servizio, mentre la dotazione organica rappresenta l'entità di personale necessaria risultante da disposizioni legislative o regolamentari.

Mobilità ospedaliera da e verso la Sicilia
(valori percentuali)

VOCI	2010	2013
	Mobilità totale	
Capacità di attrazione (1)	1,7	1,9
Perdita di pazienti (2)	5,5	5,9
Saldo mobilità (3)	-4,0	-4,3
	di cui: mobilità da/verso regioni limitrofe (4)	
Capacità di attrazione (1)	0,9	1,0
Perdita di pazienti (2)	0,2	0,1
Saldo mobilità (3)	0,8	0,9

Fonte: Ministero della Salute, *Rapporti annuali sull'attività di ricovero ospedaliero*.

(1) Quota di ricoveri regionali riferita a pazienti provenienti da altre regioni (mobilità attiva). - (2) Quota di pazienti residenti in regione che si sono rivolti a strutture di altre regioni per farsi curare (mobilità passiva). - (3) Saldo della mobilità attiva e passiva in rapporto al totale dei ricoveri regionali. - (4) Nella costruzione dell'aggregato regioni limitrofe si è utilizzato un criterio strettamente geografico; si è derogato a tale principio solo per Sicilia e Calabria che sono state considerate tra loro confinanti.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	250,3	171,1	1.063,3	692,3	1.315,2	887,8
Acquisto o realizzazione di servizi	1.667,5	1.096,8	5.236,7	3.754,4	12.131,4	9.284,3
Concessione di incentivi a unità produttive	640,0	249,9	2.602,0	1.505,3	6.296,8	4.184,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	152,1	73,3	1.269,0	812,3	3.282,6	2.344,1
Realizzazione di lavori pubblici	5.142,1	2.062,7	17.035,7	6.766,6	20.859,9	8.962,4
Acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale	51,2	51,2	517,6	469,2	1.263,1	1.181,7
Non disponibile	6,4	0,6	26,4	0,6	26,4	0,6
Totale	7.909,7	3.705,7	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(milioni di euro)

VOCI	Sicilia		Obiettivo Convergenza		Italia	
	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	2.253,7	1.290,2	6.996,9	4.486,5	14.877,5	10.891,7
Ricerca, innovazione e competitività per le imprese	584,5	297,9	3.248,9	2.123,9	7.149,4	5.054,0
Trasporti e infrastrutture di rete	3.021,5	1.101,3	8.073,5	3.163,6	8.776,3	3.599,9
Ambiente, energia, rinnovamento urbano e rurale	1.223,7	640,8	6.249,6	2.525,8	9.061,8	4.211,5
Attrazione culturale, naturale e turistica	479,2	160,8	1.629,6	831,3	2.466,3	1.367,7
Altro (2)	347,1	214,7	1.552,3	869,7	2.844,1	1.720,1
Totale	7.909,7	3.705,7	27.750,8	14.000,8	45.175,4	26.844,8

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2014. Si considerano soltanto i progetti dei POR. – (2) Include i seguenti temi: Agenda digitale; Rafforzamento capacità della PA; Servizi di cura infanzia e anziani.

POR 2014-2020 – Allocazione delle risorse per Obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	Fondi UE	Co-finanziamento nazionale	Risorse complessive	Quota sul totale (1)
1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	350,4	116,8	467,2	8,7
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	211,9	70,6	282,6	5,3
3. Promuovere la competitività delle PMI, del settore agricolo e del settore della pesca e dell'acquacoltura	538,4	179,5	717,9	13,3
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	779,4	259,8	1.039,2	19,3
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	198,3	66,1	264,4	4,9
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	372,6	124,2	496,8	9,2
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	512,8	170,9	683,7	12,7
8. Promuovere occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	249,7	83,2	332,9	6,2
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	273,1	91,0	364,1	6,8
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente	347,0	115,7	462,6	8,6
11. Rafforzare la capacità istituzionali delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente	110,1	36,7	146,8	2,7
Totale Obiettivi tematici	3.943,6	1.314,5	5.258,1	97,8
Assistenza tecnica	89,9	30,0	119,9	2,2
Totale	4.033,5	1.344,5	5.378,0	100,0

Fonte: POR Sicilia FESR 2014-2020 (versione di novembre 2014, in attesa di approvazione dalla Commissione Europea) e POR Sicilia FSE 2014-2020 (versione approvata dalla Commissione a dicembre 2014).
(1) Quota calcolata sulle risorse complessive.

POR 2014-2020 - Elenco dei Grandi Progetti

OBIETTIVI TEMATICI	Progetto
2. Migliorare l'accesso alle TIC, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	Potenziamento della banda ultralarga
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	Anello ferroviario di Palermo Tratta Misterbianco – Belpasso della FCE nella città di Catania Tratta Stesicoro - Aeroporto della FCE nella città di Catania
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	Raddoppio ferroviario di Palermo – tratta "B" Tratta ferroviaria Ogliastrillo – Castelbuono Tratta ferroviaria Bicocca – Motta – Catenanuova Tratto ferroviario Catenanuova – Raddusa – Agira Autostrada Siracusa – Gela Lotti 6+7 e 8 "a cavallo" con la programmazione 2007-2013 Interporto di Termini Imerese

Fonte: POR Sicilia FESR 2014-2020 – versione di novembre 2014, in attesa di approvazione dalla Commissione Europea.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1) (valori medi del periodo 2011-2013)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.100	-1,8	3.480	-1,3	2.148	-0,7
Province (2)	64	1,7	51	-1,4	80	0,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. Rc auto</i>	57,8	11,0	51,2	8,7	51,4	8,5
<i>imposta di trascrizione</i>	25,0	2,9	28,5	3,5	26,7	4,7
Comuni	389	13,3	384	11,5	468	11,2
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposte sulla proprietà immobiliare (3)</i>	34,9	9,1	41,7	9,4	44,4	6,5
<i>tassa per la raccolta e lo smaltimento dei RSU</i>	32,4	-7,1	29,5	-2,8	26,4	9,4
<i>addizionale all'Irpef</i>	11,5	15,0	10,2	11,2	13,5	12,7

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.
(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Al netto delle province di Massa-Carrara, Siracusa, Biella, Crotone e Vibo Valentia per le quali al 3 maggio 2015 non era disponibile il Rendiconto finanziario per il 2013. – (3) ICI fino al 2011, Imu nel 2012 e 2013.

Il prelievo fiscale locale per le famiglie residenti nei capoluoghi di provincia (1)
(euro e valori percentuali)

IMPOSTE	2014			Var. assoluta 2012-14 (2)		
	Sicilia	RSS	Italia	Sicilia	RSS	Italia
Famiglia A						
Add. regionale all'Irpef	746	639	671	0	-1	3
Add. comunale all'Irpef	338	287	303	3	3	32
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	-	-	29	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	10	-	-	-4
Tari (4)	414	379	355	122	98	56
Tasi (5)	140	150	298	85	59	8
Imposta Rc auto	71	59	69	4	3	5
Tassa automobilistica	147	145	155	0	-2	0
Imposta prov. trascrizione	57	49	53	7	4	9
Totale	1.915	1.708	1.943	222	164	109
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>4,4</i>	<i>4,0</i>	<i>4,5</i>	<i>0,5</i>	<i>0,4</i>	<i>0,3</i>
Famiglia B						
Add. regionale Irpef	1.963	1.706	1.988	0	-19	135
Add. comunale Irpef	894	763	844	2	5	90
IRAP	3.583	2.804	3.191	0	-366	-6
Add. reg. gas metano (3)	-	-	41	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	547	478	443	102	70	16
Tasi (5)	269	281	502	-5	-49	-131
Imposta Rc auto	105	87	101	6	5	8
Tassa automobilistica	393	387	414	0	-5	1
Imposta prov. trascrizione	136	115	125	17	10	21
Totale	7.891	6.622	7.649	124	-349	133
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>7,0</i>	<i>5,8</i>	<i>6,7</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,3</i>	<i>0,1</i>
Famiglia C						
Add. regionale Irpef	316	270	281	0	-9	2
Add. comunale Irpef	143	120	121	3	2	9
IRAP	-	-	-	-	-	-
Add. reg. gas metano (3)	-	-	26	-	-	0
Imposta reg. benzina (3)	-	-	-	-	-	-
Tari (4)	274	234	216	29	23	8
Tasi (5)	157	164	315	8	-22	-72
Imposta Rc auto	-	-	-	-	-	-
Tassa automobilistica	-	-	-	-	-	-
Imposta prov. trascrizione	-	-	-	-	-	-
Totale	889	788	958	40	-5	-53
<i>Per memoria:</i>						
<i>Incidenza sul reddito imponibile</i>	<i>4,9</i>	<i>4,3</i>	<i>5,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>-0,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). – (2) Variazioni cumulate assolute tra il 2012 e il 2014. Le variazioni dell'incidenza sul reddito imponibile sono espresse in punti percentuali. – (3) La facoltà di istituire questa imposta è attribuita alle sole RSO. – (4) È inclusa la tassa provinciale. La variazione è calcolata considerando la Tarsu-Tia nel 2012. – (5) La variazione è calcolata considerando l'Imu per il 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sicilia		RSS		Italia	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Consistenza	7.842	7.500	13.906	12.787	108.585	99.126
Variazione % sull'anno precedente	2,5	-4,4	-1,0	-8,0	-5,6	-8,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	3,4	3,3	3,0	3,1	7,0	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	4,1	2,9	15,8	14,9	13,9	14,4
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	83,4	86,7	75,1	77,3	68,2	68,8
<i>Prestiti di banche estere</i>	4,1	4,1	2,3	2,4	2,6	2,9
<i>Altre passività</i>	5,0	2,9	3,8	2,2	8,2	6,8
<i>Per memoria:</i>						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	11.219	12.222	18.254	18.328	137.761	139.555
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	4,1	8,9	-0,3	0,4	4,7	1,3

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali per tipologia (1)
(milioni di euro)

ENTI	Anticipazioni di liquidità				Spazi finanziari (2)		Totale	
	di cui: 2014				Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti
	Risorse rese disponibili	Pagamenti	Risorse rese disponibili	Pagamenti				
Sicilia								
Regione	891,0	606,1	0,0	0,0	891,0	606,1
di cui: <i>debiti sanitari</i>	606,1	606,1	0,0	0,0	–	–	606,1	606,1
Province	19,0	11,2	8,8	0,7	34,9	34,2	54,0	45,4
Comuni	990,3	615,3	643,6	284,6	275,0	227,5	1.265,3	842,8
Totale	1.900,3	1.232,6	652,5	285,3	309,9	261,7	2.210,2	1.494,3
Mezzogiorno								
Regioni	4.661,1	4.078,0	1.311,2	1.081,2	4.661,1	4.078,0
di cui: <i>debiti sanitari</i>	3.517,6	3.285,9	1.311,2	1.081,2	–	–	3.517,6	3.285,9
Province	81,3	44,7	40,1	4,1	323,7	319,1	405,1	363,8
Comuni	4.755,2	3.297,2	2.629,1	1.309,0	1.406,2	1.087,8	6.161,3	4.384,9
Totale	9.497,6	7.419,9	3.980,4	2.394,3	1.729,9	1.406,8	11.227,5	8.826,7
Italia								
Regioni	20.191,8	18.082,2	8.181,4	6.429,0	20.191,8	18.082,2
di cui: <i>debiti sanitari</i>	12.897,7	12.594,7	5.583,4	5.282,2	–	–	12.897,7	12.594,7
Province	103,5	63,7	43,9	4,8	1.168,3	1.155,3	1.271,8	1.219,0
Comuni	6.155,9	4.451,3	3.231,1	1.682,5	3.831,7	3.377,9	9.987,5	7.829,2
Totale	26.451,1	22.597,1	11.456,4	8.116,3	5.000,0	4.533,2	31.451,1	27.130,3

Fonte: monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse (in milioni di euro) trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. – (2) I dati riguardanti gli spazi finanziari sul Patto concessi nel 2013 alle Regioni non sono disponibili.

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	In percentuale delle entrate proprie degli Enti (2)	
		Anticipazioni di liquidità	Spazi finanziari (3)
Regione	178,1	8,0
Province	10,8	6,3	11,3
Comuni	252,9	36,5	8,4
Totale	441,8	13,4	8,7
<i>Per memoria:</i>			
Italia	529,2	13,4	8,9
Regioni	339,7	13,8
Province	21,4	2,0	22,4
Comuni	168,0	13,4	7,4
RSO	575,6	15,5	9,1
RSS	269,4	5,0	7,5

Fonte: elaborazioni su dati del Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF). Per le entrate proprie degli enti, Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati del MEF sono aggiornati al 30 gennaio 2015 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. – (2) Media del biennio 2013-14. Le entrate proprie sono costituite da: titolo I (entrate tributarie) e titolo III (entrate extra-tributarie). – (3) Gli spazi finanziari sul Patto si riferiscono alle risorse effettivamente utilizzate dagli enti. I dati sugli spazi finanziari concessi alle Regioni non sono disponibili; nel calcolo dell'indicatore sono pertanto escluse le Regioni.

Crediti verso le Amministrazioni locali ceduti dalle imprese (1) (2)
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Valore nominale dei crediti ceduti	275	322	390	410	355	425	576
Variazione % sull'anno precedente	58,0	16,9	21,3	5,1	-13,5	19,7	35,6
Quota sul totale nazionale	7,4	5,1	4,9	4,8	4,1	5,9	9,3
Quota pro soluto	27,2	68,7	62,6	62,6	69,8	69,0	64,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati di fine periodo riferiti al valore nominale dei crediti ceduti dalle imprese mediante operazioni di factoring e di cessione di credito. – (2) L'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata recentemente oggetto di esteso aggiornamento al fine di recepire le novità connesse con il nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per tale motivo i dati contenuti in questa tavola potrebbero leggermente differire rispetto alle informazioni diffuse nella precedente pubblicazione (cfr. *L'economia della Sicilia in Economie regionali*, n. 19, giugno 2014).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tavv. a2-a3, Fig. r1

Le imprese del settore agricolo

Dati relativi al 6° *Censimento generale dell'agricoltura*. L'unità di rilevazione del censimento è l'azienda agricola e zootecnica definita come unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica a opera di un conduttore – persona fisica, società, ente – che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata. Le attività economiche considerate di tipo agricolo e/o zootecnico sono quelle individuate nell'Allegato I del Regolamento (CE) n. 1166/2008 e includono: coltivazione di colture agricole non permanenti, coltivazioni di colture permanenti, riproduzione delle piante, allevamento di animali, attività mista (coltivazioni agricole associate all'allevamento di animali), attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta (con alcune eccezioni). I dati relativi a utilizzazione dei terreni, metodi di produzione agricola e degli allevamenti, lavoro e attività connesse, commercializzazione dei prodotti aziendali, ricavi e produzione, fanno riferimento all'annata agraria 1° novembre 2009 – 31 ottobre 2010. I dati relativi a forma giuridica, forma di conduzione, superficie agricola utilizzata e consistenza degli allevamenti, fanno riferimento alla data del 24 ottobre 2010. Per maggiori dettagli sui dati censuari si rinvia ai documenti ufficiali dell'Istat disponibili sul sito del censimento <http://censimentoagricoltura.istat.it/index.php?id=7>.

Il grado di specializzazione produttiva è misurato attraverso un indice di dissimilarità rispetto alla media nazionale. L'indice è calcolato come sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di SAU per ciascuna coltivazione in regione e in Italia. L'indice varia tra 0 e 200.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per le imprese del settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2014, il campione è composto da 3.063 aziende industriali (di cui 1.931 con almeno 50 addetti), 1.197 dei servizi e 566 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 76,4, 73,9 e 73,5 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento¹. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei *Supplementi al Bollettino statistico. Indagini campionarie* (<http://www.bancaditalia.it>). In Sicilia sono state rilevate 100 imprese industriali, 82 dei servizi e 19 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	56	44	100
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	16	16	32
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	12	7	19
<i>Minerali non metalliferi</i>	7	3	10
<i>Metalmeccanica</i>	13	11	24
<i>Altre i.s.s.</i>	8	7	15
Costruzioni	12	7	19
Servizi	26	56	82
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	15	26	41
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	5	20	25
<i>Altri servizi</i>	6	10	16
Totale	94	107	201

1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tav. a5

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats. Dal marzo 2015 l'Istat ha diffu-

¹ La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

so serie storiche i cui modelli statistici sono stati rivisti per renderli più rappresentativi dell'evoluzione congiunturale; le serie hanno ora come base di riferimento il 2010.

Tavv. a6-a7, Fig. 1.1

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tavv. r1, a9, Fig. r2

Gli investimenti in infrastrutture

I dati riportati sono frutto di un'elaborazione basata sui dati del *Sistema Conti pubblici territoriali* (CPT), che ricostruisce i flussi di spesa e di entrata per le Amministrazioni pubbliche e per gli altri enti e imprese del Settore pubblico allargato (SPA), consolidati a livello regionale. La definizione di Amministrazioni pubbliche coincide con quella della contabilità pubblica italiana. Gli altri enti e imprese del SPA includono tutti i soggetti che producono servizi di pubblica utilità e che sono finanziati o controllati direttamente o indirettamente da enti pubblici.

I flussi rilevati sono articolati per voce economica secondo la ripartizione adottata nella compilazione dei bilanci degli enti pubblici in base al criterio della contabilità finanziaria. La rilevazione dei flussi finanziari è pertanto effettuata secondo il criterio di cassa al momento della effettiva realizzazione dei pagamenti e delle riscossioni.

Per entrambe le tipologie di enti erogatori, la definizione di *investimenti in infrastrutture* coincide con la spesa in conto capitale, al netto delle partite finanziarie, per beni e opere immobiliari nei 30 settori di destinazione della spesa pubblica individuati nei CPT (acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche, giustizia, amministrazione generale, istruzione, formazione, sanità, commercio, interventi in campo sociale, edilizia abitativa e urbanistica, cultura e servizi ricreativi, industria e artigianato, ricerca e sviluppo, lavoro, turismo, difesa, previdenza e integrazioni salariali, pesca marittima e acquacoltura, oneri non ripartibili, altri interventi in campo economico). Vengono pertanto esclusi gli investimenti in beni mobili (macchine e attrezzature; macchine per l'ufficio e apparati per le comunicazioni; mobili; mezzi di trasporto).

Gli *investimenti in opere del genio civile* includono la spesa nei seguenti settori: acqua, fognature e depurazione delle acque, ambiente, smaltimento dei rifiuti, altri interventi igienico-sanitari, viabilità, altri trasporti, telecomunicazioni, agricoltura, energia, sicurezza pubblica, altre opere pubbliche. Tra le opere del genio civile, l'aggregato *infrastrutture di trasporto* include la spesa nei settori della viabilità, dell'acqua, dell'agricoltura, e degli altri trasporti; l'aggregato *condotte, linee di comunicazioni ed elettriche* include la spesa nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia e delle fognature e depurazione delle acque; l'aggregato *altre opere del genio civile* include gli investimenti negli altri settori.

Sono infine considerati *investimenti in fabbricati* quelli effettuati nei settori non rientranti nella definizione di opere del genio civile.

Per ulteriori dettagli metodologici, si rimanda all'indirizzo: <http://www.dps.gov.it/it/cpt/>.

Fig. 1.3

Il turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia realizza un'indagine campionaria sul turismo internazionale basata su interviste e conteggi di viaggiatori residenti e non residenti in transito alle frontiere italiane (valichi

stradali e ferroviari, porti e aeroporti internazionali). Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente, tra l'altro, di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2014 sono state effettuate 133 mila interviste annue e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a13, Figg. 1.4-1.5

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "La situazione economica e finanziaria delle imprese" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2010 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-13).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Industria manifatturiera	Settori		Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi		Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	27.390	610	93	3.085	5.788	17.654	28.093

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base agli score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4.
- Rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6.
- Rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. 1.1, a14-a16, Fig. 1.6

Investimenti fissi lordi

Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. I dati sono tratti dai *Conti e aggregati economici territoriali – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*.

Il 9 febbraio 2015 l'Istat ha pubblicato i nuovi dati di contabilità nazionale a prezzi correnti regionali e provinciali, coerenti con le stime nazionali pubblicate a settembre 2014, che recepiscono le innovazioni del Sec 2010, nonché quelle introdotte nei metodi di calcolo e nelle fonti. I dati sono disponibili per il periodo 2011-12.

Per le elaborazioni relative al periodo 2000-2011 si sono utilizzati i dati di contabilità basati sul precedente sistema dei conti SEC95 espressi a valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2005. Poiché l'utilizzo dei dati a prezzi concatenati non preserva la regola dell'additività, nel calcolo delle quote potrebbe verificarsi una mancata quadratura.

Fig. 1.7

Gli investimenti elaborati dalla base dati Cerved Group

Per l'analisi dei tassi di investimento a livello di impresa sono stati estratti dagli archivi dati Cerved Group (che raccolgono le informazioni contabili di tutte le società di capitali italiane) i bilanci relativi a: 1) società di capitali manifatturiere, delle costruzioni e dei servizi, escluse le holding; 2) con fatturato e attivo maggiori di zero; 3) operative per l'intero esercizio di riferimento del bilancio.

La *classificazione dimensionale* applicata segue i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n.361), accorpando rispetto a questa le medie e grandi imprese:

- micro imprese: imprese con meno di 10 addetti e fatturato o attivo non oltre 2 milioni di euro
- piccole imprese: imprese non micro con meno di 50 addetti e fatturato o attivo non oltre 10 milioni di euro;
- medie e grandi imprese: tutte le altre imprese.

Laddove non fosse presente l'informazione sugli addetti alle dipendenze, la ripartizione ha considerato i soli attivo e fatturato.

Il calcolo degli investimenti e la correzione per variazioni valutative. gli investimenti sono stati definiti come gli acquisti di immobilizzazioni materiali al lordo dei disinvestimenti. Laddove disponibile, principalmente per le società di grandi dimensioni, l'informazione è stata tratta direttamente dal rendiconto finanziario; negli altri casi, in cui l'informazione Cerved Group corrisponde a una stima tratta dalla variazione degli stock delle immobilizzazioni materiali, si è operata una correzione per le variazioni non riconducibili a transazioni, dovute al passaggio dai principi contabili nazionali a quelli internazionali o a leggi di rivalutazione, facendo ricorso alle corrispondenti variazioni delle riserve di rivalutazione. Alle poste di Stato patrimoniale Totale attivo, Attivo operativo e Patrimonio netto, anch'esse potenzialmente soggette a effetti rivalutativi, si è applicata una correzione analoga, come cumulata delle correzioni degli anni precedenti. Nel periodo esaminato (2002-2013) l'esercizio 2008 risulta essere quello maggiormente soggetto a tali fenomeni; prudenzialmente si è preferito escluderlo comunque

dall'analisi, definendo rispettivamente il periodo 2002-07 come quello anteriore alla crisi e il 2009-2013 come quello della crisi.

Le operazioni straordinarie: i dati per singola impresa sono potenzialmente affetti da discontinuità per operazioni straordinarie di fusione/incorporazione/scissione, specie nella classe dimensionale medio-grande. Facendo ricorso alla base dati Cerved Group sulle unità contabili, contenente tra l'altro i riferimenti anagrafici di tali operazioni per le maggiori imprese italiane, sono stati elaborati per il periodo analizzato bilanci pro forma per tutte le aziende coinvolte, attraverso la somma non consolidata dei rispettivi bilanci individuali. Per ogni anno, al bilancio pro forma così ottenuto sono state assegnate le caratteristiche anagrafiche (settore, localizzazione, ...) della società più grande in termini di attivo che ne facesse parte. Infine i bilanci pro forma sono stati sostituiti ai corrispondenti bilanci individuali.

Il campione chiuso di imprese: a ogni impresa individuale (o bilancio pro forma) sono state assegnate univocamente le caratteristiche dimensionali, settoriali e di localizzazione selezionando come prevalente l'informazione che ricorreva con maggiore frequenza nell'intero periodo analizzato. Infine sono state scartate le società che non presentassero almeno tre anni di osservazioni sia nel periodo anteriore alla crisi (2002-07), sia in quello 2009-2013.

Le variabili esplicative: le informazioni di bilancio sono state utilizzate per individuare alcune caratteristiche di impresa che la letteratura economica considera rilevanti nel determinare l'accumulazione di capitale a livello micro, oltre all'accumulazione pregressa: l'incertezza e la redditività delle varie aree gestionali. Si riporta di seguito la definizione degli indicatori utilizzati, calcolati per il periodo 2002-07:

Variabilità del fatturato: coefficiente di variazione dei ricavi di vendita.

ROE (*Return on equity*): rapporto tra l'utile d'esercizio e il patrimonio netto:

ROA (*Return on assets*): rapporto tra l'utile ante oneri finanziari e il totale attivo.

Sono state infine scartate le imprese che in un qualsiasi anno presentassero uno degli indicatori di redditività con un valore esterno all'intervallo compreso tra il 5° e il 99° percentile della distribuzione definita per l'intero periodo analizzato. Per la Sicilia, il campione così ottenuto consiste in circa 10.000 aziende (8.136 micro, 1.408 piccole e 414 medio-grandi).

Per tenere conto degli effetti dimensionali e settoriali, ogni variabile esplicativa è stata poi ridefinita come scarto rispetto alla mediana del proprio settore/classe dimensionale (utilizzando l'incrocio tra regione, 3 classi dimensionali e 20 branche), normalizzato per la deviazione standard. Per ogni variabile, le imprese sono state infine considerate come "ad alto" o "basso" fenomeno nel caso si trovasse rispettivamente nell'ultimo o primo quartile della distribuzione.

Gli investimenti delle imprese e le loro determinanti

Per le elaborazioni basate sull'Indagine sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni condotta annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia i dati utilizzati si riferiscono agli anni 2002-2013 e a un campione che comprende le imprese manifatturiere (sezione C della classificazione Ateco 2007) e quelle dei servizi privati non finanziari (sezioni G, H, I, J, L, M, N).

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto, in ogni anno, del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime del tasso di investimento (misurato dal rapporto tra investimenti lordi in beni materiali e fatturato) sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari, in funzione della frazione sondata in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Ai fini dell'analisi il campione è stato suddiviso temporalmente in due sotto-periodi, 2002-07 e 2008-2013, e longitudinalmente mediante la rilevazione di alcune caratteristiche d'impresa contenute nella stessa indagine. Le classi di analisi includono le seguenti coppie di tipologie di imprese:

Variazioni inattese della domanda: si confrontano le imprese che si collocano nel primo quarto a fronte di quelle appartenenti all'ultimo quarto della distribuzione. La variazione è misurata come differenza percentuale tra il fatturato realizzato a consuntivo nell'anno t e quello previsto per l'anno t nell'indagine dell'anno precedente.

Variazioni delle condizioni di indebitamento nel periodo 2010-2013: si confrontano le imprese che hanno segnalato un'evoluzione negativa di tali condizioni con quelle che ne hanno segnalato una stabilità o un miglioramento.

Per valutare la significatività statistica delle differenze tra le distribuzioni del rapporto investimenti su fatturato osservato all'interno delle varie coppie di classi, sia nel confronto temporale sia in quello longitudinale, è stato utilizzato un test di Kolmogorov-Smirnov per due campioni.

La composizione del campione per ciascun anno è riportata nella tavola seguente.

ANNI	Industria manifatturiera	Servizi
2002	2.957	920
2003	3.047	992
2004	3.064	1.076
2005	3.133	1.159
2006	3.010	1.143
2007	2.878	1.083
2008	2.798	1.051
2009	2.705	1.100
2010	2.680	1.128
2011	2.779	1.184
2012	2.823	1.217
2013	2.864	1.164

Tav. a17, Figg. 2.1-2.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla *Relazione Annuale*). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004 (RCFL) l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione RCFL e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tav. a18

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tav.a19, Fig. r3

Le dinamiche migratorie

I dati sui movimenti migratori sono rilevati annualmente dall'Istat attraverso le informazioni su iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza. Le iscrizioni riguardano le persone trasferitesi nel comune da altri comuni o dall'estero; le cancellazioni riguardano le persone trasferitesi in altro comune o all'estero. Il trasferimento da un comune a un altro decorre dal giorno della richiesta d'iscrizione nel comune di nuova residenza, ma è rilevato quando la pratica migratoria risulta definitiva. I trasferimenti da e per l'estero sono rilevati nel momento in cui, rispettivamente, viene richiesta l'iscrizione o la cancellazione.

L'incidenza delle migrazioni è calcolata come rapporto tra il numero di persone che ha trasferito la propria residenza sulla popolazione di riferimento all'inizio dell'anno. I dati sulla popolazione per classe di età sono stati scaricati dalla sezione "popolazione e famiglie" del data *warehouse* dell'Istat (dati.istat.it). La popolazione per livello di istruzione è stata invece stimata avvalendosi della *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat.

Tavv. a20, a22-a23; Figg. 2.3, 2.6-2.7

Indagine Istat Eu-Silc

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "*Statistics on Income and Living conditions*" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19 mila famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Il reddito familiare è stato reso confrontabile utilizzando la scala di equivalenza OCSE modificata, ovvero un coefficiente che tiene conto del numero e dell'età componenti. Alla famiglia composta da un solo adulto viene assegnato un valore unitario (per gli altri coefficienti cfr.: <http://www.oecd.org/eco/growth/OECD-Note-EquivalenceScales.pdf>). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2012 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. L'indice di disuguaglianza nella distribuzione del reddito (rapporto tra 5° e 1° quintile) è calcolato in base ai quintili della distribuzione regionale del reddito familiare equivalente in termini reali.

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60% del reddito mediano dello stesso paese. Sono esclusi i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Tav. a21

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Fig. 2.4

Le statistiche INPS sui pensionati

I dati, desunti dall'archivio amministrativo del Casellario centrale per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e degli elementi relativi ai titolari di trattamenti pensionistici, consentono di quantificare il numero di pensioni vigenti e di soggetti percettori.

Le pensioni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti e quelle indennitarie comprendono: i) pensioni di vecchiaia, anzianità e prepensionamenti; ii) pensioni e assegni di invalidità, pensioni di inabilità, rendite per infortuni sul lavoro e per malattia professionale (dirette e indirette); iii) pensioni ai superstiti e pensioni di reversibilità. Le pensioni assistenziali comprendono: i) pensioni di guerra (dirette e indirette); ii) pensioni, assegni e indennità a favore dei non vedenti civili, dei non udenti civili e degli invalidi civili e a favore dei cittadini ultrasessantacinquenni con redditi insufficienti; iii) assegni vitalizi agli ex combattenti, insigniti dell'ordine di Vittorio Veneto, e assegni di Medaglia e Croce al valore militare.

Le prime tre tipologie di pensione (invalidità, vecchiaia e ai superstiti) sono corrisposte in conseguenza dell'attività lavorativa del beneficiario al raggiungimento di determinati limiti di età anagrafica, di anzianità contributiva o in presenza di una ridotta capacità di lavoro (pensioni dirette). La maggior parte delle pensioni è erogata dall'Inps (Istituto nazionale della previdenza sociale) per il settore privato e dall'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche) per quello pubblico. Le pensioni indennitarie sono costituite da rendite per infortuni sul lavoro o malattie professionali. La finalità di queste pensioni è di indennizzare la persona per una menomazione, secondo il livello della stessa, o per morte (in tal caso la prestazione è erogata ai suoi superstiti) conseguente a un fatto accaduto nello svolgimento di un'attività lavorativa. Esse sono erogate dall'INAIL. Nell'ambito delle pensioni assistenziali sono comprese le prestazioni erogate a favore di soggetti con gravi handicap fisici e psichici o in situazioni di disagio economico. La funzione principale di queste pensioni è di garantire un reddito minimo a persone incapaci di procurarselo a causa di menomazioni congenite o sopravvenute o semplicemente per età avanzata. Si tratta di pensioni non collegate ad alcun sistema di contribuzione, finanziate con la fiscalità generale ed erogate dal Ministero dell'economia, dall'INPS e da altre amministrazioni pubbliche centrali e locali.

Ai fini dell'elaborazione dei dati, l'importo annuo della pensione è quello rilevato al 31 dicembre di ciascun anno al lordo delle eventuali trattenute fiscali e contributive ed è costituito dalle seguenti componenti: importo base, incremento collegato alla variazione dell'indice del costo della vita e alla dinamica delle retribuzioni ed eventuali altri assegni e indennità. L'importo annuo del reddito pensionistico è costituito dalla somma degli importi annui di ciascuna prestazione percepita dal pensionato.

Fig. 2.5

Indagine sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20 mila famiglie residenti. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono

abituamente con essa. Per ulteriori informazioni cfr. Istat – Indagine sui consumi delle famiglie (<http://www.istat.it/it/archivio/4021>).

Le spese delle famiglie sono state rese confrontabili tra loro utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto del numero dei componenti. Alla famiglia composta da due persone viene assegnato un valore unitario (gli altri coefficienti sono: 1 persona: 0,6; 3 persone: 1,33; 4 persone: 1,63; 5 persone: 1,90; 6 persone: 2,16; 7 o più persone: 2,40).

La spesa a prezzi 2013 è stata ottenuta utilizzando il deflatore della spesa per i consumi delle famiglie ricavato dai Conti economici territoriali per il periodo 2002-2012; il dato del 2013 è stato ricavato dai Conti nazionali ed è uguale per tutte le regioni.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 20 maggio 2015.

Tavv 3.1-3.2, a24-a25, a32, a35, Figg. 3.1-3.2, 3.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1-3.2, Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1-3.3, Figg. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg.r4-r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla scorsa edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Sicilia e che rappresentano l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'89 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2014.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano

principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a28-a31, a37, Figg. 3.3-3.5, 3.7, r6

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a28

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata

dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. a26, a33, Figg. 3.2, 3.5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a26, Fig. 3.5

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della *Rilevazione analitica sui tassi di interesse*. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2014 faceva capo l'81 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di sigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 15 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a27

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2013, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 18.487. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2013, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.657 euro; secondo quartile: da 10.657 a 15.865 euro; terzo quartile: da 15.865 a 22.318 euro; quarto quartile: oltre 22.318 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Fig. 3.4b

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è supe-

riore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2014; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a livello nazionale a circa il 2,3 per cento (dati di fine 2014).

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Tavv. a29, a37

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari in classi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2014 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 (cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche"). Primi 5 gruppi: banche appartenenti ai gruppi di UniCredit, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco Popolare.

Tav. a29

La definizione di banche locali

Si definiscono "locali" le banche di piccole dimensioni ("piccole" o "minori" secondo la classificazione dimensionale della Banca d'Italia, cfr. il glossario della Relazione annuale, voce "Banche") che non appartengono ai primi 5 gruppi o ad altri gruppi di grande dimensione, presentano una significativa attività di prestito a famiglie e imprese (rispetto alla loro operatività complessiva) e sono attive prevalentemente in un'area territorialmente circoscritta.

Più precisamente, sono state preliminarmente considerate banche "locali": (a) le BCC e i loro istituti centrali di categoria; (b) le banche popolari, anche se trasformate in spa, e le ex casse di risparmio, purché di piccole dimensioni, indipendenti o appartenenti a gruppi piccoli. Sono state preliminarmente considerate "non locali": (c) le banche di grandi dimensioni e quelle che, indipendentemente dalla loro dimensione, appartengono a un gruppo grande; (d) le filiali e le filiazioni di banche estere.

I criteri (a)-(d) non consentono di classificare alcune banche italiane. Al fine di ripartire anche questi istituti, è stata condotta un'analisi multivariata lineare discriminante, basata sui seguenti tre indicatori: (1) la dimensione del gruppo di appartenenza (o della banca nel caso di banche non appartenenti a gruppi), espressa in termini di logaritmo del totale attivo; (2) il rapporto tra prestiti a famiglie e imprese sul totale dell'attivo; (3) l'incidenza sul portafoglio crediti dei prestiti a famiglie e imprese erogati nella provincia in cui la banca ha sede.

Il numero di banche classificate secondo questo criterio statistico è compreso tra le 60 e le 80 unità per ciascun anno; tali intermediari incidono sul totale dei prestiti a famiglie e imprese per una quota tra il 3 e il 4 per cento. La validità del criterio è stata valutata riclassificando gli intermediari assegnati a priori all'una o all'altra categoria e rilevando una percentuale di errore pari a circa il 2 per cento.

La tavola seguente riporta, per il 2014, la numerosità e rilevanza delle banche appartenenti a ciascuna classe che risulta dall'applicazione di questa classificazione.

Classificazione degli intermediari relativa al 2014 (1)
(numero di banche e quota percentuale)

CLASSI DI BANCA	Numero	Quota sul totale dei prestiti a famiglie e imprese (2)
Banche locali	479	17,0
BCC e i loro istituti centrali di categoria	380	9,5
Banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori)	29	3,1
Ex banche popolari piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	3	0,3
Ex casse di risparmio piccole o minori (o appartenenti a gruppi piccoli o minori) trasformate in spa	18	3,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	49	1,1
Banche non locali	167	83,0
Banche maggiori, grandi o medie (o appartenenti a gruppi maggiori, grandi o medi)	79	73,7
Filiali e filiazioni di banche estere	75	7,0
Altro (banche classificate in base all'analisi discriminante)	13	2,4

(1) La classificazione esclude la Cassa Depositi e Prestiti e le banche che a fine 2014 non segnalavano prestiti a imprese e famiglie. –
(2) Eventuali mancate quadrature sono dovute agli arrotondamenti.

Tav. a29, Fig. r6

Mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

Flussi lordi di credito alle imprese e mobilità delle imprese sul mercato dei prestiti

La variazione del credito bancario alle imprese osservata in un periodo – il flusso “netto” di credito – può essere scomposta nella differenza tra due flussi “lordi”: da una parte le concessioni di nuovi prestiti o l’ampliamento di crediti esistenti (saldi positivi) e dall’altra le contrazioni o cancellazioni di prestiti (saldi negativi). Un flusso netto può essere compatibile con una molteplicità di combinazioni di flussi lordi positivi e negativi.

I flussi di credito sono stati analizzati attraverso i dati della Centrale dei rischi (CR), l’unità di analisi è il rapporto impresa-banca, la variabile considerata è il totale del credito utilizzato per cassa, senza distinzione per forma tecnica. Il periodo di riferimento è l’anno solare (per il 2009 i flussi sono riferiti al periodo gennaio 2009-gennaio 2010, per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in CR il 1° gennaio 2009). Sono state incluse anche le società finanziarie oggetto, nel corso dell’anno di riferimento, di operazioni straordinarie che hanno coinvolto banche e sono stati ricondotti alla banca originaria i crediti cartolarizzati o ceduti. I dati sono stati corretti per le operazioni di fusione e acquisizione intervenute in corso d’anno e gli enti segnalanti appartenenti a uno stesso gruppo bancario sono stati considerati unitariamente.

In termini formali, la variazione del credito c dell’impresa i nei confronti della banca b al tempo t è data da: $\Delta c_{i,b,t} = c_{i,b,t} - c_{i,b,t-1}$. Una variazione positiva del credito ($\Delta c_{i,b,t}^+$) può dipendere da finanziamenti concessi a nuove imprese o da nuove linee di credito o ampliamenti di quelli esistenti a imprese già affidate. Una variazione negativa del credito ($\Delta c_{i,b,t}^-$) può dipendere, al contrario, dalla chiusura o dal ridimensionamento delle linee di credito a imprese precedentemente affidate.

I saldi positivi (negativi) totali, relativi al totale delle imprese residenti in una certa area, sono dati dalla somma delle singole variazioni positive (negative): $\Delta S_t^+ = \sum \Delta c_{i,b,t}^+$; $\Delta S_t^- = \sum_{i,b} |\Delta c_{i,b,t}^-|$. La variazione del credito tra t e $t - 1$ è data dalla differenza tra ΔS_t^+ e ΔS_t^- in rapporto allo stock del credito a $t - 1$.

Alcune variazioni sono associate alla riallocazione del credito delle imprese tra i diversi intermediari, fenomeno che definisce la mobilità delle imprese sul mercato del credito. Perché si definisca una

riallocazione di credito (switching di un'impresa tra banche diverse) è necessario che un'impresa abbia accresciuto il proprio debito almeno verso una banca e simultaneamente ridotto il proprio debito almeno verso un'altra banca, nel corso dell'anno di riferimento. Le imprese che possono essere interessate da una riallocazione, pertanto, sono quelle presenti in CR sia all'inizio sia alla fine di ciascun anno. Definiamo che l'impresa i ha riallocato il proprio credito se nel corso dell'anno t registra almeno un saldo positivo con una banca appartenente al gruppo b ($\Delta c_{i,b,t} > 0$) e un saldo negativo con una banca appartenente al gruppo $k \neq b$ ($\Delta c_{i,k,t} < 0$). La quantità di credito riallocata dalla singola impresa è definita come il minimo tra la somma dei singoli saldi positivi e la somma, in valore assoluto, dei saldi negativi verso ciascuna banca con cui ha relazioni creditizie: $MOB_{i,t} = \min\{\Delta S_{i,t}^+, |\Delta S_{i,t}^-|\}$. A livello aggregato, l'intensità della mobilità del credito è dato dalla somma di $MOB_{i,t}$ per tutte le imprese residenti in una certa area, in rapporto allo stock del credito a inizio periodo.

Per ricostruire i flussi di credito tra le singole banche con saldi negativi e quelle con saldi positivi, la quantità di credito $MOB_{i,t}$ è scomposta in proporzione alle quote delle singole banche con saldi negativi sul totale degli stessi e alle quote delle singole banche con saldi positivi sul totale degli stessi (attribuzione dei flussi pro-quota).

Caratteristiche delle imprese

Le imprese sono state classificate in una delle seguenti tre categorie sulla base della loro mobilità sul mercato del credito bancario in ciascun anno del periodo 2006-2014: (i) imprese che hanno riallocato meno del 5 per cento del loro credito nell'anno; (ii) imprese che hanno riallocato almeno il 5 per cento del loro credito; (iii) imprese che, in aggiunta, hanno anche chiuso/aperto un rapporto con almeno un istituto. Le caratteristiche degli affidati si riferiscono alla fine dell'anno precedente a quello della classificazione (per l'anno 2009, al 31 gennaio dell'anno stesso; vedi sopra). Il credito utilizzato per cassa è riferito a tutte le forme tecniche, incluse le sofferenze; sono state escluse le imprese i cui importi complessivamente registrati in CR erano inferiori al limite di censimento vigente nell'anno di riferimento. Le medie calcolate sono medie semplici dei valori ottenuti per anno.

Definizioni:

- *Banca principale di un affidato*: banca con la quota maggiore di affidamento all'inizio dell'anno;
- *Percentuale di credito garantito*: rapporto tra il credito garantito con garanzie di terzi e il credito utilizzato;
- *Storia creditizia*: anni trascorsi tra l'anno di riferimento e la prima volta che l'affidato è stato segnalato in CR con utilizzato per cassa maggiore di zero;
- *Default rettificato*: un affidato è in default, secondo il criterio del nuovo quadro delle disposizioni prudenziali (cosiddetto Basilea 2), se si trova, in ordine di priorità, in una delle seguenti situazioni: (a) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (sofferenza); (b) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza o incaglio è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (incaglio); (c) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio o ristrutturati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (ristrutturato); (d) il totale dell'utilizzato per cassa netto dei rapporti in sofferenza, incaglio, ristrutturati o *past-due* deteriorati è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva netta per cassa sul sistema (*past-due*).

Tav. a32

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicL_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tavv. a34-a37, Fig. 3.7

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di SICAV o SICAF; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le SICAV e le SICAF sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una SICAV possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una SICAF sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tavv. a36-a37, Fig. 3.7

La distanza banca-impresa

Le informazioni presenti nella Centrale dei rischi consentono di individuare solo il comune di residenza dello sportello. La distanza tra banca e impresa è definita come distanza geodetica tra la sede del Municipio del comune dove risiede l'impresa e quella del comune dove è ubicato lo sportello che eroga il prestito. Sono state identificate cinque classi di distanza:

Stesso Comune: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito insistono nel medesimo comune;

Entro 25 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano entro una distanza di 25 chilometri;

Tra 25 Km e 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza tra i 25 e i 100 chilometri;

Oltre 100 Km: la sede del Municipio del comune di residenza dell'impresa e dello sportello erogante si trovano a una distanza superiore ai 100 chilometri;

Stessa Regione: lo sportello erogante e la sede dell'impresa beneficiaria del prestito si trovano nella stessa regione.

Tavv. a36-a37

Quota dei contratti di prestito alle imprese per distanza dello sportello dal comune di residenza dell'affidato

I dati relativi alle quote dei contratti di prestito sono stati costruiti a partire dalle informazioni tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Le informazioni utilizzate riguardano tutti gli intermediari bancari segnalanti ed escludono le posizioni in sofferenza e i prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale.

La Centrale dei rischi non consente di identificare i singoli contratti di prestito. Tuttavia, essa rileva l'esposizione debitoria a fine mese, distinta per diverse forme contrattuali di prestito (rischi a revoca, prestiti autoliquidanti e rischi a scadenza), di ciascun soggetto censito nei confronti di ogni singolo intermediario finanziario segnalante nell'archivio centralizzato dei rischi. Ai fini dell'analisi, il numero dei contratti è approssimato dal numero di relazioni contrattuali banca-impresa-tipo di contratto di prestito. Ne discendono le seguenti definizioni:

Contratti presenti in entrambi gli anni: si escludono i casi in cui, dati banca e debitore, la forma contrattuale del prestito varia tra il 2007 e il 2014;

Contratti cessati: relazioni contrattuali per data banca e impresa esistenti a fine 2007 ma non a fine 2014;

Nuovi contratti: relazioni contrattuali per data banca e impresa non esistenti a fine 2007 e rilevate a fine 2014.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a38

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanita-

rie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a41

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati NSIS riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 e il 2013 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico.

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 e nel 2013 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Fig. 4.1

Distribuzione delle strutture sanitarie regionali per classi di performance in base agli indicatori di esito

La figura utilizza i dati elaborati dall'Agenas Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (Agenas) sulla base delle informazioni riportate nelle schede di dimissione ospedaliere di oltre 1.300 strutture ospedaliere pubbliche e private presenti sul territorio nazionale. In particolare, nell'ambito del Programma Nazionale Esiti (PNE), l'Agenas pubblica, a partire dal 2008 e per ciascuna struttura, molteplici indicatori di esito e di volume di attività (131 nell'ultimo aggiornamento) con riferimento alle seguenti aree cliniche: cardiovascolare; procedure chirurgiche; cerebrovascolare; digerente; muscoloscheletrico; perinatale; respiratorio; urogenitale e malattie infettive (per approfondimenti, cfr. <http://www.agenas.it>).

Per l'analisi riportata nel testo sono stati utilizzati i dati riferiti al periodo 2010-13 (questi ultimi ancora provvisori). Per consentire confronti temporali omogenei si è considerato un campione chiuso di 1.016 strutture presenti in tutto il periodo preso in esame, correggendo per chiusure e accorpamenti; la selezione non ha comportato una perdita di informazioni sostanziale né ha modificato l'interpretazione dei risultati finali. Gli indicatori di esito riportati nel grafico si riferiscono al rischio aggiustato, elaborato dall'Agenas solo per le strutture che presentavano volumi di attività superiori ai 50 casi (150 per i parti cesarei), in modo da correggere per l'effetto di possibili disomogeneità nelle popolazioni studiate (dovute a età, genere, gravità della patologia in studio, presenza di comorbidità croniche, etc). Il grafico riporta, per ciascun indicatore, il valore medio regionale calcolato ponderando il dato riferito a ogni struttura con l'incidenza del rispettivo volume di attività sul totale regionale. La distribuzione per classi di performance delle strutture ubicate in regione è stata costruita, per ciascun indicatore, utilizzando quali soglie i quintili della distribuzione nazionale pesata del 2012. A ogni struttura, e per ogni indicatore, è stato assegnato un valore da 1 a 5 a seconda della classe di appartenenza; l'ordinamento delle classi è stato definito secondo un criterio di performance decrescenti delle strutture (la classe 1 individua le strutture con valori di performance ottimali, la classe 2 quelle con valori di performance buoni, la classe 3 quelle con valori medi, la classe 4 quelle con valori scarsi, la classe 5 infine delimita le strutture con una performance scadente). Per ciascun indicatore si è calcolato a level-

lo regionale il numero e il peso delle strutture nelle cinque classi, in base ai parametri di seguito riportati.

CLASSI	Tasso di mortalità a 30 giorni per Infarto Miocardico Acuto (IMA)	Proporzione di parti cesarei primari (cesarei)	Proporzione di interventi per colecistectomia laparoscopica con degenza post operatoria inferiore a 3 giorni (colecistectomia)	Proporzione di fratture del femore in anziani con più di 65 anni operate entro 48 ore (frattura femore)
1=ottima	<=7,56	<=15,38	>=82,56	>=60,0
2=buona	7,57-9,28	15,39-20,47	82,57-70,92	60,01-44,15
3=intermedia	9,29-11,36	20,48-28,11	70,93-57,80	44,16-30,17
4=scarsa	11,37-14,36	28,12-33,97	57,81-38,93	30,18-17,49
5=carente	>14,36	>33,97	<38,93	<17,49

Fig. 4.2

L'avanzamento dei Programmi operativi regionali 2007-2013

Per il ciclo di programmazione 2007-2013, la Sicilia rientrava nell'obiettivo Convergenza (insieme a Calabria, Campania, Puglia e Basilicata, quest'ultima in regime di *phasing out*), ed era destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

Tavv. a45-a46

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoessione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Sicilia (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Sicilia o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Sicilia sono quelli appartenenti al POR Sicilia FSE 2007-2013 e al POR Sicilia FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I

pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a49

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli-Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	-	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	10/10	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75 e 30,34%		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10(3)	7/10(4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione, nella misura di 10/10, alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). - (2) Ad eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. - (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto, nonché le imposte il cui gettito è espressamente riservato allo Stato dalla legge. - (4) Ad eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; dal 2013 le compartecipazioni alle accise sui carburanti sono confluite nel fondo nazionale per il trasporto pubblico locale. Alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi

erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella precedente tabella.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (dal 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012 e 2013; per quest'ultima si è tenuto conto dei criteri di contabilizzazione previsti dal D.L. 6 marzo 2014, n. 16), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni località turistiche; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (nel 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011 e nel 2012; dal 2013 denominato Fondo di solidarietà comunale).

Tav. a50, Fig. 5.1

Il prelievo fiscale locale per le famiglie siciliane

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento ai tributi di competenza degli enti territoriali; si tratta di tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità locale. La ricostruzione considera una famiglia con caratteristiche prefissate (figura-tipo), residente in un dato comune capoluogo di provincia: per tale famiglia, il prelievo fiscale locale è rappresentato dalla somma dei tributi applicati dalla regione, dalla provincia e dal comune. Per le province con più comuni capoluogo, si è considerato quello più popoloso. I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2014. Le figure-tipo utilizzate presentano le seguenti caratteristiche:

- **famiglia A:** composta da due adulti lavoratori dipendenti con reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef di 43.000 euro annui (importo pari al doppio del reddito medio di un lavoratore dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferiti all'anno 2012 pubblicate dal MEF) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 100 metri quadri (valore medio secondo l'indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie italiane 2012*) e di una Fiat Punto 1.368 cc a benzina, Euro 6, e con 57 kw (la Fiat Punto è l'auto più venduta nel segmento utilitarie nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri - UNRAE);
- **famiglia B:** composta da due adulti e un figlio minore; si è assunto inoltre un reddito complessivo imponibile di 113.000 euro annui, per il 60 per cento circa derivante da libera professione (i redditi ipotizzati per i singoli percettori collocano il lavoratore autonomo e quello dipendente di questa famiglia nell'ultimo e nel penultimo quintile delle rispettive distribuzioni degli imponibili ai fini Irpef pubblicate dal MEF); la famiglia è proprietaria dell'abitazione di residenza di 140 metri quadri, di un box auto di 15 metri quadri e di una BMW Serie 3 station wagon 1.995 cc diesel, Euro 5, 135 kw (la BMW Serie 3 è l'auto più venduta nel segmento medio-grandi nel periodo 2003-2014 in base ai dati dell'UNRAE);
- **famiglia C:** costituita da un pensionato con un reddito annuo imponibile ai fini Irpef di 18.000 euro (dato prossimo al reddito medio per questa tipologia di percettore secondo i dati del MEF delle *Dichiarazioni dei redditi 2013*), proprietario di un'abitazione di 100 metri quadri e privo di automobile.

L'entità del prelievo locale su ciascuna tipologia di famiglia e per ciascun comune capoluogo di provincia è stata ricostruita per il triennio 2012-14. Per ogni famiglia sono stati mantenuti fissi la dimensione dell'abitazione di residenza, le caratteristiche dell'auto e del guidatore ma la base imponibile

(rendita catastale rivalutata, consumo di gas e premio assicurativo) di alcuni tributi (imposta patrimoniale, imposta provinciale sull'Rc auto e addizionale regionale sul gas metano) varia tra territori (è fissa però nel tempo). Le caratteristiche delle auto, necessarie per calcolare alcuni dei tributi successivi, sono state prese dal sito internet di Quattroruote (<http://www.quattroruote.it>). L'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale e comunale all'Irpef: per le tipologie familiari con due percettori di reddito (A e B) sono stati ipotizzati imponibili distinti per ciascun percettore. In particolare per la famiglia A le ipotesi effettuate sono di circa 23.500 euro per il primo e di 19.500 euro (un rapporto non dissimile a quello osservato nel reddito di lavoratori dipendenti maschio e femmina in base all'Indagine della Banca d'Italia su *I bilanci delle famiglie nell'anno 2012*). I figli minori sono fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Per la determinazione delle imposte le basi imponibili sono state moltiplicate per le aliquote regionali e comunali pubblicate dall'Agenzia delle entrate, tenendo conto delle eventuali detrazioni e agevolazioni previste a livello territoriale.

Imposta regionale sulle attività produttive (IRAP): l'imposta è dovuta sul reddito derivante dall'attività libero professionale svolta da uno dei componenti della famiglia B. L'onere è calcolato con riferimento a una base imponibile di 74.000 euro da cui sono sottratte eventuali deduzioni disposte dai governi locali con legge regionale o provinciale (per Trento e Bolzano); nei casi in cui le realtà regionali hanno previsto agevolazioni in funzione del volume d'affari, tale volume è stato considerato inferiore a 120.000 euro. È stata applicata l'aliquota fissata dalle regioni tenendo conto di eventuali agevolazioni, laddove previste, pubblicate dall'Agenzia delle entrate.

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si sono considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione (IRBA): questo tributo è applicabile nelle sole RSO. Nei casi in cui la regione abbia adottato differenti misure tariffarie in corso d'anno, quella annuale è stata posta pari alla media delle tariffe mensili ponderata con i mesi in cui ciascuna è rimasta in vigore. Per ottenere una stima del consumo annuale di carburante si è ipotizzato un chilometraggio di 15.000 km (famiglia A) e si è considerato un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. L'imposta non grava sulla famiglia B che ha un'auto diesel.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale: per il 2012 e il 2013 è stata considerata l'imposta municipale propria (Imu) e per il 2014 la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi). La base imponibile è stata calcolata moltiplicando la superficie dell'abitazione per la rendita catastale media al mq desumibile, per ciascun comune capoluogo di provincia, dai dati pubblicati dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate riferiti al 2012 per il complesso degli immobili di categoria A2; il valore in tal modo ottenuto è stato rivalutato del 5 per cento, come previsto dalla legge. Per la famiglia B è stata aggiunta la rendita stimata del garage (categoria C6).

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: tali imposte comprendono: per il 2012 la tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu), comprensiva delle addizionali ex ECA ed ex MECA, e la tariffa di igiene ambientale (TIA); per il 2013 la Tassa sui rifiuti e servizi comunali (Tares); per il 2014 la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun comune in relazione alla superficie dell'abitazione, alla composizione del nucleo familiare ed eventualmente alle quantità prodotte di rifiuti. Nei comuni in cui la tariffa dipende dalla quantità di rifiuti, questa si è ipotizzata pari al livello minimo. Al tributo comunale è stato aggiunto quello provinciale previsto per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA).

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta l'auto si assume intestata al percettore maschio, ipotizzando classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e provincia, il premio assicurativo lor-

do è la media aritmetica semplice di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di novembre del 2014 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Su tali premi, al netto di imposte e contributi, sono state applicate le aliquote deliberate dalle province per ciascun anno (nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ognuna ponderata per il numero di mesi in cui è rimasta in vigore).

Tassa automobilistica regionale: le tariffe, che variano in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento, sono quelle comunicate all'ACI, per le Regioni convenzionate, e quelle desumibili dai siti istituzionali per le altre.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): le aliquote sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno. L'imposta è calcolata moltiplicando l'aliquota della maggiorazione provinciale al numero dei chilowattora e alla tariffa base (3,5119 euro); questo metodo si applica per le auto con oltre 53 kw, come quelle ipotizzate.

Tav. a51

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Fig. 5.2, Tavv. a52-a53

I pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013. Le informazioni utilizzate in questo rapporto fanno riferimento all'aggiornamento del 30 gennaio 2015. I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.